

# Castellaccio



# Cassa Rurale Val di Sole



Banca di Credito Cooperativo

*Soluzioni per ogni esigenza...*

## CONTI CORRENTI



**RISPARMIOLANDIA**  
Risparmio dei bambini  
fino a 10 anni



**OOM+**  
Risparmio dei ragazzi  
dagli 11 ai 20 anni



**UNIVERSITA'**  
Il conto pensato per gli  
studenti universitari



**ROCK**  
Il conto per i giovani che  
entrano nel mondo del  
lavoro



**MUSIC**  
Il conto con condizioni  
chiare e trasparenti



**FOLK**  
Il conto per gli stranieri  
residenti in Italia



**POP**  
Il conto per chi privilegia  
l'utilizzo di Internet



**SERENO**  
Il conto per i pensionati,  
uno strumento semplice  
e completo



**AZIENDE**  
Il conto per le aziende,  
a pacchetto o a consumo

## CARTE DI PAGAMENTO



**CARTA BANCOMAT**  
Comodità nei pagamenti, in  
Italia e all'estero



**CARTA DI CREDITO**  
Compri oggi e paghi il mese  
prossimo, con addebito diretto  
sul tuo conto



**CARTA PREPAGATA**  
Diverse tipologie di carte  
ricaricabili, ognuna con  
vantaggi particolari

## INVESTIMENTI



**CONTO DEPOSITO**  
Ideale per chi vuole investire  
la propria liquidità a breve  
termine



**CERTIFICATI DI DEPOSITO**  
Titoli emessi dalla banca che si  
differenziano per durata e ren-  
dimento che può essere fisso o  
variabile



**OBBLIGAZIONI**  
Ideali per chi intende investire i  
propri risparmi ricevendo un  
interesse a tasso fisso o variabile



**FONDI COMUNI**  
Investire in un'unica soluzione  
o tramite piani di accumulo  
in fondi comuni NEF,  
SCHRODERS, UNION, BLACK-  
ROCK, FIDELITY, RAIFFEISEN,  
PARVEST



**GESTIONI PATRIMONIALI**  
Varie linee di investimento,  
in base al proprio profilo  
di rischio



**TRADING ON LINE**  
Negozia sui mercati con la  
tecnologia più avanzata e le  
commissioni più basse

## BANCASSICURAZIONE



**PENSPLAN**  
Costruire una pensione  
complementare per il  
futuro



**SI CRESCE SERENO  
SI CRESCE FLESSIBILE**  
Le polizze vita che ti  
permettono di accedere a  
gestioni finanziarie  
professionali



**ASSIPRO e ASSIYOU**  
Le polizze che coprono  
la morte, l'invalidità  
permanente e gli  
infortuni



**ASSIHOME**  
La polizza che offre una  
protezione completa per  
la tua casa



**ASSIRISK**  
La polizza multirischi  
che tutela la tua  
azienda



**ASSIDRIVE**  
La polizza che offre una  
copertura personalizzabile  
e conveniente al tuo  
veicolo

## SERVIZI



**INTERNET BANKING**  
Accedi in banca  
direttamente da casa  
tua



**POS**  
Offri al tuo cliente un  
nuovo servizio di  
pagamento



**TELEPASS**  
Addebitare il pedaggio  
autostradale sul tuo  
conto corrente

Passo del Tonale (TN) - Via Nazionale, 12 - TEL. 0364.903845

Ponte di Legno (BS) - Viale Venezia, 2 - TEL. 0364.900489

Edolo (BS) - Via Marconi, 59 - TEL. 0364.770136

[www.cr-valdisole.it](http://www.cr-valdisole.it)

# Castellaccio 2018

Club Alpino Italiano - Castellaccio  
Annuario della Sezione di PEZZO PONTE DI LEGNO  
N° 30 - 2018

# PUNTO SPORT

Via Nazionale, 46 - SONICO (BS)

Tel./Fax 0364 75214

*Abbigliamento e attrezzatura  
per lo sport  
e il tempo libero*



**GUIDA ALPINA  
PRESENTE IN NEGOZIO**

**SCONTO AI SOCI C.A.I.  
SU ATTREZZATURA**

# I primi 30 anni

STEFANO "RED" GUGLIELMI



**S**oci della Sezione di Pezzo Ponte di Legno del CAI, soci del CAI ed amici del mondo della montagna, questa edizione del nostro Castellaccio taglia un traguardo importante, è la trentesima edizione.

Un traguardo che ci inorgoglisce, la nostra sezione è riuscita a dare continuità ad un progetto ambizioso nato per dar voce ai soci dell'alta Val Camonica e per lasciare

testimonianza e dare visibilità dell'operato della nostra sezione CAI e del Club Alpino Italiano.

Negli anni si sono succeduti direttori, redazioni, amici e collaboratori che ringrazio tutti per l'ottimo lavoro svolto.

Il mio ruolo di direttore mi ha portato alle pagine di questo, per me, quarto numero e nel mio piccolo ho cercato di far evolvere la nostra rivista nella direzione del continuo

cambiamento del mondo mediatico in cui viviamo con l'evoluzione della grafica ed il passaggio al colore.

Inoltre come sezione del Club Alpino Italiano l'attenzione al rispetto della natura, finalità prima del sodalizio, si è tradotta nella scelta dell'utilizzo di carta riciclata, scelta che auspichiamo tutte le pubblicazioni della nostra zona, e non solo, percepiscano come obbligo morale e seguano la traccia da noi segnata per il bene comune e le generazioni future.

I contenuti sono progressivamente cresciuti e oltre alla cronaca abbiamo dato sempre più spazio alle sensazioni ed emozioni, emozioni che ci vedono protagonisti insieme alla Pro Loco anche nella manifestazione estiva "Emozioni all'ultimo respiro".

Un ringraziamento doveroso è all'amico Cesare Ferrari che ci ha trasmesso la sua passione ed esperienza di editore per la realizzazione del Castellaccio.

Lo ringraziamo anche per il segnalibro che avete trovato nella rivista, suo dono agli amici del CAI Pezzo Ponte di Legno.

Vogliamo fare della nostra storia un codice identificativo di un modo di testimoniare esperienze e valori, per partire dal passato e guardare al nostro futuro.

Conoscere cosa è stato e chi lo ha fatto permette di dare continuità, non fermarsi all'autocelebrazione ma attivarsi ed impegnarsi in quello che ci stimola ed unisce.

Rinnoviamo l'invito a chi voglia collaborare con noi a contattarci per confrontarsi e condividere insieme nuovi obiettivi e nuovi progetti.

È stato costituito questa estate il Gruppo Alpinismo Giovanile della nostra sezione ed i giovani soci avranno le loro pagine a disposizione per raccontarci sogni, avventure e mete future.

Buona lettura e buona strada per le montagne del mondo.

# Relazione del presidente

CORRADO ASTICHER

**A** mici della sezione di Pezzo-Ponte di Legno del CAI, il nostro sodalizio alpino inizia a essere importante, la sezione sta per compiere cinquant'anni e il nostro annuario, passo dopo passo, si accinge a spegnere le trenta candeline.

Le "gesta" che si sono susseguite tra queste pagine sono testimonianze autentiche di un territorio da sempre ricco di avvenimenti, sono ormai parte della storia dei club alpini e, in particolare, di quello italiano in un palcoscenico unico che sono le nostre Alpi.

Un sentito ringraziamento va, quindi, a chi prima di noi ha creduto e sviluppato un'idea fondando in seno al CAI la nostra sezione, a chi con impegno ci ha creduto sempre, anche in momenti non facili, che tuttora non mancano.

Da attuali volontari non possiamo che farci carico anche della responsabilità ereditata, la responsabilità di dare continuità a un progetto che, con dedizione e impegno e non senza fatica, ma con entusiasmo e amore per la montagna, va avanti ormai da oltre 150 anni.

Sappiamo che c'è sempre molto da fare per tutti coloro che hanno a cuore la montagna. Frequentiamo quindi il nostro territorio, difendiamo il diritto di frequentarlo li-



beramente, manteniamo puliti e percorribili i sentieri, promuoviamo i rifugi alpini. Superiamo le individualità dando impulso all'interesse collettivo superiore, guardiamo al futuro, tuteliamo la natura accompagnando e incentivando i nostri giovani a conoscerla e a frequentarla con il rispetto dovuto.

Vi spettiamo numerosi in sede e sulle nostre montagne per una attività *"utile come il lavoro, nobile come un arte, bella come una fede"*.

3 **I primi 30 anni**

STEFANO "RED" GUGLIELMI

5 **Relazione del presidente**

CORRADO ASTICHER

12 **Assicurazioni**

13 **Partecipazioni alle gare**

**ATTIVITÀ DELLA SEZIONE**

31 **Adamello**

FRANCESCA CASTELLOTTI

33 **Gita Grop al chiar di luna:  
di tutto e di più!**

CARLA MARINI

34 **I monti sono maestri muti**

ALESSANDRO ALGHISI

38 **Ski Alp in rosa**

DORI SANDRINI

40 **Traversata Pizzo Tresero-Punta  
San Matteo... il cerchio si chiude!**

VALENTINA FORNARI

43 **Trekking Isola d'Elba**

FRANCESCA

47 **Val Zebrù per scoprirne di più**

EMANUELA SALVATORI

48 **Sci Alpinistica**

PAOLA FERRARIS

50 **Castore 4228m  
Gruppo Monte Rosa**

ALESSANDRA GABURRI

52 **La Grande Famiglia - Street Boulder  
Ponte di Legno 2018 e  
Block on the road**

MATTEO AIELLI

54 **La porchetta di Michele**

MICHELE MACELLA

55 **ELENCO SOCI 2017**

58 **La Sezione CAI di Pezzo-Ponte  
di Legno nei contesti nazionale  
e regionale**

FRANCESCA TOLONI E  
MARCELLO DURANTI

64 **Orgoglio di Sezione e  
senso di appartenenza**

STEFANO "RED" GUGLIELMI E  
VALENTINA FORNARI

**ALPINISMO GIOVANILE**

71 **Gruppo Alpinismo giovanile**

72 **Il sentiero della Pace  
coi ragazzi del CAI**

GABRIELE STOPELLI

74 **La mia prima notte  
in tenda**

LAURA CASTELLANO

**SOCCORSO ALPINO**

79 **CNSAS - Stazione di Edolo**

PERLOTTI PAOLO

**RIFUGI**

85 **Il Garibaldi e la Grande Guerra**

VALENTINA FORNARI

90 **Guerra bianca, l'eredità alla montagna  
e il primo conflitto mondiale**

STEFANO "RED" GUGLIELMI

92 **Il Rifugio Garibaldi ieri e oggi**

LA REDAZIONE

97 **www.rifuginrete.com:  
il sito web per "navigare" tra i rifugi**

MARCELLO DURANTI

**AVVENTURA**

111 **Adamello Ultra Trail, diario di  
un'avventura unica**

DARIO PEDROTTI

Annuario della Sezione C.A.I. di Pezzo-Pontedilegno  
N. 30 - 2018

*Direttore editoriale:* Corrado Asticher

*Direttore responsabile:* Stefano "Red" Guglielmi

*Redazione:* Federica Biava, Marcello Duranti, Araldo Faustini,  
William Faustini, Valentina Fornari, Stefano "Red" Guglielmi,  
Francesca Toloni, Ottavio Zani

*Foto di copertina:* Corrado Asticher

Le fotografie che illustrano l'Annuario sono a cura degli autori,  
dei protagonisti e degli amici della Sezione C.A.I. Pezzo Ponte  
di Legno



115 **Passo Galinera - Controllo 42**

PASINO BIANCHI

116 **Gianpaolo Tosi e il sentiero n. 1**

EMANUELA SPEDICATO

120 **Patagonia: promessa mantenuta**

OSVALDO RIGAMONTI

**HANNO SCRITTO PER NOI**129 **Il lungo inverno**

ANDREA SARCHI

135 **Camminata per aiutare i bimbi affetti da leucemia**

IL COMITATO ORGANIZZATIVO

137 **Un anello solidale dai Salécc**

MANUELA SPEDICATO

138 **Un pezzo d'inverno**

GUIDO CENINI

140 **Oceano irrazionale precipizio degli asteroidi Val di Mello**

FABIO SANDRINI

148 **Prima regola in montagna? Il meteo può cambiare in breve tempo!**

CRISTINA E GIOVANNI

152 **Itinerari per scialpinismo estremo**

FULVIO E STEFANO SANDRINI

157 **Il silenzio interrotto sul ghiacciaio del Presena**

TINO BINO

**TERRA/AMBIENTE**163 **Spirit of the mountain**

LA REDAZIONE

164 **A spasso per i sentieri della Valcamonica su google street view**

CORRADO ASTICHER

**BIBLIOTECA**168 **Marcello Duranti: Sulla Via Alpina, diario di viaggio, I Disgeli, Vividolomiti Edizioni 2017**

LA REDAZIONE

169 **Ottavio Zani: Viva Cuba, storie di viaggio e di bellezza nell'isola dai mille colori, Compagnia della Stampa, Sasseti Rodella Editori 2018**

LA REDAZIONE

**TRADIZIONI**172 **'L Gai' Slacadüra di Tacolér**

FIX DE LA MALGA

174 **Pane e dialetto**

IVAN FAIFERRI

**STORIA**178 **Il centenario della guerra bianca**

WALTER BELOTTI

182 **Cento anni dall'inutile strage**

IVAN FAIFERRI

**RICORDI**191 **Il mio amico Bruno**

MARIOLINA SCOLA TRAVERSO

192 **In ricordo di Bruno Pertocoli**

AUGUSTO RESTONI

193 **Papà**

BARBARA PERTOCOLI



La Redazione non si assume la responsabilità delle opinioni liberamente espresse dagli autori degli articoli.

*Impaginazione e stampa:* Equa - Clusone (BG)

*Tiratura:* 1400 copie

*Editrice:* Club Alpino Italiano Sezione Pezzo Ponte di Legno p.le Europa, 64 - 25056 - Ponte di Legno (BS)

tel. 0364 92660

info@caipezzopontedilegno.it

www.caipezzopontedilegno.it

Autorizzazione Tribunale di Brescia n° 3/1990 del 18/01/1990

ISSN 2611 - 7010



**S I T**

S O C I E T À  
I M P I A N T I  
T U R I S T I C I

S.P.A

**PONTE DI LEGNO  
T O N A L E  
ALTA VALLE CAMONICA**

25056 PONTE DI LEGNO (BS)  
VIA F.LLI CALVI, 53/I  
TEL. 0364.91172 - FAX 0364.91110  
segreteria@sitpontedilegno.it  
www.sitpontedilegno.it



**Mignon hotel ristorante** di Bezzi Daniela e Paola

25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Via Como d'Aola, 11 - Tel. e Fax 0364/900480 r.a.



---

CHIUSURA IL LUNEDI

Ristorante **SAN MARCO**  
di Bezzi Marco & C. s.n.c.

[www.ristorante-sanmarco.it](http://www.ristorante-sanmarco.it)  
[sanmarcosome@virgilio.it](mailto:sanmarcosome@virgilio.it)

Tel. 0364 91036  
25056 PONTE DI LEGNO (BS) p.le Europa, 18

---



# CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Pezzo - Ponte di Legno

## PROGRAMMA ESTATE 2018

### LAVORIAMO INSIEME

**06 maggio** Manutenzione sentieri

**20 maggio** Manutenzione sentieri

**27 maggio** Operazione Linge

**14 ottobre** Operazione Linge

### ESCURSIONI "GROP"

**21 maggio** Sentiero Agriturismo del Lago d'Iseo versante bergamasco da Castro a Parzanica

**17 giugno** Monte Guglielmo 1957 m

**18 luglio** Valbione/Conca Pozzuolo/ pranzo al rifugio Corno d'Aola

**25 luglio** Strada militare Anticima Gavia al chiar di luna con cena al rif. Bonetta

**01 agosto** Val Zebrù - Alta Valtellina

**13 agosto** Sentiero della Pace – Passo Paradiso

**4/5/6/7 ott.** Trekking isola d'Elba sul percorso GTE: Cavo - Porto Azzurro/Marciana Marina - Monte Capanne

### ESCURSIONI ALPINISTICHE

**03 giugno** Ferrata la Resgia - Pontresina

**21/22 luglio** Monte Adamello 3539 m dal rifugio Garibaldi

**05 agosto** Traversata Tresero-S. Matteo

**25/26 ago.** Castore 4228 m – massiccio del Monte Rosa

### GITE PER RAGAZZI

**09 luglio** Ponte tibetano cascate Rio Ragaiolo

**29/30 luglio** Notte in tenda al lago di Viso

**06 agosto** Bivacco battaglione skiatori Monte Ortles 3120 m

**13 agosto** Sentiero della Pace – Passo Paradiso

### CORSO DI ARRAMPICATA

#### PER RAGAZZI Scuole medie

**04 giugno** Palestra C.F.P. Ponte di Legno

**11 giugno** Castro

**18 giugno** Bormio

**25 giugno** Gavia

**2/3 luglio** Rifugio Aviolo con pernottamento

### STREET BOULDER

**14 luglio** Street Boulder Ponte di Legno VII edizione -Temù

**11 agosto** Street Boulder Ponte di Legno speciale bambini JUNIOR CLIMBING

### EMOZIONI ALL'ULTIMO RESPIRO

In collaborazione con la Proloco Ponte di Legno e l'associazione Amici Capanna Lago Scuro

### IN ALLEGRIA

**15 settembre** festa della porchetta al Rif. Tonolini

**20 ottobre** cena del CAI

**Sabato 8 settembre** la nostra sezione sosterrà l'iniziativa "Un anello solidale dai Salécc" con partenza da Pontagna – Temù, il cui ricavato verrà devoluto per lo studio e la cura della leucemia infantile.

**Le iscrizioni per tutte le gite dovranno pervenire tassativamente entro il venerdì precedente alla gita presso la sede del CAI. Tel. 0364 92660 - Cell. 366 1819296**

[www.caipezzoontedilegno.it](http://www.caipezzoontedilegno.it) - [info@caipezzoontedilegno.it](mailto:info@caipezzoontedilegno.it)

Cai Pezzo Pontedilegno

#caipezzoontedilegno

Questa locandina è stata stampata nel pieno rispetto dell'ambiente su carta riciclata prodotta con il 100% di fibre riciclate





# CLUB ALPINO ITALIANO

## Sezione Pezzo - Ponte di Legno



## PROGRAMMA INVERNO 2018

### APPUNTAMENTI CON LE CASPOLE

**24 Gennaio** NOTTURNA A GARIO

**07 Febbraio** CON I GROUPE A S.APOLLONIA

**18 Febbraio** DIURNA CON I GROUPE A TEMÙ/MEZZULLO

**04 Aprile** NOTTURNA DI FINE STAGIONE

**11 Marzo** SKI ALP IN ROSA

**14-15 Aprile** TRAVERSATA PEJO-CEVEDALE-SOLDA

**04 Aprile** NOTTURNA DI FINE STAGIONE

### FONDO

**11 Febbraio** XXXII TROFEO S.APOLLONIA

### CORSO DI SCI ALPINISMO PER RAGAZZI

**14 Gennaio** USCITA DIURNA

**04 Febbraio** USCITA DIURNA

**28 Febbraio** USCITA SERALE

**04 Marzo** RADUNO DEL MORTIROLO

**17-18 Marzo** USCITA CON PERNOTTAMENTO IN RIFUGIO

### SCI ALPINISMO

**24 Febbraio** 25° LUNA RALLY

**26 Febbraio** CON I GROUPE AL BAITEL DEL VEDELER

*Le iscrizioni per tutte le gite dovranno pervenire tassativamente  
entro il venerdì precedente alla gita presso la sede del CAI*

**Tel. 0364 92660 - Cell. 366 1819296**

[www.caipezzopontedilegno.it](http://www.caipezzopontedilegno.it) - [info@caipezzopontedilegno.it](mailto:info@caipezzopontedilegno.it)



Cai Pezzo Pontedilegno



#caipezzopontedilegno



# Assicurazioni

**A** seguito della nuova normativa in vigore dal 2009, l'assicurazione obbligatoria compresa nella quota sociale (che corrisponde al pagamento del bollino annuale) prevede la copertura delle spese mediche e sanitarie in caso di eventuali infortuni individuali e la copertura dei costi nel caso si renda necessario l'intervento del Soccorso Alpino. Questo vale per qualsiasi socio che partecipi all'attività sociale, sia in Italia che all'estero, e ad altre attività socialmente utili organizzate dal C.A.I., quali riordino di sentieri e manutenzione delle infrastrutture.

Nel caso in cui una persona non tesserata desideri partecipare a una gita o a una

qualsiasi attività sociale organizzata da una sezione C.A.I., deve rivolgersi alla sede della sezione di competenza per comunicare i propri dati, onde permettere la tempestiva attivazione dell'assicurazione a proprio nome e versare la relativa quota. In caso contrario la sua partecipazione non potrà essere ammessa.

Nel caso in cui una persona tesserata desideri assicurarsi anche in caso di attività personale, può farlo inoltrando apposita richiesta presso la propria sezione di appartenenza, che prevede la compilazione del modulo relativo all'assicurazione da attivare e il pagamento della relativa quota.

# Partecipazione alle gite

La partecipazione alle gite è riservata ai soci C.A.I. in regola con il pagamento della quota sociale.

Per le gite di un giorno, i soci devono recarsi in sede per iscriversi entro la settimana precedente l'uscita. Per le gite che prevedono il pernottamento in rifugio o organizzate con pullman, è obbligatoria la prenotazione, che si intende valida solo se confermata nei tempi stabiliti del programma e completa di versamento della relativa caparra. Inoltre i partecipanti, al momento dell'iscrizione, sono tenuti a lasciare il proprio recapito e/o numero telefonico.

Le uscite classificate EE - EEA - F - PD - MS possono essere limitate a quei soci che hanno superato specifici corsi organizzati dalle varie sezioni, secondo le normative C.A.I. **In ogni caso il capo gita ha la facoltà di valutare l'idoneità dei partecipanti e può escludere chi, a suo parere, non ha i requisiti o non possiede l'equipaggiamento adeguato.**

Il capo gita può variare il percorso o so-

spendere la gita a suo insindacabile giudizio, in base alle condizioni atmosferiche o per altri eventi imprevisti che potessero verificarsi all'ultimo momento. Può richiamare all'ordine chi non tiene un comportamento corretto.

I partecipanti devono essere solidali col capo gita e seguire le sue istruzioni e il percorso da lui indicato. Essi devono collaborare in caso di incidente o difficoltà, non devono allontanarsi dal gruppo senza darne avviso al capo gita, specificando temporaneità e motivo. Inoltre sono tenuti a mettere la propria esperienza a servizio della massima sicurezza di tutti i componenti della comitiva.

É esplicitamente inteso che, a norma dello Statuto Sezionale e del Regolamento C.A.I., gli organizzatori e la sezione sono esonerati da ogni responsabilità per infortuni che dovessero verificarsi durante le gite. L'iscrizione alla gita comporta l'accettazione del presente regolamento e del programma della singola gita.

# Trofeo S. Apollonia



DOMENICA  
11 FEBBRAIO  
DUEMILA18



**42° TROFEO  
S. APOLLONIA**

# Adamello



# Anticima Gavia



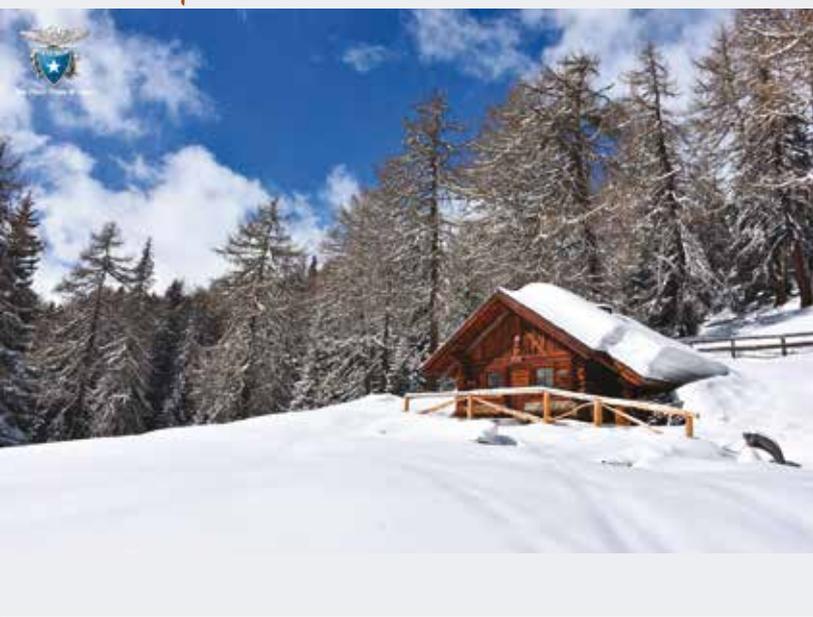


*Bivacco Battaglione skiatori  
Monte Ortles*





*Coi Grop al Baitel del Vedeler*



## *Corso Arrampicata Ragazzi*



*Corso Scialpinismo Ragazzi*



# Emozioni all'ultimo respiro

DE CAI  
 Casa  
 Omnia  
 Per calibrando ma  
 T.

**UN VIAGGIO AL CENTRO DEL TERZO POLO:  
 EVEREST 8848 - LHOTSE 8516**  
**MARCO CAMANDONA  
 FRANCOIS CAZZANELLI**  
 PALAZZETTO DELLO SPORT  
 4 AGOSTO 2018 ORE 21.00  
 Ingresso libero

**SOLTI IN VOLO**  
 con Maurizio Folini

ogni la partecipazione alla serata del pilota di successo  
**MAURIZIO FOLINI**  
 PALAZZETTO DELLO SPORT  
 3 AGOSTO 2018 ORE 21.00  
 Ingresso libero

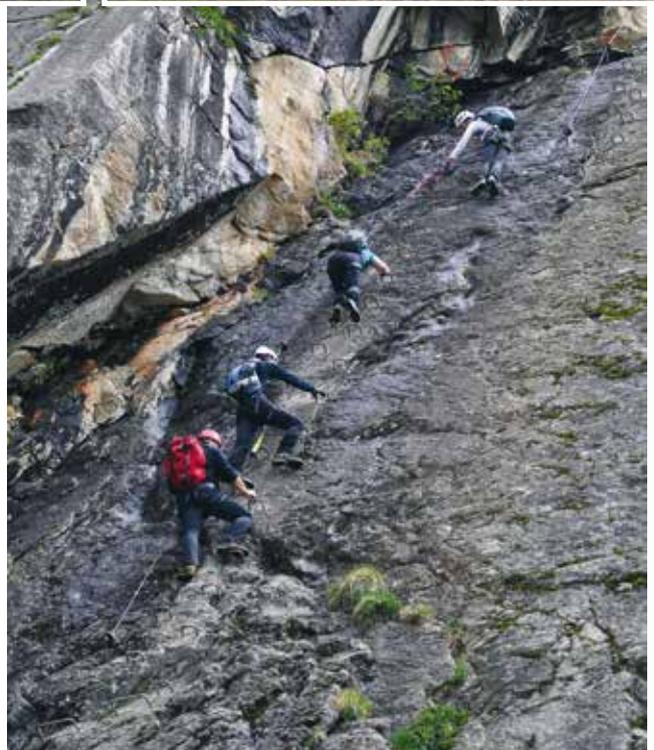
**serata con l'alpinista  
 MATTEO DELLA BORDELLA**  
**ALPINISMO BY FAIR MEANS**  
 PALAZZETTO DELLO SPORT  
 2 AGOSTO 2018 ORE 21.00  
 Ingresso libero

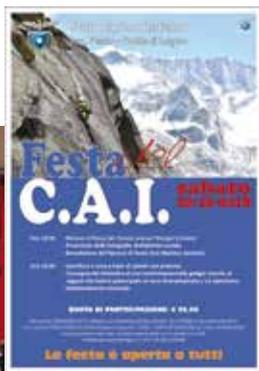
**Marco Bianchi**  
**DALL'ALPINISMO ALLA FOTOGRAFIA  
 LA CONQUISTA DELLE IMMAGINI**

alla fine degli anni Novanta, dopo aver scalato Everest, 82 e altri cinque 8000, Marco Bianchi lascia l'alpinismo insieme e insabbiato il suo amore per la montagna alla fotografia. Con una fotocamera a pellicola giuoca da 35x110 cm, poi tra anni fotografò le Alpi, un tempo che affiora nel suo omaggio alle Alpi, edito da Mondadori nel 2005, con immagini e testi di grande formato. Ma a tra il 2005 e il 2008 più l'amicizia con Fabio Testoni, già presidente di Ansel Adams e uno dei più affermati fotografi contemporanei, provoca un radicale cambiamento nella sua fotografia. Marco Bianchi abbandona il colore e abbandona il bianco e nero. Oltre ai 25 anni è avvezzo esclusivamente dalla tecnica tradizionale su pellicola e realizza sempre alla gelatina d'argento. La sua affermazione di fotografia inizia conosciuta su montagna e natura, suggerì che hanno cominciato a arrivarci anche durante le ultime settimane fotografiche in Nepal: ogni foto del processo creativo, dalla scelta, al lavoro in camera oscura, al montaggio delle stampe. Il lavoro personalmente da Marco Bianchi nel suo laboratorio sul Lago d'Orta. Per appuntamenti potete visitare il sito. Per appuntamenti, costi e acquisto delle stampe potete utilizzare i social.

[www.marcobianchifotografo.it](http://www.marcobianchifotografo.it)  
[info@marcobianchifotografo.it](mailto:info@marcobianchifotografo.it)

DE CAI  
 PER CALIBRANDO MA  
 T.





## Festa del CAI



## Festa della Porchetta





# Operazione Linge



# Notte in tenda al Lago di Viso





*Ponte tibetano*

*Sentiero Agriturismo Lago d'Iseo*

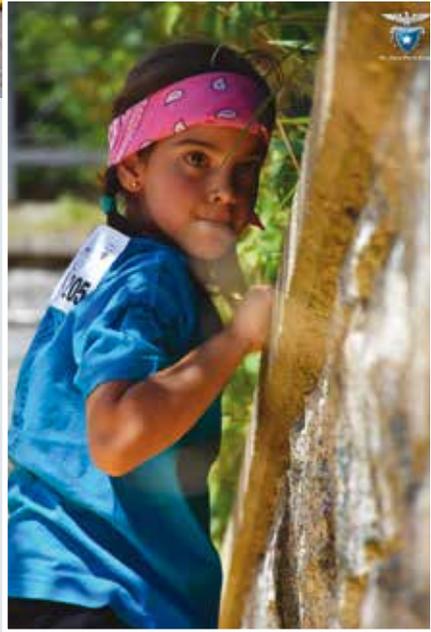


*Ski Alp in Rosa*





*Street Boulder Junior Climb*

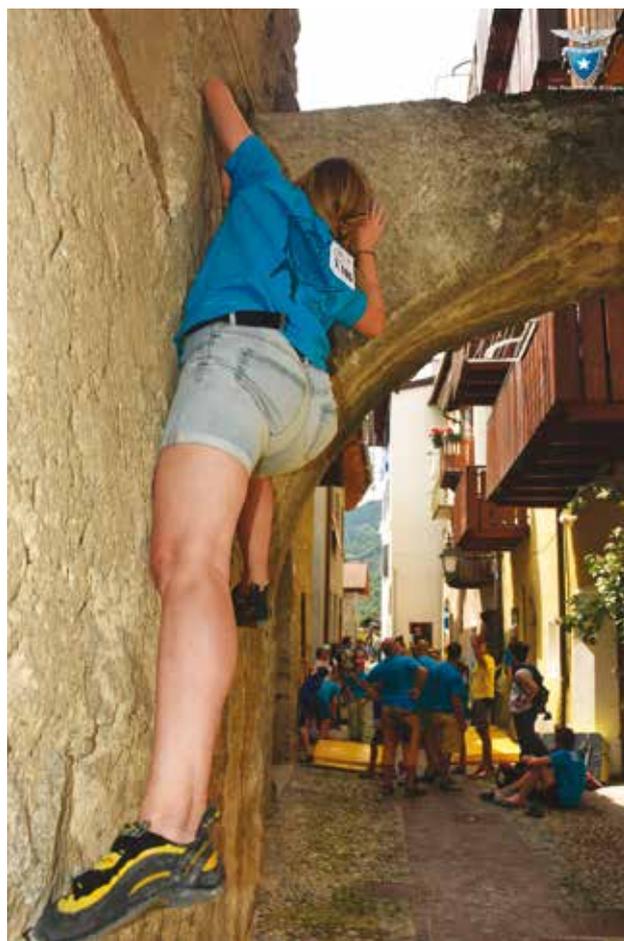
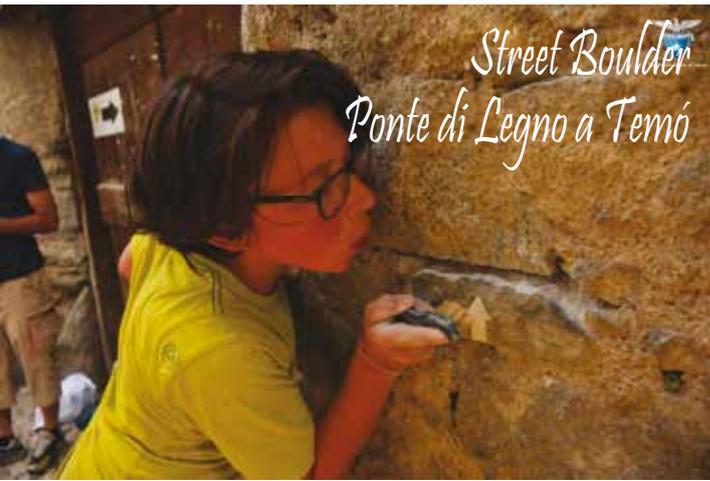


SEZIONE C.A.I. PEZZO-PONTEDELEGO  
 ORGANIZZA  
**SABATO 11 AGOSTO**  
 Pomeriggio di divertimento per imparare ad arrampicare sui muri urbani  
 Aperto ai bambini di tutte le età  
**SPECIALI BAMBINI**  
 Area parcheggio Piazza Paolo VI  
**PROGRAMMA** Dalle ore 14.00 Apertura iscrizioni e consegna del pacco evento  
 Ore 14.30 apertura circuito blocchi  
 Ore 17.00 per tutti gli iscritti merenda e premi a estrazione  
**BUON DIVERTIMENTO!**  
Questo zona è seguita dalla guida alpina Andrea Sarich che ringraziamo per la preziosa collaborazione e la sua grande professionalità.



*Traversata Tresero - S. Matteo*







**CLUB ALPINO ITALIANO**  
SEZIONE PEZZO - PONTE DI LEGNO

organizza il **26**esimo

# LunaRally



*”al chiar di luna”*

con MINI LunaRally  
dedicato ai più giovani

**RADUNO SCIALPINISTICO**  
**NON CRONOMETRATO**

**SABATO 23 MARZO 2019**  
**ORE 19.00 - PASSO DEL TONALE**

inforally: [www.caipezzopontedilegno.it](http://www.caipezzopontedilegno.it)



caipezzopontedilegno

# Castellaccio

ATTIVITÀ DELLA SEZIONE





25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Pzzale Europa, 1  
Tel. 0364 900540 - Email: [bellavista@bellavistahotel.com](mailto:bellavista@bellavistahotel.com) - [www.bellavistahotel.com](http://www.bellavistahotel.com)



**SANDRINI** s.r.l.  
prodotti per riscaldamento - materiali edili

Tel. 0364.900513 r.a. - Fax 0364.92636  
sandrinisrl@tiscali.it

---

25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Via Roma, 10  
Part. IVA 00 658 140 983 - Cof. Fisc. 01 837 320 173

---



Viale Venezia 46,  
Pontedilegno  
0364-91775

[www.sportingclubpontedilegno.it](http://www.sportingclubpontedilegno.it)



*Cucina basata su piatti tipici montani con  
variazioni in base ai prodotti di stagione.  
Sporting è anche pizzeria dove i clienti  
possono assaporare la calda fragranza  
della cottura in forno a legna*



**Allianz** 

**ASSICURAZIONI E FINANZA PERSONALE**

**Marniga Federico & C. S.a.s.**

Agenzia di EDOLO – Via Porro n° 5 – 25048 Edolo (Bs) - Tel. 0364/71173 – Fax 0364/73220

la colazione

l'aperitivo

lo spuntino

il gelato

il dopocena

wine – coffee and more

L'ASINO  
CHE  
VOLA



vicolo valbione, 5 - Ponte di Legno - tel. 0364.91294

FRANCESCA CASTELLOTTI

# Adamello

**D**opo una settimana di indecisione ho accettato la proposta che mi era stata fatta da mia cugina Giulia: andare a scalare l'Adamello.

E così in un giorno di pioggia, sotto la mia mantella rossa, verso le quattro del pomeriggio, sono partita insieme a una compagnia di diciotto avventurosi verso il rifugio Garibaldi.

Arrivati alla meta il cielo si è aperto e davanti a noi è comparsa la nostra destinazione finale: l'Adamello, con la sua caratteristica cima, illuminato dalla luce rosa

del tramonto. Dopo una lunga e piacevole cena ci siamo ritrovati con la nostra guida Andrea e gli accompagnatori del CAI per organizzarci. Andrea ci ha spiegato quello che avremmo fatto il giorno seguente: partire molto presto e tornare in fretta per evitare la pioggia prevista per il pomeriggio.

Io ero un po' impaurita, visto che era la prima volta che facevo un'escursione alpinistica di questo tipo, ero la più giovane del gruppo e non conoscevo nessuno.

Ci siamo divisi in cordata e sono stata in-





serita proprio insieme ad Andrea, Giulia, Arianna, una ragazza giovane molto simpatica, e Mattia, che mi ha aiutato durante tutto il tragitto.

Sono andata a letto un po' agitata e alle quattro della mattina dopo ero già pronta con il mio zaino in spalla e la pila frontale sulla testa.

Il sonno mancato della notte è stato subito ricompensato dalla partenza sotto le stelle e soprattutto dalla meravigliosa alba che abbiamo visto appena superato passo Brixio.

Così, dopo questa sorpresa, abbiamo iniziato a camminare sul ghiacciaio con i ramponi ai piedi.

La camminata è stata lunga, ma ci siamo fermati tante volte per riprendere forze ed energie. Arrivati all'ultima salita prima di giungere alla vetta credevo di non farcela, sia perché mi sembrava di non avere più forze, sia per il grande caldo; ma passo dopo passo siamo arrivati in cima. Che

grande gioia e soddisfazione guardare tutto il percorso fatto e le spettacolari montagne intorno a noi!

Siamo ripartiti dopo qualche fetta di salame e un bicchiere di vino. La discesa, al contrario di quanto mi aspettassi, è stata più faticosa della salita. Le mie gambe erano distrutte e non avevo più forze. Continuavo a camminare, però, piena di gioia per aver raggiunto la vetta. Anche nei miei compagni la stanchezza si faceva sentire in modo evidente, per la difficoltà del percorso e perché, a causa della neve sciolta nel corso della giornata, continuavamo a scivolare e ogni passo diventava più difficile. Ma ce l'abbiamo fatta.

La guida mi ha aiutato molto, così come tutto il gruppo del C.A.I. Dopo 15 ore di cammino siamo riusciti ad arrivare alla fine e a ritrovare le macchine che ci aspettavano per riportarci a casa.

Ringrazio tutte le persone che mi hanno accompagnato in questa scalata e la sezione del C.A.I che mi ho portato sulla vetta dell'Adamello.

È stata davvero un'esperienza incredibile che mai potrò dimenticare.



# Gita Grop al chiar di luna: di tutto e di più!

CARLA MARINI

**U**n lunedì sera di luglio passo alla sede del C.A.I. per ringraziare di aver portato sulla cima dell'Adamello Francesca, mia figlia, alla sua prima vera ascensione, ed Emanuela mi propone la gita Grop "al chiar di luna": salita all'anticima Gavia e poi cena tutti insieme al Rifugio Bonetta.

Accetto un po' titubante ed eccomi all'appuntamento per la partenza. Come al solito in ritardo, trovo Walter già pronto che mi avverte di una piccola variante del programma: andremo anche a segnare un tratto di sentiero sotto il passo Gavia.

Emanuela carica me e Giannina e sulla strada del Gavia recuperiamo Federica e Barbara. Armate di pittura, rigorosamente bianca e rossa, pennelli e scopino di ferro, sotto la guida attenta di Emanuela, riprendendo i vecchi segnali sbiaditi e aggiungendone di nuovi, ripassiamo un tratto del sentiero n.° 2 dell'Alta Via Camuna. Il lavoro è divertente ma... attenzione, il segno non deve essere troppo lungo, la pittura non deve colare e l'impatto ambientale deve essere minimo, altrimenti i "poveri" licheni protestano. La coppia Giannina-Barbara ogni tanto sgarra, ma viene allegramente ripresa, Federica nel frattempo verifica che i segni non portino fuoristrada.

Così tra un sasso, una freccia e una ban-

diera arriviamo al rifugio in tempo per proseguire verso l'anticima Gavia, come da programma.

Scopro chiacchierando in salita con Barbara e Giannina, di aver in qualche modo qualcosa in comune: Bruno, papà di Barbara e fratello di Giannina, tanti anni fa aveva portato me piccolina con la mia famiglia sulla bellissima cima del San Matteo!

Saliamo, la serata è davvero spettacolare. I raggi del sole che sta tramontando sono radenti e le nuvole salgono dalla valle formando bianchi e grigi trenini.

Si torna al rifugio giusto in tempo per la cena. Ad aspettarci ci sono i Grop al gran completo. Alcuni mi sono molto cari, mi hanno portata da ragazza con loro su tante cime e mi hanno fatto scoprire la bellezza di queste montagne. Al tavolo ceno con Ame, Penny ed Emanuela Ruggeri; le prossime sciate non saranno più le stesse dopo aver conosciuto chi prepara le nostre piste di notte, chi presiede la partenza della seggiovia di Temù (un bel ragazzo dal sorriso smagliante) e una gentile signora che ti accoglie in baita per ristorarti.

Usciamo, il cielo è stellato, scendiamo un pezzo sulla strada buia, poi la luna ci fa luce e le nostre ombre si proiettano lunghe. Così, in modo imprevisto, ho trascorso una serata che mi ha riempito il cuore.

# I monti sono maestri muti

ALESSANDRO ALGHISI

**D**ue voci potenti ha il mondo: la voce del mare e la voce della montagna (William Wordsworth). Due richiami irresistibili per coloro che sanno ascoltarli. Quando il mio amico Pietro, infatti, mi ha chiamato per propormi di partecipare all'escursione del CAI sul monte Castore ho accettato senza nemmeno pensarci. Nonostante fossi al mare a godermi il dopo maturità, ho iniziato subito a prepararmi con quello che avevo a disposizione, un po' come fece Rocky Balboa per i vari incontri, anche perché le orecchiette con il

sugo non si smaltiscono da sole.

Il giorno della partenza ero teso. Avevo superato per la prima volta i tremila salendo con Pietro sulla cima Plem solo due giorni prima e non sapevo bene come avrei reagito alla quota. Forse per l'ottima compagnia, forse per la bellezza della valle del Lys, ogni mia paura era scomparsa quando, dopo un breve tratto in seggiovia, abbiamo iniziato l'avvicinamento al rifugio. Lungo il tragitto, non mancarono alcuni selvaggi ma piacevolissimi incontri con dei piccoli stambecchi che ci osservavano



*Un giovane stambecco osserva la valle mentre ci avvicinamo al rifugio*

*L'alba vista dal rifugio*



incuriositi mentre ci innalzavamo nel loro dominio. Sfortunatamente sono riuscito a catturarne solo uno nella memoria della mia cara Olympus.

La vista dal rifugio era mozzafiato, soprattutto di notte. Le nuvole illuminate dalla luna parevano mutevoli aeriformi montagne mentre, nella valle scura, le strade e i paesi formavano costellazioni che seguivano e facevano risaltare le forme della roccia sulla quale erano stati eretti. In lontananza, si intravedevano addirittura i quieti bagliori della vita frenetica della Milano notturna. Ricordo come mi avesse

colpito il fatto che un'entità così immateriale e volatile come una nuvola potesse invece essermi sembrato tanto materico e concreto.

Dopo un combattuto giro di briscolone e una birra ci siamo preparati per andare a dormire. "Dormire" in rifugio è un'operazione molto più difficile di quanto possa sembrare e ognuno si attrezza in modo diverso: c'è chi ascolta musica, chi il suono dei motori degli aerei, quei fortunati che senza bisogno di aiuto hanno un sonno granitico e chi invece al minimo rumore si sveglia. Devo dire che la notte in rifugio è

stata un'esperienza "interessante". La camera aveva i letti a castello divisi in file da quattro poste ai due lati della stanza ed io ho avuto il privilegio di capitare nel piano più rumoroso: quando Pietro, che dormiva nel letto di fianco al mio smetteva per qualche meraviglioso minuto di russare dopo qualche minuto iniziavano quelli dei due letti successivi (*appunto per Vale: non so se dire che quelli nei due letti successivi erano la guida e la sua compagna*) e quando questi smettevano Pietro ricominciava. Un vero incubo.

Alle 6:00, ancor prima che il sole sorgesse, dopo un piacevole ma necessario lavaggio con acqua alla temperatura di 2 gradi e una ricca colazione, siamo partiti dal rifugio per raggiungere la vetta del ghiacciaio del monte Castore. Dopo una ventina di minuti di cammino, il forte vento ha reso necessario l'utilizzo degli occhiali. Come al solito, mi ero preparato a dovere portando degli occhiali con almeno 50 anni di onorato servizio appartenuti a mio nonno. Il freddo aveva però indurito la già fragile e consumata plastica. Non appena ho provato ad aprirli, infatti, si sono spezzate in un sol colpo entrambe le aste. Fortunatamente il buon Rudy, ottimo compagno di viaggio e fotografo, ne aveva un altro paio che mi ha gentilmente prestato.

L'alba in ghiacciaio è stato l'ennesimo e non ultimo spettacolo emozionante che

l'escursione ha offerto. Il Monte Bianco si stagliava in mezzo alle altre cime, imponente e massiccio, quasi in contrasto con il colore rosato di cui il sole lo aveva tinto. Davanti a noi invece si parava un muro bianco che già alcune cordate avevano iniziato ad aggirare e ad ascendere. Arrivati in cresta, le violente sferzate del vento gelido erano compensate da una vista meravigliosa sulle valli e la pianura in cui vivo, così piatta ed insignificante, seppur estesissima, al cospetto dei giganti di roccia e ghiaccio che la circondano. È sempre interessante cambiare punto di vista.



*Due cordate mentre affrontano il tratto più ripido e difficile della salita*



*Cordate sulla cresta in un raro momento di vento calmo*

Le montagne che, nelle limpide e ventose giornate invernali, appaiono, come spettri di ghiaccio, in lontananza erano diventate i miei occhi.

Arrivare in vetta non rappresenta una sfida solo a livello fisico, ma anche il raggiungimento del proprio obiettivo. Il viaggio, certamente, è fondamentale, ma non è tutto. C'è chi dice che non conti la destinazione, ma il viaggio. È vero in parte: il viaggio forma e permette di crescere e potrebbe avere senso di per sé, ma dovrebbe avere il fine di diffondere le conoscenze apprese. Che senso ha aver appreso una enorme quantità di cose se poi non le si mettono a frutto nell'interesse proprio o collettivo? In ogni caso, soprattutto in montagna, spesso arrivare al proprio obiettivo, la vetta, non è tutto. Raggiunta una cima si deve sempre scendere. Gli alpinisti che aprivano le vie sui ghiacciai o le pareti di roccia compivano, in un certo senso, un'operazione simile a chiunque si occupi di ricerca: cercavano un modo per superare un ostacolo e ritornare dove erano partiti perché altri dopo di loro potessero ripercorrere i loro stessi passi.

Non credo che la montagna sia un'espe-

rienza trascendentale forse perché, come dice il grande Bonatti, *La montagna ha il valore dell'uomo che vi si misura, altrimenti, di per sé, essa non sarebbe che un grosso mucchio di pietre*. Non ho una visione del mondo abbastanza spirituale da vederla come qualcosa di non reale e concreto, qualcosa di vero. Nella montagna vedo un'occasione di crescita personale tramite il contatto con una realtà dura, certamente, ma libera, vera e sincera, che ti obbliga ad avere uno sguardo obiettivo e a saper valutare con freddezza quanto avviene in noi e all'esterno, lontano dal rumore sempre più assordante dell'oggi, che copre il richiamo di cui parla il grande Wordsworth trasformando il mare e la montagna in luoghi di superficiali soggiorni perché *i monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi*, capaci di ascoltare. Non riconosco uno spirito, inteso nella sua più abituale concezione, ma sono ammaliato dalla bellezza quasi architettonica di queste immense cattedrali che da migliaia di anni ci osservano dall'alto, forse, invitandoci e sfidandoci allo stesso tempo a confrontarci con loro e a fare del nostro meglio per raggiungerle.

DORI SANDRINI

# Ski Alp in rosa

“Ski Alp in rosa” stava scritto nella locandina in piazza. Ricordo che leggendo l’informazione ho pensato che l’aggettivo ‘rosa’ fosse stato inteso dagli organizzatori come escursione all’*acqua di rose* (i pregiudizi sono duri a morire).

Non mi piace in genere l’etichetta *rosa*, ma se in questo caso l’escursione scialpinistica era accessibile a una principiante come me, ne ero felice.

Emanuela, che avevo incontrato al Trofeo di Sant’Apollonia qualche settimana prima, si era dimostrata disponibile e mi aveva incoraggiato dandomi informazioni dettagliate su come e dove trovare l’attrezzatura necessaria. Qualche giorno più tardi nel negozio di noleggio due simpatiche addette ai lavori mi hanno fatto sentire subito a mio agio. “Mai fatto scialpinismo? Venga, le spiego tutto.”

Quanta abilità in quelle mani di donna nel mettere a punto attacchi, svitare e riavvitare, operazioni che osservavo affascinata, perché non tutti i giorni capita di vederle fare a una donna. Ricevute le spiegazioni del caso per le pelli e come farle aderire lungo gli sci, sono uscita dal negozio pronta per intraprendere l’avventura.

Ore 8.30 di domenica mattina 4 marzo. L’incontro è fissato davanti alla sede del C.A.I. Salgo a bordo della Jeep di Emanue-

la, la meta è il Passo Aprica, percorreremo il sentiero Tumel per salire alla località Magnolta. Siamo un gruppo di dieci donne e otto uomini. Emanuela, Corrado e Mauro, detto Brasile (forse un appassionato del Carnevale di Rio?), mi hanno preso fraternamente sotto la loro ala. Arrivati alla partenza della funivia Magnolta mi aiutano ad agganciare le pelli agli sci e mi mostrano come muovermi: i passi devono essere tendenzialmente corti affinché gli sci scivolino bene sul terreno innevato e le pelli aderiscano.

Le spiegazioni sono chiare, ma metterle in pratica mi risulta difficile e ho sentore che l’aspetto giocoso dell’impresa sia giunto al termine.

La salita nei primi cento metri di dislivello si fa irta e sconnessa, riesco con un balzo goffo a staccare il gancio delle pelli. Vengo subito aiutata a riagganciarlo.

Mi sento molto principiante, maldestra e inadeguata. Mi rimangono ancora 700 metri di dislivello. Mi ripeto che l’avventura intrapresa sarebbe stato meglio iniziarla 30 anni prima. Non voglio però abbandonare proprio adesso. Devo credere nelle mie forze per continuare, è una giornata di un intenso azzurro e questa neve sfavilla sotto il sole, condizioni ottimali per la salita.

Gli incoraggiamenti ricevuti fanno sì che il passo rigido diventi più sciolto e passo dopo passo trovo più equilibrio e coordi-



nazione nei movimenti. Il tratto iniziale è alle spalle, ora entriamo nel bosco. Quanta neve quest'anno! Il bosco innevato assume contorni fiabeschi, si vedono tracce di animali. C'è un tronco d'albero recentemente scavato da un picchio. Si dice che scelga gli alberi più deboli per il suo possente becco. Ora non penso più alla fatica e ho occhi per ciò che mi circonda. Dopo la traversata nel bosco ecco aprirsi davanti a noi una catena di montagne di un candore abbagliante sotto un cielo blu.

Riconosco Poggiridenti e il castello sullo sperone della montagna, la diga di Belviso e l'omonima valle. Uno sforzo ancora e siamo arrivati alla Malga Magnolta.

Da qui poi solo discesa. Il rifugio, qualche ora prima, un miraggio lontano, si concre-

tizza, diventa realtà. Tutti noi ne approfittiamo per rifocillarci. C'è chi preferisce stare in terrazza a godere della vista e del sole, chi invece, facendosi largo nel locale affollato, vorrebbe gustarsi un piatto di pizzoccheri. Impresa ardua, non ci sono più posti a sedere nel ristorante. Pazienza, anche un panino in compagnia può coronare la nuova avventura. Il gruppo è compatto, chiacchieriamo, mangiamo e soprattutto io recupero forze, ancora ignara che per scendere mi attende l'ultima prova di coraggio.

La pista della Magnolta è nera, ma proprio nera. Ripensandoci, adesso che scrivo mi chiedo come ho fatto a scendere sugli sci, ma credetemi, sono arrivata proprio fino in fondo. A quando la prossima scialpinistica?

# Traversata Pizzo Tresero - Punta San Matteo ... il cerchio si chiude!

VALENTINA FORNARI

**5** agosto, poco oltre le 5 del mattino. Non è ancora chiaro, ma non servono le frontali quando, raggiunti dalla guida Andrea, ci incamminiamo dal monumento ai caduti al passo Gavia verso il ponte dell'amicizia che conduce al Tresero. Andrea, oltre al suo indispensabile e apprezzatissimo contributo da guida, ci offre anche la gradita compagnia di qualche signora, a rimpolpare un po' la presenza femminile.

L'aria è piacevolmente fresca e, nonostante qualche minaccia meteo, confidiamo in una buona giornata.

Il sentiero si snoda monotono tra pietre e sfasciumi, qualcuno avrà un po' sofferto la prima noiosa ora di cammino.

Io sono euforica, mi sento benissimo e, ancora una volta, supero le mie aspettative

con questo giro di chiusura delle 13 cime, lasciate in sospeso l'estate scorsa.

Ogni volta che percorro la strada del Gavia da Ponte di Legno resto affascinata dal paesaggio un po' selvaggio, dove il Tresero ammicca sulla destra della strada e, strizzando gli occhi, mi sembra di distinguere la grande croce alla quale non sono mai arrivata prima di oggi.

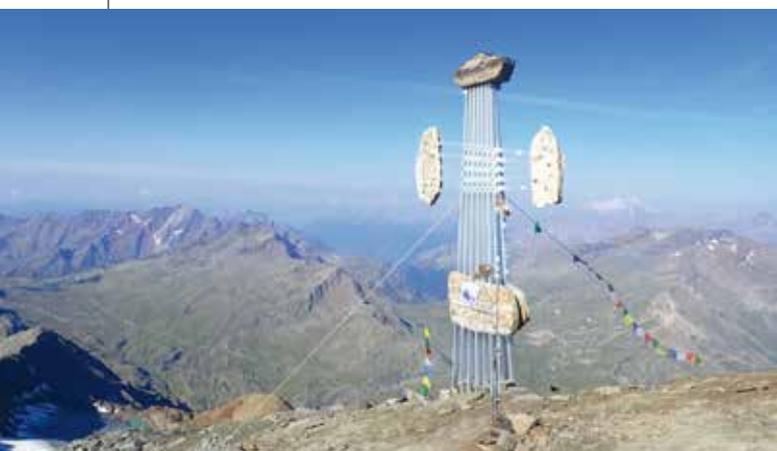
Intanto continuiamo a salire e non c'è traccia di ghiacciaio dove una volta si procedeva ramponi ai piedi.

C'è un laghetto, invece e poco sopra ci concediamo una sosta risalendo come lucertole qualche roccetta per riscaldarci al sole che illumina il color rame dei sassoni. Ancora un po' di fatica: due nevai e un colletto 100 metri sotto la cima ci permettono di raggiungere un'ampia e bella cresta che conduce diretta alla croce.

E...una! I 3.594 metri del Tresero sono ai nostri piedi, finalmente, sorridiamo e ci scambiamo i complimenti di rito, qualche foto, e via di nuovo, ebbri della vista che si gode da qui.

Adesso più che mai avvertiamo che l'arrivo in cima non è una conquista, ma solo la tappa di un viaggio del corpo e dell'anima che regala sensazioni di ricchezza e gioia indescrivibili. Più si fa fatica, più il cuore si riempie della bellezza che la vista offre dall'alto.

Giri su te stesso e vedi il mondo nella sua



*Croce del Tresero (Corrado)*

*Gomitoli di ghiaccio alla vedretta del Dosegù  
(Corrado)*



*Tracce della Grande Guerra presso /  
a Punta Pedranzini (Corrado)*



*Verso il San Matteo: finestra  
sul ghiacciaio dei Forni*



meraviglia: alle nostre spalle, muovendoci dalla croce, il panorama spazia dalla cima Gavia fino all'Ortles sul fondo, dal Gran Zebrù alle cime del ghiacciaio dei Forni. Davanti a noi la linea di cresta che ci attende fino al San Matteo, con le splendide distese innevate del Dosegù a destra e dei Forni a sinistra.

Appagati gli occhi e il cuore dalla vista, percorriamo la cresta in discesa per poi ricominciare a salire verso la Punta Pedranzini, 3.599 metri. Raggiunta la cima vedo via via sbucare le teste dei miei compagni di gita nelle cordate che seguono. E' buffo: il paragone è con gli agili stambecchi che si vedono apparire rapidi e leggeri dietro agli speroni di roccia, e penso a quanto siamo goffi noi, per fortuna assicurati dagli eccellenti capicordata, loro sì che assomigliano agli stambecchi!

La semplice croce di vetta, due bracci di legno legati da filo spinato, è silenzioso monito e doveroso omaggio a coloro che in questo luogo hanno vissuto e combattuto una guerra resa ancora più assurda dall'ambiente che c'è qui, bellissimo, ma impossibile da vivere. E due. Sembra di cavalcare le montagne russe!

Di nuovo giù per una settantina di metri, fino al colletto a 3.520 metri, prima di affrontare il profilo del Dosegù. Con qualche passaggio un po' più ripido raggiungiamo la nostra terza vetta, dominata da una imponente bellissima croce.

Ancora un po' di roccia poi calziamo i ramponi per percorrere il tratto innevato e affrontare l'ultima tappa. Il ghiacciaio è a tratti quasi bianco, ma ho ben presente la differenza rispetto a solo pochi anni fa. La montagna è sempre più nuda, e nella sua

*Valle del Dosegù: dove il  
ghiacciaio muore (Corrado)*



*San Matteo, croce di vetta (Corrado)*



nudità diventa più fragile e più difficile da percorrere.

Un po' di traverso ancora e, sopra di noi, bello e ripido il canalino del San Matteo fa divertire qualcuno e un po' meno qualcun altro (grazie Zulli per la scorciatoia in salita!).

L'ultimo tratto: la cresta sempre ripida, ma perfettamente innevata, e siamo alla croce di Punta San Matteo (3.678 metri), che con grande emozione raggiungo per la terza volta. Ognuno ha una montagna del cuore, io ne ho salite poche e troppe poche volte per decidere quale sia la mia, ma al San Matteo ho legato una grande parte della mia esperienza di cime. Qua su sono ancora più felice.

Via i ramponi, ci incamminiamo sul filo di cresta in discesa. La via mi sembra bellissima, questa volta, dopo la fatica e le difficili condizioni dello scorso anno. Con il sostegno di qualche calata procedo contenta immagazzinando tutto quello che posso

della vista da quassù. Ancora una volta la fortuna è dalla nostra: la minaccia delle nuvole, che ci ha convinto a deviare per il ghiacciaio e lasciare la lunga via sulla roccia, piano piano se ne va. Il ghiacciaio, invece, dopo un primo tratto liscio e bianco brillante, si rivela nella sua fragilità: diventa sempre più ripido e grigio e ci obbliga a continue deviazioni alla ricerca di passaggi meno insidiosi.

Proseguiamo fino in fondo valle. Dalle propaggini del ghiacciaio scende una cascata sempre più fragorosa, sembra l'ultimo grido del ghiaccio che muore. Poco sopra, dove il manto nevoso era bianco e spesso anche in estate inoltrata, una cornice aggettante resta sospesa, chissà se la vedremo ancora o se il ghiacciaio è destinato a rompersi proprio lì.

Percorriamo la valle del Dosegù e, piegando a destra verso il Tresero per evitare troppi saliscendi, arriviamo al Berni, stanchi e appagati. Sorridiamo felici mentre ci rifocilliamo con birra fresca e ottima torta (grazie Ale!). Mi guardo intorno: i nostri visi arrossati, i capelli in disordine e gli occhi che brillano di pienezza e di gioia... Partiamo domani per la prossima gita?

*Grazie a tutti, come sempre*

# Trekking Isola d'Elba

## [11-14 ottobre 2018]

FRANCESCA

“**V**vere di tutte le piccole cose che crescono, come le rocce, come le montagne, gli alberi ed il loro magnifico vecchio legno, come un tratto di mare... due voci possenti ha il mondo: la voce del mare e la voce della montagna.”  
(William Wordsworth)

Non è un diario di viaggio, ma una storia, fatta di persone che hanno risalito vette, che hanno fatto delle montagne il loro cammino di ogni giorno, in modo deciso e sicuro, sguardi attenti, gambe esperte sì, ma anche mani pronte a tendersi per un sostegno. Vite diverse, esperienze assai diverse, e sorrisi rivolti anche a chi si incontra per la prima volta. Eh sì, proprio così inizia la nostra storia... o meglio, il nostro cammino all'Isola d'Elba, qualche giorno in compagnia di un favoloso gruppo del CAI Pezzo - Ponte di Legno, la prima volta per me, e già dall'inizio è tutto entusiasmante. La partenza il giovedì mattina è avvenuta prestissimo, nel pieno della notte, i primi saluti e via, diretti a Piombino. Il sonno ci fa compagnia e tra una breve sosta e l'altra, l'alba risveglia noi e le cime delle chiare e marmoree Alpi Apuane, anche se il cielo con le sue nuvole grigie in lontananza ci annuncia una giornata uggiosa d'autunno. E così è, traversiamo quindi in direzione Portoferraio... solo qualche goccia d'acqua ma nulla di più, il mare con il suo colore

argento nonostante le nubi appare calmo. Raggiungiamo l'isola e il caro Matteo che ci aspetta; il pranzo tutti insieme a **Marina di Campo** è un toccasana contro la timidezza nei confronti di chi non conosco e scambiarsi le prime parole sul chi siamo, cosa facciamo e la voglia di condividere questo trekking mi fanno sentire praticamente a “casa” in ben poco tempo.

Nel frattempo la pioggia cade a scrosci, ma non ci lasciamo scappare una bella passeggiata lungo la spiaggia e ci si ritrova per una piccola visita a **Sant'Ilario**, Borgo Medievale arroccato intorno alla sua chiesa noto per le scalinate ricche di fiori d'estate e per le strette vie lastricate di granito proveniente dalle vicine cave di San Piero.

La giornata ben lunga giunge così al termine, a cena programiamo la prima escursione



*Piove. Onde che si infrangono. Pace.  
Marina di Campo, Isola d'Elba*



*Un orizzonte da guardare. Ci fermiamo qui.  
Cima del Monte, Isola d'Elba*



*Il gigante di pietra osserva dall'alto il golfo di  
Portoferraio  
GTE, Isola d'Elba*

sione che ci attende il giorno a seguire, le voci sono tante, ma da subito non mancano risate e pensieri che alleviano la stanchezza, siamo in ventisette e Samantha ci accompagna in tutti i nostri spostamenti. Il sole sorge presto venerdì e il cielo fin subito da un pallido azzurro diventa turchese, qualche nuvola rosa per i raggi del sole all'alba sparisce nel tempo in cui facciamo colazione, e quindi in pullman ci dirigiamo a Cavo. La nostra escursione prevede un trekking da **Cavo** a **Porto Azzurro** percorrendo il primo tratto del **GTE (Grande Traversata Elbana)** per circa 16 km e 7 ore; Marcello con la sua attenzione e premura ci aggiorna in real-time sul guadagno di dislivello e sulle salite che ci attendono. La temperatura è mite, il sole ci scalda ed il passaggio nei tratti di bosco lungo la nostra passeggiata è piacevole, attenua il caldo di una giornata che sembra d'estate. Incontriamo piante di Corbezzolo e Cisto, profumi di Maggiorana, Menta e Rosma-

rino mentre ci dirigiamo verso il **Monte Grosso**, dove si trova ancora ben conservato "**Il Semaforo**", un'importante postazione militare di vedetta usata dai soldati italiani durante l'ultima guerra mondiale. Il panorama è incantevole: ad est il paese di Cavo, proseguendo oltre il Canale di Piombino la costa del continente è nitida, ad ovest tutto il lato nord della costa elbana, mare e cielo azzurri sulla linea dell'orizzonte si confondono. Dopo essere scesi sul lato occidentale rispetto al Monte Grosso attraversiamo la **Valle delle Fiche** per poi salire rapidamente al **Monte Strega**, dove la vista panoramica si arricchisce dei colori tipici del suolo minerario e ferroso che racconta la storia dell'isola fin dai tempi degli Etruschi. Davanti a noi, dalla **Cima del Monte**, il **Volterraio**. Ci godiamo uno spuntino salato e dolce, ci raccontiamo un po' e tra una fotografia e l'altra parte anche qualche nota canticchiata tra le risate, la compagnia è davvero speciale.



*Troverai il verde acceso dei boschi, l'azzurro cristallino del mare e il duro granito delle rocce... la meraviglia in un'isola.  
Monte Capanne, Isola d'Elba*

Inizia così la discesa verso Porto Azzurro, si intravedono stambecchi e cinghiali, i colori cambiano, sono sempre più nitide ed incise dal sole del pomeriggio le sfumature brune dei vecchi giacimenti, alcune si tingono di rosso. Questa stupenda giornata di trekking si conclude con un'ottima degustazione presso la storica Azienda Agricola Arrighi, all'insegna di vini quali Ansonica, Procanico, Mattanto, Aleatico ed assaggi di salumi, formaggi e la schiaccia briaca... adesso, ancora più di prima, la compagnia si unisce in allegrissimi pensieri... stanchi? Ora non più!

Segue il sabato, ed è un crescendo di emozioni. La nostra meta è la vetta più alta dell'isola, il Monte Capanne (1019 m slm) con partenza da Sant'Ilario attraverso il GTE per circa 14 km e 6 ore. Il sole ci fa compagnia anche oggi. Il primo tratto ci fa guadagnare brevemente più di 400 metri di dislivello, l'ombra dei castagneti alle prime ore del mattino mitiga la salita. Il GTE



*Sea, Waves, Genepi. What else?  
Fetovaia, Isola d'Elba*



*Come viandanti, lungo sentieri, ascoltano il mare.  
Portoferraio, Isola d'Elba*

prosegue offrendo bivi e vie attrezzate, la salita si fa più lieve fino all'ultimo tratto dove l'aiuto di un cavo d'acciaio agevola il passaggio sulle rocce granitiche scolpite geometricamente per natura. Il panorama a 360 gradi è unico e ci siamo proprio tutti: riusciamo a scorgere le isole di **Pianosa, Capraia, Montecristo** e la **Corsica**.

Un veloce spuntino e l'immane torta al cioccolato della seriosa Liana che gestisce il bar e via che si riprende la discesa; incontriamo un muflone che presto si nasconde e ci dirigiamo verso **Marciana**, passando attraverso i castagneti del **Romitorio di San Cerbone**. Una volta a Marciana la cara Samantha ci accompagna a Sant'Andrea dove ci attende la sorpresa di questi giorni: saliamo in barca e nell'ormai tardo pomeriggio costeggiamo il versante occidentale dell'isola attraverso **Capo**



*Il mare, la sabbia sotto le dita, il vento.  
Spiaggia delle Ghiaie, Isola d'Elba*

**S.Andrea, Patresi, Scoglio dell'Ogliera, Fetovaia, Cavoli** e quindi **Marina di Campo**.

Il mare è calmo, la sua profondità dalla costa è varia, l'acqua da cristallina si fa blu e il sole al tramonto rende questa giornata unica, in ogni suo istante. Un tuffo in acqua e poi si brinda, brindiamo a tutti noi portando "un po' di noi" e delle "nostre montagne" all'Elba: prosit al Genepì e salame nostrano! Desiderare altro? Impossibile!

Sono felice, e non solo io, ne sono certa. I sapori di casa si conciliano perfettamente qui ed ora... chi ha mai detto che mare e montagna non vanno d'accordo?

La domenica è il giorno del rientro a casa, Portoferraio è ricca di cultura, ne approfittiamo per goderci un ultimo bagno sulla bianca e deserta Spiaggia delle Ghiaie al sole di mezzogiorno e visitiamo entro le mura le Fortezze Medicee e la Residenza Napoleonica Villa dei Mulini. Un'altra calda giornata ci accompagna nella breve traversata dove cogliamo l'occasione per raccontarci e così piacevolmente ricordare



*A Matteo, Davide, Emanuela, Americo, Mauro, Paola, Caterina, Federica, Simone, Marcello, Valentina, Andrea, Walter, Lino, Edoardo, Giovanni, Piera, Pierangela, Giannina, Franco, Giovanna, Piera, Laura, Armando, Rudy, Pasino e Samantha ... Grazie!  
Grazie al CAI Pezzo - Ponte di Legno.*

in gesti, battute e risate i momenti più belli trascorsi insieme in questi giorni, e sono davvero tanti.

Quando si torna da un viaggio il ricordo di ciò che è stato aggiunge sempre qualcosa di nuovo al cuore, arricchisce se stessi e me ne rendo conto perché mentre salgo in pullman e guardo l'orologio mi coglie un po' di malinconia. Questa mia prima esperienza col CAI Pezzo - Ponte di Legno è stata bellissima, tra le più belle avventure vissute personalmente finora. Dire grazie è riduttivo, avere la possibilità di incontrare persone diverse tra loro e trovarsi a condividere luoghi comuni con la stessa passione genera emozioni uniche, perché ad unire luoghi così diversi, così spesso inafferrabili e non da tutti raggiungibili non sono le idee, non sono le consuetudini... ma sono i cuori delle persone...ed il cuore di ciascuno di voi è davvero grande.

# Val Zebrù per scoprirne di più

EMANUELA SALVATORI

**S**ono romana, anche se non da sette generazioni, e della Lombardia conoscevo solo il lato cittadino: Milano e Bergamo.

È bastata una settimana in agosto per scoprire una nuova e bella prospettiva di montagne e valli alpine. Sono stata per la prima volta in Valcamonica, spaziosa, verde e bagnata dall'Oglio e dai suoi "comprimari". Facendo base a Ponte di Legno, ai piedi del Castellaccio, punto strategico di accesso a tanti sentieri e vie, sono risalita dal sentiero per Valbione, scoprendo Cima Salimmo, e da Pezzo, scoprendo l'incantevole Valle di Viso. Camminare per sentieri selvaggi come quello lungo la Val Zebrù (ho fatto pure una scappatina in Alta Valtellina) è sempre un'esperienza speciale, perché porta alla scoperta di nuovi paesaggi, fuori e dentro di sé. Piz-

zo Tresero, Punta San Matteo, transitando dal Passo Gavia, affascinano. E quando accanto si hanno persone come Emanuela, Valentina, Barbara ed Alvaro (amici Grop del C.A.I. di Pezzo-Ponte di Legno) allora la chimica della montagna è perfetta. La bellezza e la forza della natura, prima verde e riposante poi man mano più grigia e severa, si mischiano con la chiacchiera inarrestabile di Valentina, l'energia di Emanuela, l'edonismo gastronomico di Alvaro, la determinazione a salire di Barbara. Il risultato è un senso di benessere e di unione, un sentirsi a casa anche se la mia "residenza abituale" dista 660 chilometri da Ponte di Legno. D'altra parte le vacanze servono proprio a cambiare "abitudini", scoprendo nuovi scenari naturali, umani, personali.

Alla prossima vacanza a Ponte di Legno!



PAOLA FERRARIS

# Sci Alpinistica

**H**o un impegno da portare a termine: ho promesso ad Emanuela di scrivere il resoconto dell'uscita al Vedeler con le pelli. Caspita! È passato quasi un anno e tra i vari impegni ho sempre rimandato...!

Ora ho dimenticato i nomi, le date, i sentieri, ma non ho dimenticato le immagini e le emozioni che sono rimaste nel cuore. Era una mattina fredda, tant'è vero che ci siamo radunati tutti all'interno della stazione dei pullman di Ponte per aspettarci. Era la mia prima vera uscita con le pelli: altre volte avevo provato a salire, ma sempre su pista e da sola. Ecco l'emozione: la preparazione degli sci, gli scarponi, la giacca, lo zaino e la paura di non riuscire a stare dietro agli altri. Si sa, questi "ragazzi" del CAI hanno una struttura bionica, sono una specie di alieni per noi cittadini milanesi che ci adoperiamo una volta ogni tanto.

E in effetti già alla partenza è durissima. Partiamo da un tratto della strada che scende giù dal Tonale verso Vermiglio: è subito salita e io già arranco faticosamente dietro di loro. Sono praticamente tutte donne, ma la meno allenata fa la maestra di sci di fondo. Qui ci vorrebbe la faccina del fantasma con gli occhi dilatati! Dado e Manuela mi vedono in difficoltà e subito con la loro generosità mi offrono un cambio di sci: i loro leggeri e professionali in cambio dei miei pesanti e presi a noleggio. Sì lo so, sono degli angeli. E così la faccenda cambia un po' aspetto, riesco a stare dietro al gruppo, sempre come fanalino di coda, ma il panorama è lo stesso! Il sentiero innevato si snoda tra dolci declivi, bosco, malghe sommerse di neve, prati bianchi e vista meravigliosa sul gruppo della Presanella di fronte a noi. Esce anche il sole a riscaldarci.

Ad un certo punto la strada si perde nel bosco e iniziamo a salire e scendere un po' a caso tra i tronchi dei larici che ci abbracciano. Dado mi offre sempre il suo conforto nei tratti un po' più pendenti: "Ti devi fidare - dice - fidati dei tuoi sci: ti tengono!"

Sì, come nella vita, alla fine ti devi sempre fidare di te stesso e degli altri, altrimenti non vai da nessuna parte! Amo questa gente così saggia nella sua semplicità, così lontana dai cliché cittadini a cui sono





abituata, dove tutti stanno su sé stessi, abbarbicati ad un ego ipertrofico. Qua, tra la solitudine dei monti, la gente, non so come..., ha imparato meglio a stare con la gente; uno sport solitario come camminare insegna alla gente a dare agli altri, insegna a stare con gli altri, a condividere più di tutti gli sport di squadra. E così arriviamo alla meta: il Vedeler, condividere cibo, sole, foto e panorama.

La discesa è facile, basta lasciar scorrere gli sci, sono loro a portarti e in un attimo siamo a valle. Questa volta è Manuela a vigilare su di me fino in fondo: ecco, anche questa è fatta, a 56 anni la mia prima sci alpinistica! Un'altra meta raggiunta: perché in montagna si sa, la gara è con te stesso, mica con gli altri. Ognuno ha i suoi limiti, io ne ho parecchi! Ma l'importante è saperli superare e andare sempre avanti.

# Castore 4228 m

## Gruppo Monte Rosa

ALESSANDRA GABURRI

Sabato mattina ore 7 si parte. Portare roba da ghiaccio e abbigliamento pesante, prevedono vento e freddo. Destinazione: gruppo monte Rosa. Loro col pulmino da 9, noi con l'auto da 4... tu tu tu!!! Che nervoso! Come sempre la nostra guida si esprime molto chiaramente! Con chi, dove, come, quando... boh. Non ci è dato saperlo. Bé... ormai lo conosciamo e lui ci ha ben rodato. Si parte.

La compagnia nonesi e camuni si incontra in autogrill. Solo qui scopriamo che si tratta di un'uscita alla cima del Castore nel gruppo del Monte Rosa organizzata dal CAI Pezzo-Ponte di Legno. Lì le prime occhiate ai nostri nuovi compagni di gita: uno con calze di seta bianche inguinali facsimile di quelle contenitive e cappellino da "roba uva", un altro con capelli ingellati e sparati, occhiali a specchio d'ordinanza, tipica abbronzatura da impiantista. È lui l'autista del pulmino... che coraggio i camuni! Non manca nemmeno un briciolo di etnicità con la giapponese Miuki. C'è anche una signora bionda modello *radio scarpa*, due ragazzini alla prima esperienza in quota e il tipico finto milanese imbruttito... non mancava proprio nessuno! Chissà cos'han pensato loro di noi. A noi in macchina viene assegnato il saggio della compagnia, il mitico Valerio. Siamo in una botte di ferro. Riprendiamo il viaggio e così, com'è da tabella di marcia, arriviamo al parcheggio

dove lasciamo l'auto. Si cambia assetto. Lì i nostri compagni di gita si trasformano in *alpinisti-modello*. Abbigliamento ad hoc, zaini ben fatti e ordinati. O quasi...

Veniamo al dunque. Arrivo al rifugio Quintino Sella come da previsioni, ottima cena, solite cose da rifugio, notte come sempre insonne, colazione come da orario prestabilito. La nostra guida decide saggiamente di spostare la partenza un attimo più tardi causa freddo e forte vento. Sulle facce del gruppo si vede un po' di tensione e indecisione. *Non avremo fatto 5 ore di viaggio per stare in rifugio?!?* Si esce dal rifugio e si parte. Beh... si stava meglio dentro! Partiamo con passo lento e costante, ma a volte per poter respirare normalmente bisogna girarsi sottovento. Folate veramente forti e freddo intenso. Le chiacchiere del giorno prima lasciano spazio alla concentrazione per andare avanti. Nel percorso incontriamo cordate che rientrano senza essere salite alla cima e questo ci rende dubbiose sul buon esito della gita. Le previsioni davano vento in calo nel corso della mattinata, ma ahimè... non è così. Il freddo pungente fa scuotere le mani e sbattere i piedi ma tutti sono molto determinati nel continuare a salire. Dopo un ripido pendio ci aspetta un'elegantissima cresta, non affilatissima ma ci renderemo conto dopo che con questo vento ci mette comunque alla prova. La fatica e la quota si fan



sentire. Una cordata più avanti di noi si fa un selfie pensando di essere in cima, ma la cima è ancora più avanti! A malincuore ripartono anche loro e ci seguono verso la vetta. Il vento non cede ma nessuno di noi desiste. E arriviamo tutti, camuni e nónesi, insieme in cima. Grande emozione per tutti per il traguardo raggiunto. Il classico saluto “Bergheil” per la cima raggiunta. Su tutti i visi si vede una grossa soddisfazione. C'è chi scatta foto, chi molto emozionata chiama casa, chi ha raggiunto il suo primo 4000, ma comunque per tutti rimane l'essere arrivati lassù tutti assieme con condizioni quasi proibitive. Che bello,

che spettacolo, che panorama! Il Cervino, il Gran Paradiso, il Monviso... giusto il tempo di guardarsi un attimo attorno. Il vento non accenna a calare. Bisogna scendere. Viste le condizioni rientriamo con passo spedito in fretta al rifugio. Mentre ci liberiamo delle “armature” da ghiacciaio si inizia a percepire la soddisfazione per la cima raggiunta e il silenzio lascia il posto alle parole e alle battute. L'allegria combriccola dell'autogrill è diventata un gruppo e l'unione fa la forza. Il signore dalle calze bianche, nonostante abbia sofferto freddo alle mani causa super guanti da orticolto-re, si è rivelato molto determinato. La signora bionda ha dimostrato che non era soltanto brava a chiacchierare, ma è stata una grande, tenacia e determinazione non le sono mancate. La giapponese Miuki, nonostante arrivi dall'oriente, è stata una grande anche in occidente. L'autista, pure lui. Beh dai... tutti hanno dimostrato determinazione e serietà nel momento giusto. Il rientro va bene tra le solite cose. Fermenta culinaria, tappa autogrill ecc. Siamo state molto felici di aver avuto l'occasione di partecipare a questa gita fatta con “i sacri crismi”, quasi raro ultimamente. Tutti uniti e assieme sia in salita che in discesa, andatura alla portata di tutti e senza competizione tra i partecipanti. VERA GITA SOCIALE. Pensatene tante altre così. Complimenti.

# La Grande Famiglia - Street Boulder Ponte di Legno 2018 e Block on the road

MATTEO AIELLI

**S**ettima edizione della nostra manifestazione di arrampicata per le vie dei paesi dell'alta valle, lo Street Boulder Ponte di Legno 2018 quest'anno va in scena a Temù, con un pensiero particolare e una dedica a chi non c'è più.

Negli ultimi anni abbiamo cambiato luoghi, supporter, tracciati e coinvolto diverse persone. Il movimento dello street boulder è stato portato avanti credendo nella potenzialità di coinvolgere la gente grazie al suo *itinerare* giocoso.

Questa formula ci porta sempre a riscoprire gli angoli più suggestivi dei paesi e delle frazioni che visitiamo di anno in anno.

Con l'andare del tempo la pratica dello street boulder è andata consolidandosi su ampia scala e ha permesso ai partecipanti di andare a scoprire luoghi diversi seguendo manifestazioni diverse.

Da questa considerazione sulla possibilità di aprirsi alla scoperta, al viaggio e alla conoscenza, nasce la volontà di dare vita ad un vero e proprio circuito. Ed ecco che la passata stagione lo Street Boulder Ponte di Legno ha fatto leva e unito altre manifestazioni simili creando il "*Block on the road*", circuito che ha messo in comunicazione e legato ben sette diversi eventi di street boulder.

Non abbiamo inventato niente di nuovo, circuiti di arrampicata ce ne sono già molti, ma abbiamo voluto fare un test per vedere

se si riusciva, grazie al circuito con classifica dedicata, a movimentare un maggior numero di partecipanti in tutte e le competizioni coinvolte.

Una volta creato il tavolo, essersi incontrati e conosciuti, ci siamo organizzati per dare vita al progetto. Il che voleva dire trovare un nome, un logo, mettersi d'accordo su punteggi, regolamento comune e altri piccoli dettagli che ci hanno dato molto da fare.

Per fortuna tutti hanno contribuito con proposte e suggerimenti. Alla base di questo nuovo esperimento ogni località contribuisce con quello che da anni viene realizzato per i propri contest locali.

È con questa premessa che stiamo per riunire il gruppo del nostro caro vecchio Street Boulder Ponte di Legno per pianificare l'VIII edizione del 2019. Quindi, per quanto riguarda news sul futuro del circuito "*Block on the road*", come si suol dire ai giorni nostri... *stay tuned!*

Il Block on the road ha riunito i seguenti eventi:

2 Giugno - Colico Streetboulder

9 Giugno - Patablock

16 Giugno - Sondalo Streetboulder

14 Luglio - Streetboulder Pontedilegno

22 Luglio - Montecchio Streetboulder

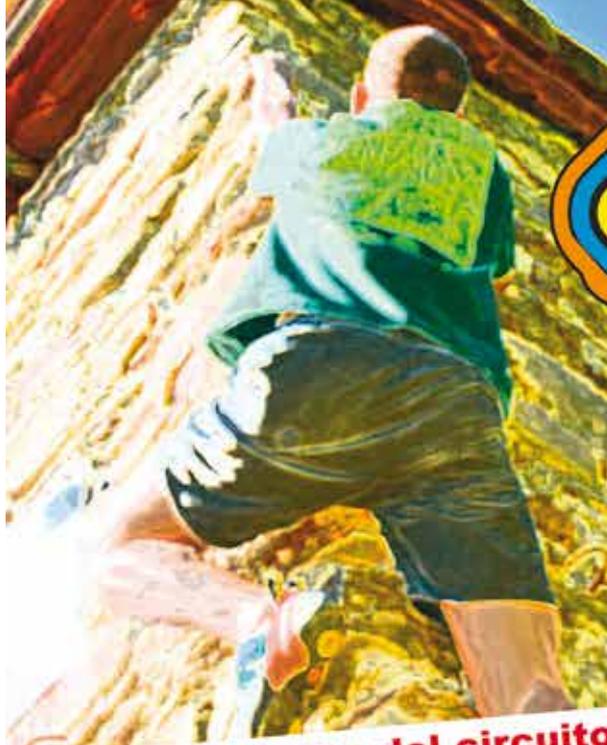
28 Luglio - Bloccati sul Garda

15-16 Settembre - Boulder dei Pitoti



# SABATO 14 LUGLIO

IL C.A.I. PEZZO-PONTEDELEGNO ORGANIZZA



**Anche noi tappa del circuito**

## BLOCK ON THE ROAD

mountains and lakes boulder circuit

**2 GIU**

**COLICO STREET BOULDER**  
Colico (LC) - Org. ASD GOUR

**PATABLOCK**

Traso (TN) - Org. ASD Stranone / Stranone

**9 GIU**

**16 GIU**

**SONDALO STREET BOULDER**  
Mendola (MN) - Org. APT - CAI Sondalo

**STREET BOULDER PONTEDELEGNO**

Traso (TN) - Org. ASD Stranone / Stranone

**14 LUG**

**22 LUG**

**MONTECCHIO STREET BOULDER**  
Montecchio (BS) - Org. ASD Stranone / Stranone

**BLOCCATI SUL GARDA**

Traso (TN) - Org. ASD Stranone / Stranone

**28 LUG**

**15-16 SETT**

**BOULDER DEI PITOTI**  
Cimbergo (BS) - Org. Grabbio Climbers

### PROGRAMMA

Dalle ore **12.00** iscrizione  
Temù, via Roma 40  
e consegna del pacco gara

Ore **13.00** inizio circuito

Ore **17.00** chiusura blocchi gara

Ore **17.30** finale del "contest"  
e premiazioni

- categoria maschile e femminile
- categoria "under 16" (nati dopo il 2002)
- categoria "over 45" (nati prima del 1973)

A seguire grande festa aperta a tutti  
con estrazione splendidi premi

### INFORMAZIONI

[info@caipezzopontedilegno.it](mailto:info@caipezzopontedilegno.it)

Street boulder pontedilegno  
Block on the road



**8BPLUS**



# La porchetta di Michele

MICHELE MACELLA

Cari amici,  
Ho trascorso un'intensa e splendida giornata; raggiungere la meta è stata la mia prima escursione con il gruppo CAI di Ponte di Legno...

Ho constatato non solo un'ottima organizzazione ed una guida che si è rivelata durante il percorso più che un accompagnatore un Professional Super Trainer, ma ho avuto modo di conoscere anche un gruppo molto affiatato che mi ha accompagnato con fatica in un luogo piacevole quale il rifugio Tonolini...

Ebbene, una capanna alpina incastonata nella magnifica Conca del Baitone, nel Parco dell'Adamello, circondato da bellissimi laghetti alpini e caratterizzata dall'assordante silenzio della montagna.

Dunque, una escursione bellissima la cui stanchezza mescolata alla presenza di persone cordiali, ad un panorama suggestivo e all'acquolina in bocca che si accentuava sempre più nel considerare che a

breve ci saremmo ritrovati in allegria tutti assieme per assaporare quella meravigliosa porchetta, ha reso la giornata ancorché suggestiva quanto emozionante al solo pensiero di trascorrere anche una strepitosa notte in alta quota ed al riparo presso un porto quiete, in compagnia di un suggestivo clima che ha reso ancora più calorosa la giornata trascorsa assieme.

Ed è stata grazie alla vostra complicità, amalgamata con la tradizionale cena a base di porchetta presso il Rifugio Tonolini, a rendere l'escursione un evento strabiliante e di gran successo che, in qualità di simpatizzante del CAI, auspico di essere nuovamente invitato a trascorrere un'altra meravigliosa giornata con tutti voi. Grazie a tutti per l'accoglienza mostrata ed un riconoscimento lodevole va anche alla responsabile del gruppo la quale fin da subito e con garbatezza ha posto un'attenzione meticolosa affinché tutti giungessimo al rifugio per la buona riuscita dell'evento. Un grazie di cuore!

# Elenco Soci 2017

AIELLI	MATTEO	BORMETTI	GIACOMO	CICOGNI	LUCIA	FAUSTINELLI	SOFIA
AIMONI	SILVIA	BORMETTI	MAURO	CISOTTO	DOMENICO	FAUSTINELLI	ALESSANDRO
ALLOISIO	MARCO	BRAMBILLA	EDOARDO	CISOTTO	PIETRO	FAUSTINELLI	ALFIO
ANDRIOLO	MARIA ROSA	BRAMBILLA	LUCA	COATI	ROBERTO	FAUSTINELLI	ARALDO
ARCHETTI	ANTONELLA	BRESSANELLI	GLISENTE	COATI	NICOLA	FAUSTINELLI	CARLO
ARICI	MATTEO	BREVI	ALBERTO	COATI	BENITO	FAUSTINELLI	DENIS
ARTINGHELLI	ELISA	BRUNETTINI	CHARLES	COATI	CLARA	FAUSTINELLI	ELENA
ARTINGHELLI	GIULIO	BULFERETTI	NICOLE	COATI	MARCO	FAUSTINELLI	FEDERICO
ARTINGHELLI	PIERGIORGIO	BUONRIPOSI	ANTONIO	COATI	MARIA	FAUSTINELLI	FILIPPO
ASTICHER	FRANCESCA	BUONRIPOSI	MATTIA	COATI	MAURO	FAUSTINELLI	FRANCO
ASTICHER	CORRADO	BUSCA	VITTORIO	COATI	PAOLO	FAUSTINELLI	GABRIELLA
BAIOCCHI	BENEDETTA		ERMINIO	COLOMBO	MANUELA	FAUSTINELLI	GIANNI
BAIOCCHI	FRANCESCA	BUSCA	LAURA ELENA	COLOMBO	MENDENI MATTIA	FAUSTINELLI	LUCIANO
BALASSO	ANNA	CACCO	LINO		STANISLAO	FAUSTINELLI	MANUEL
BALASSO	ELISA	CACCO	RINALDO	COMINOLI	SEBASTIANO	FAUSTINELLI	MICHELE
BALASSO	GIAN PAOLO	CALLEGARI	ANDREA	COMPAGNONI	GIOVANNI	FAUSTINELLI	OMAR
BALDI	SILVANO	CALLEGARI	CLAUDIA	CORTESE	ELENA	FAUSTINELLI	RUGGERO
BALDI	YVONNE	CALZONI	GABRIELE	CORTESE	PAOLO ANDREA	FAUSTINELLI	SILVIA
BALDI	IVAN	CALZONI	OMAR	CORTESE	SUSANNA	FAUSTINELLI	SIMONE
BALDI	STEVEN	CAMPA	GABRIELE	CREMONINI	GIULIANA	FAUSTINELLI	WILLIAM
BARBORINI	ENZA	CARGANICO	ANDREA	CROON	ANITA	FAUSTINELLI	WILMA
BARGIGGIA	CARLA	CARGANICO	ALESSANDRA	DANCELLI	VANESSA	FEDERICI	SONIA
BARTOLI	LUISA	CARGANICO	MICHELE	DE CAPITANI	LUCREZIA	FERRARI	PIERLUIGI
BASSANI	FRANCO	CASATI	ALVARO	DE MELGAZZI	RICCARDO	FERRARIS	PAOLA MARIA
BAZZANA	ELVIRA	CASSANI	GIULIANA MARIA	DEL BONO	MARCO	FOGLIACCO	RICCARDO
BAZZANA	VINCENZO	CASSANI	SILVIA	DEL FANTE	FRANCO	FORNARI	VALENTINA
BEDESCHI	PAOLO	CASTELLANO	CLAUDIO CAIO	DELALIO	ALESSIA	FORONI	DIEGO
BEDUZZI	ALBERTO	CASTELLANO	LAURA	DELLIUMINI	CLARISSA	FRERI	DANIELA
BELOTTI	AMERICO MARTINO	CASTELLANO	RICCARDO	DONATI	DANIELE	FUMAGALLI	MARIO ENRICO M.
BELOTTI	COSTANZA	CASTELLOTTI	CHIARA	DONATI	DAVIDE	FUMAGALLI	ROMARIO
BELOTTI	LUISELLA	CASTELLOTTI	FRANCESCA	DONATI	DOMENICO		UBERTO
BIAVA	FEDERICA	CATERINA	DAMIANO	DONATI	ENNIO	GAIA	GIOVANNI
BOCCIARELLI	MARIO EUGENIO	TESTINI	CATERINA	DONATI	FRANCESCO	GAUDIOSI	PIERA
BOLOGNINI	GAIA STELLA	CAVIONI	RAFFAELLA	DONATI	FRIDIANO	GERVASI	GIORGIO
BONETTI	MARCO	CECCHI	SILVIA	DONATI	LORENZA	GESSAGHI	CLAUDIO
BONGIOVANNI	EMMA	CECCHINI	BERNARDO	DONATI	MARIENN	GESSAGHI	EDOARDO
BONINCHI	ELISABETTA	CENINI	CORNELIO	DONATI	MARZIA	GESSAGHI	FEDERICO
BONZI	FEDERICO	CENINI	DANILO	DONATI	PAOLA	GHIRARDI	CORINNA
BORELLA	CRISTINA	CENINI	DARIA	DONATI	PATRIZIA	GHITTI	DIEGO
BORMETTI	ALESSIA	CENINI	MATTEO	DRIPISI	ROMINA	GIACOMETTI	MARCO
BORMETTI	DAVIDE ALDO	CENINI	STEFANO	DURANTI	MARCELLO	GIACOMETTI	PIETRO
BORMETTI	GIAN MARIO	CENINI	STEFANO	FANTINO	MONICA	GILARDI	FABRIZIO
BORMETTI	EUGENIO	CHELI	SABRINA	FANTONI	LIVIO	GIRO	FRANCESCO
BORMETTI	FABRIZIO	CHIAPPINI	DAVIDE	FANTONI	MICHELE	GNACCARINI	GIAN LUCA

GORLANI	CHIARA	MARCHETTI	FEDERICO	MONTI	MARCO	PEDROTTI	ZEFFERINO
GRANDI	CARLOTTA	MARCHETTI	CARLO	MONTINI	PIERINA	PELLICANO'	GEROLAMO
GRANDI	CARLOTTA	MARCHETTI	ELENA	MOR	ELISA	PELUCHETTI	GIOVANNI
GREGORINI	DAVIDE	MARCHETTI	GIUSEPPE	MORANDI	MARIA	PENASA	DAVIDE
GREGORINI	CRISTIAN	MARCHETTI DI	MONTESTRUTTO	MORANDI	ALESSANDRO	PENDONI	GABRIELE
GREGORINI	DIEGO		ANTONIO	MORANDI	ANNA	PENDONI	LUIGI
GREGORINI	LORENZO	MARCOLIN	BRUNO	MORANDI	BENITO	PERRELLI	ANGELICA
GREGORINI	PAOLO	MARCOLIN	ALEXANDRO	MORANDI	MARGHERITA	PERTOCOLI	BARBARA
GREGORINI	SARA	MARENGHI	FRANCESCO	MORESCHI	CHIARA LUIGINA	PERTOCOLI	GIOVANNA
GRIGNANI	DAVIDE	MARINELLO	PIETRO PAOLO	MORESCHI	LORENZO	PERTOCOLI	OTTORINO
GRIGNANI	FRANCESCA MARIA	MARINI	ALDO	MOTTINELLI	ALESSANDRO	PIETROBONI	CHRISTIAN
GRIGNANI	PIETRO CARLO	MARINI	CARLA	MOTTINELLI	CESARE	POLLAROLI	MATTEO
GUGLIELMI	MATTEO	MARINI	GIULIA MARIA	MOTTINELLI	GIULIO	POSIO	GIOVANNI
GUGLIELMI	STEFANO	MARONI	DANIELE	MOTTINELLI	LORENZA	POSIO	LUISA PIA
GUIZZARDI	MICHELE	MARONI	GIOVANNI BATTISTA	MUTTI	CARLO	POSIO	MARTA
GUZZETTI	ILDEFONSO	MARONI	SIMONE	NAZZARI	GIULIO	POSIO	PIETRO
IKEDA	MIYUKI	MARTINI	ANDREA	NIZZI GRIFI	ANNA	POSIO	SILVIO
INVERNIZZI	ILARIA	MARTINI	FILIPPO	NIZZI GRIFI	GIULIA	POZZI	ANGELO
LAGETTO	ENRICO	MARTINI	GIORGIO	NIZZI GRIFI	SOFIA	PRIGNACA	ACHILLE
LANDRINI	GINO IVAN	MASCHERONI	MARTA	NIZZI GRIFI	TOMMASO	PRIGNACA	ELEONORA LAURA
LAZZARINI	TOMMASO	MAZZOLA	MATTEO	OCCHI	DAVIDE	PUSCASIU	DAN VIRGIL
LEONCELLI	DANIELA	MAZZOLENI	CARLO	ORLANDI	DARIO	QUADRUBBI	MATTEO
LEONCELLI	GIANNI	MAZZOLENI	GIAN PAOLO	PAGLIARINI	LORETTA	QUAINI	ALESSANDRA
LEONCELLI	LOREDANA	MAZZOLENI	MIRCO	PALMA	LUCIA	RABUAZZO	SANTINA
LIISTRO	PAOLO	MELGRATI	GIULIANO	PALMA	MAURO	RANCATI	ALBERTO
LODETTI	EZIO	MENICI	ALBERTO	PANCHIERI	MATTEO	RAVIZZA	BERNARDINO
LUCCA	MANUELA	MENSI	MARCO	PANTEGHINI	ELISABETTA	RAVIZZA	DANIELE
LUNARDI	LUCIANA	MERONI	SIMONA LAURA	PANZARINI	ALESSANDRA	RAVIZZA	EMANUELA
MACCAGNI	ALESSANDRO	MESSALI	GABRIELLA	PAOLI	VALERIA	REINA	PAOLO
MACULOTTI	MICHELE	MIGLIAU	MATILDE	PASETTO	ANDREA	RENZI	LETIZIA
MACULOTTI	ANDREA	MIGLIAU	ROBERTO	PASETTO	VITTORIO	RIGAMONTI	OSVALDO
MACULOTTI	AUGUSTO GIOVANNI	MIGLIAU	SOFIA	PASINA	FABIANO	RIGAMONTI	SIMONE
MACULOTTI	GIUSEPPE	MILIA	CALOGERO	PEDRAZZI	CAMILLO	RIMOLDI	MAURIZIO
MACULOTTI	KATIA	MIOTTI	ANTONIO	PEDRETTI	LUCIANO	RIVA	GIANCARLO
MACULOTTI	NATALE MELCHIORRE	MIOTTI	SABRINA	PEDRETTI	NICOLE	RIVA	GIANLUIGI
MACULOTTI	NICOLE	MIOTTI	GAIA	PEDRETTI	EMANUELE	RIVA	ROBERTO
MACULOTTI	RUT	MOIA	FAUSTO LUCIANO	PEDRETTI	GAIA	RIZZINI	ANGELO
MAFFEZZONI	VERONICA	MOINE	ENRICO	PEDRETTI	GRAZIELLA	RIZZINI	LUIGI
MAFFEZZONI	THOMAS	MONDINI	ALICE	PEDROTTI	CHIARA	RIZZINI	MARIA LUISA
MAININI	MARIA TERESA	MONDINI	ELIANA DOSOLINA	PEDROTTI	CORRADO	ROBERTI	CRISTINA
MAIOCCHI	ENRICO	MONDINI	MARIANNA	PEDROTTI	FEDERICA	ROCCA	GRAZIELLA
MAIOCCHI	LUCA PIETRO	MONDINI	VALERIO	PEDROTTI	ITALO	RODONDI	MARISA ADRIANA
MANCUSO	ANGELO	MONTEMEZZI	PAOLO	PEDROTTI	NICOLA	ROMUALDI	ALESSANDRA
MANCUSO	RICCARDO	MONTI	EMILIO	PEDROTTI	PAOLO	ROSSI	LORENZO

ROSSI	GIAMBOSCO	SCOLA	MARIA	TESTINI	CRISTINA	TURRI	ENRICO
ROSSINI	FILIPPO	SCOTTI	ANDREA	TESTINI	DENISE	VECLANI	CESARE
ROSSINI	GIAMPIERO	SCOTTI	MARIA	TESTINI	GIGLIOLA	VECLANI	NICOLA
ROSSINI	MIRKO	SCOTTI	RICCARDO	TESTINI	GIUSEPPE	VIANELLI	CLAUDIO
ROTA	VIGILIO	SELVINI	MARINA	TESTINI	GUIDO	VIGANO'	ANGELA
ROVETTI	NICOLO'	SERENA	ELEONORA	TESTINI	LUISA	VILLA	ALESSANDRO
ROVIDA	MARCO	SERENA	LORENZO	TESTINI	MATTEO	VILLA	DANILO
RUARO	DAVIDE MARCO	SERINI	ALESSANDRO	TESTINI	ROBERTO	VIOLA	GIADA
RUARO	STEFANO	SERINI	ATTILIA	TESTINI	SONIA	VISINI	MICHELE
RUGGERI	EMANUELA	SERINI	EDOARDO	THUN	GIOVANNI	VISINI	RENZO
SACCHETTO	PAOLA	SERINI	GIAN PIETRO	THUN	UBERTO	ZAMBONI	ERNESTO
SANDRINI	ALESSIA	SERINI	MAURO	THUN	GIOVANNI	ZAMBONI	OSCAR
SANDRINI	ENZO	SFORZA	FRANCESCO	THUN	UBERTO	ZAMBOTTI	STEFANIA
SANDRINI	ILARIA	SIGNORINI	ARMANDO	THUN HOHENSTEIN		ZAMPATTI	ARIANNA
SANDRINI	NICOLE	SIGNORINI	FRANCESCO		GIANANTONIO	ZAMPATTI	NICOLO'
SANDRINI	VERENA	SIGNORINI	RUDY	TOGNATTI	DAMIANA	ZAMPATTI	SIMONE
SANDRINI	ALESSANDRA	SISTI	PIETRO	TOGNATTI	TIZIANO	ZANI	DORINA
SANDRINI	CARLO ALBERTO	SOLERA	ALESSANDRO	TOLONI	PAOLA	ZANI	ALESSIA
SANDRINI	CHRISTIAN	SOLERA	ROBERTO	TOLONI	FRANCESCA	ZANI	DOMENICO
SANDRINI	EMMA	SOLERA	WALTER	TOLONI	BORTOLO	ZANI	ELISA
SANDRINI	FRANCO	SOMASCHINI	ANGELO	TOLONI	DANIELA	ZANI	GABRIELE
SANDRINI	FULVIO	SPEDICATO	EMANUELA	TOLONI	LORETTA	ZANI	LINO
SANDRINI	GIOVANNI	STERLI	DIEGO	TOLONI	MAURO	ZANI	MARTA
SANDRINI	LUDOVICO	STERLI	LUIGI	TOMASI	ANDREA	ZANI	MICHELA
SANDRINI	MARCO	SUTER	EUGEN	TOMASI	CRISTIAN	ZANI	NICOLE
SANDRINI	PIETRO	TANTERA	ANDREA	TOMASI	DARIO	ZANI	PIERANDREA
SANDRINI	SAMUELE	TANZI	GIUSEPPE	TOMASI	EDOARDO	ZANOLETTI	DANIELA
SANDRINI	STEFANO	TELLONE	MATTIA	TOMASI	ENRICO	ZANOTTI	VALENTINO
SANDRINI	THOMAS		FRANCESCO	TOMASI	LORENA	ZUELLI	MAURO
SARCHI	DARIO	TERNI	ELISABETTA	TOMASI	NICOLA		
SCAVARDONE	PAOLA	TERNI	GIOVANNI	TRAVERSO	PAOLO		
SCAVARDONE	ROBERTO	TESTINI	CLAUDIO	TURRI	ALESSANDRO		

# La Sezione CAI di Pezzo-Ponte di Legno nei contesti nazionale e regionale

RICERCA A CURA DI FRANCESCA TOLONI  
E MARCELLO DURANTI

In occasione del trentennale della nostra rivista abbiamo ritenuto interessante ed utile effettuare una piccola ricerca statistica sulle sezioni CAI per consentirci di collocare la nostra sede in un contesto più ampio e dedurne elementi che possano indirizzare le future attività, nella direzione di una maggiore e più qualificata partecipazione dei soci alla vita della sezione. Il primo dato che ci è parso importante considerare è la numerosità dei soci della

nostra sezione rispetto a quella delle altre. Tuttavia il valore assoluto di soci per sede non è di per sé informativo, in quanto riflette necessariamente il numero di abitanti della regione, provincia o comune interessati. E' ovvio che a Milano ci siano complessivamente più soci CAI che a Ponte di Legno! Pertanto abbiamo ritenuto più significativo riferire il numero di soci CAI di una regione o, come si vedrà più avanti, di una sezione ad un numero fisso

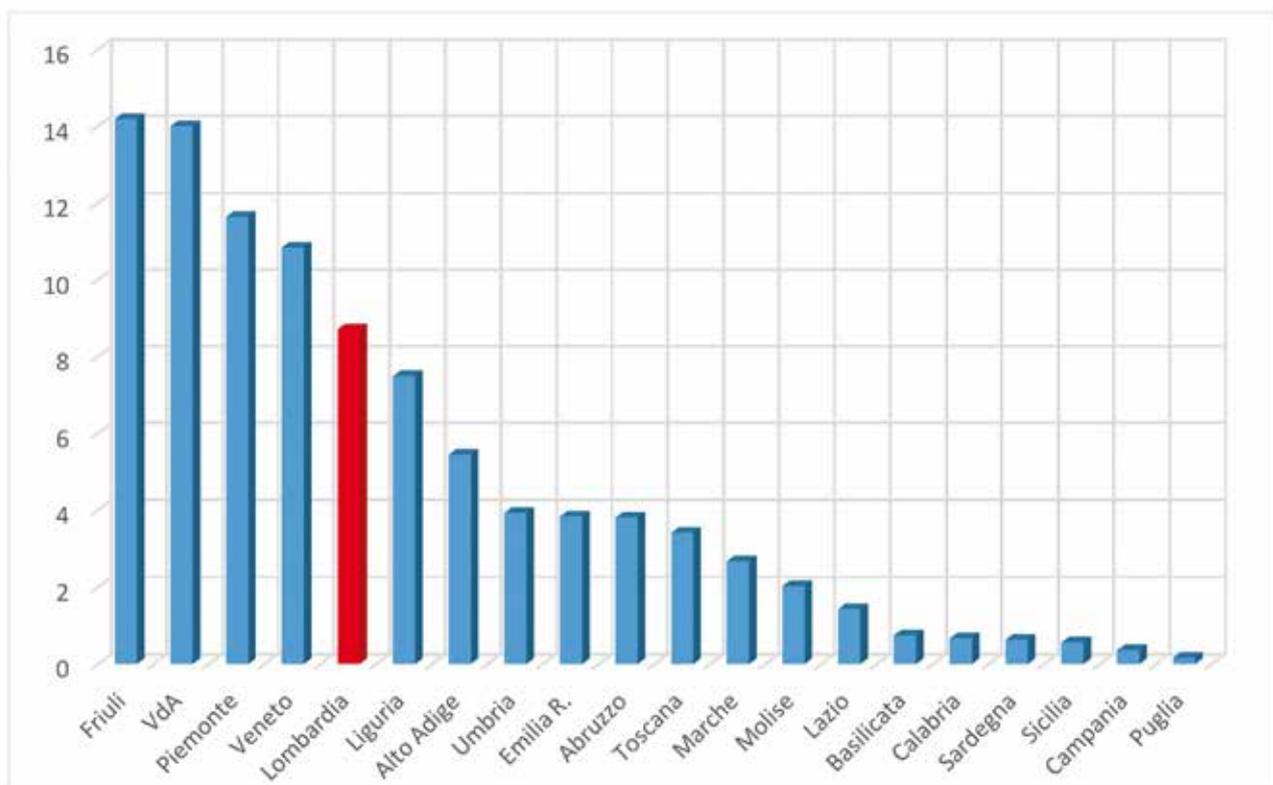


Figura 1. Soci CAI /1000 abitanti

di abitanti di quel territorio, ossia numero di soci CAI ogni 1000 abitanti del territorio circostante. Va comunque tenuto presente che la distribuzione di soci nelle varie sedi non è necessariamente e direttamente associato al territorio in questione. Giusto per fare un esempio, uno degli autori di questo contributo risiede a Milano, ma è socio della sezione Pezzo-Ponte di Legno. Dunque i dati che emergono dallo studio non vanno presi alla lettera, ma certamente danno un'idea complessiva del *trend* in questione e come tali possono essere utilizzati per una comparazione di massima. Cominciamo con i dati aggregati per regione per poter posizionare la nostra, la Lombardia, nel contesto nazionale. Nella Figura 1 sono riportati i dati relativi alla numerosità dei soci CAI per 1000 abitanti in

alcune regioni del Paese. I dati sono ottenuti dall'archivio CAI, Tesseramento 2017 e dalla popolazione delle regioni (dati ISTAT, 2017).

Le prime regioni per numero relativo di soci, come ci si può attendere, sono quelle che condividono una porzione di arco alpino con dati che variano da un massimo di 14 soci/1000 abitanti fino ai circa 5 dell'Alto Adige. A seguire tutte le altre, con valori che scendono fino a poco meno di 1 socio /1000 abitanti. La Lombardia presenta di gran lunga il massimo assoluto di soci CAI con poco meno di 90000, ma per via della sua popolazione, più che doppia rispetto al Piemonte e quasi 10 volte tanto quella del Friuli, si trova "solo" in quinta posizione nella graduatoria mostrata. In ogni caso su 1000 abitanti lombardi poco meno di

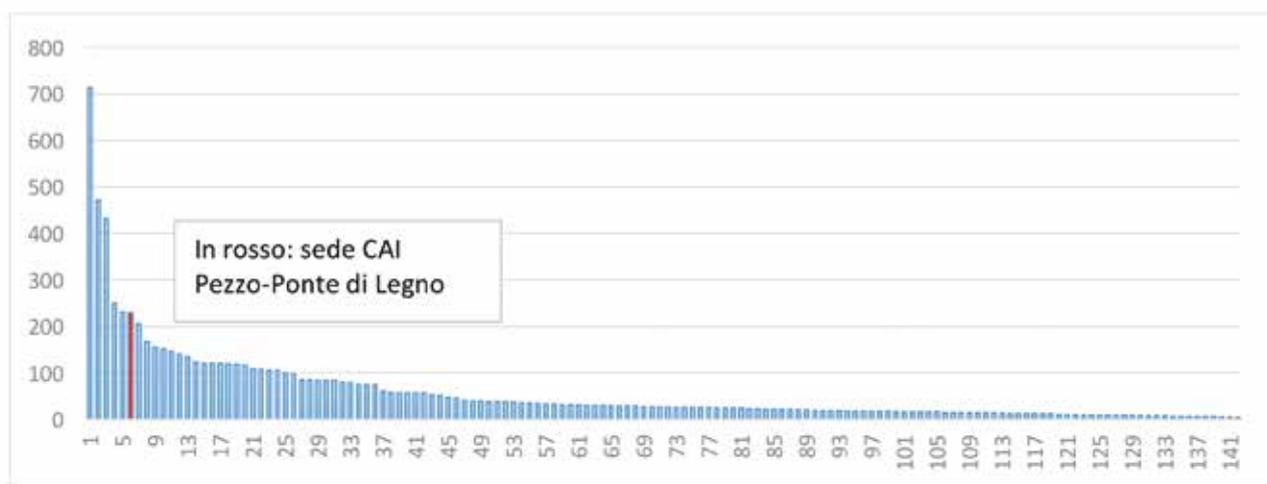


Figura 2. Soci CAI / 1000 abitanti nelle 145 Sezioni lombarde

10 sono soci CAI. Se ne può concludere che la sensibilità verso la montagna come realtà presente e importante nella società lombarda e l'adesione ai principi ed ai valori statutari del CAI siano assai spiccate in questa nostra regione e tra le più significative del Paese.

In questo contesto, se lo studio viene per così dire "zoomato" sulle sedi CAI della regione lombarda, che peraltro presenta il massimo numero di sezioni CAI con ben 145 sedi, i risultati sono altrettanto interessanti e piuttosto lusinghieri per una piccola sezione come quella del CAI di Pezzo-Ponte di Legno (Figura 2).

Come si vede nel grafico, la sezione di Pezzo-Ponte di Legno è sesta nel panorama lombardo con ben 229 soci per 1000 abitanti! Se poi consideriamo che

#### Legenda

1	Cedegolo	50	Merate	99	Malnate
2	Piazza Brembana	51	Inverigo	100	Romano di Lombardia
3	Madesimo	52	Bellano	101	Lumezzane
4	Lovere	53	Cassano d'Adda	102	Desio
5	Novate Mezzola	54	Olgiate Olona	103	Cermenate
6	Pezzo-Ponte di Legno	55	Salò	104	Sovico
7	Menaggio	56	Sesto Calende	105	Seveso
8	Moltrasio	57	Barlassina	106	Melzo
9	Premana	58	Erba	107	Nerviano
10	Introbio	59	Varese	108	Cernusco sul Naviglio
11	Valfurva	60	Cabiate	109	Lodi
12	Montevecchia	61	Sondalo	110	Fino Mornasco
13	Calco	62	Besozzo	111	Rovato
14	Dongo	63	Bovisio-Masciago	112	Mortara
15	Clusone	64	Melegnano	113	Cremona
16	Breno	65	Carate Brianza	114	Gorla Minore
17	Bozzolo	66	Villa Carcina	115	Meda
18	Molteno	67	Rovellasca	116	Seregno
19	Edolo	68	Concorezzo	117	Cantù
20	Germignaga	69	Inzago	118	Abbiategrosso
21	Valle Intelvi (Lanzo)	70	Saronno	119	Novate Milanese
22	Rovagnate (La Valletta)	71	Brescia	120	Corsico
23	Chiavenna	72	Codogno	121	Legnano
24	Bovegno	73	Macherio	122	Vigevano
25	Aprica	74	Oggiono	123	Cornaredo
26	Dervio	75	Chiari	124	Bollate
27	Barzanò	76	Luino	125	Garbagnate Milanese
28	Borno	77	Albate	126	Rho
29	Canzo	78	Carnago	127	Monza
30	Boffalora sopra Ticino	79	Giussano	128	Castiglione delle Stiviere
31	Bergamo	80	Como	129	Pavia
32	Colico	81	Crema	130	Magenta
33	Mandello del Lario	82	Inveruno	131	Palazzolo M. (Paderno)
34	Sondrio	83	Livigno	132	Voghera
35	Lecco	84	Vedano Olona	133	Parabiago
36	Caslinò d'Erba	85	Vittuone	134	Lissone
37	Merone	86	Somma Lombardo	135	Cologno Monzese
38	Calolziocorte	87	Besana in Brianza	136	Brugherio
39	Gavirate	88	Mantova	137	Cinisello Balsamo
40	Vimercate	89	Muggiò	138	Gorgonzola
41	Gardone Val Trompia	90	Mariano Comense	139	Milano: tutte le sedi
42	Asso	91	Palazzolo sull'Oglio	140	Cesano Maderno
43	Vedano al Lambro	92	Ostiglia	141	Busto Arsizio
44	Bormio	93	Treviglio	142	Sesto San Giovanni
45	Capiago Intimiano	94	Desenzano del Garda	143	Gazzada Schianno
46	Morbegno	95	Tradate	144	Missaglia
47	Villasanta	96	Coccaglio	145	Veduggio con Colzano
48	Laveno-Mombello	97	Castellanza		
49	Valmadrera	98	Gallarate		

la Lombardia, come abbiamo visto, si colloca ai primi posti nel panorama nazionale, possiamo dedurre che anche rispetto al contesto nazionale la posizione della nostra sezione è davvero rilevante. Si potrebbe anche considerare che la nostra sezione risente della “concorrenza” della vicina sede di Edolo, che si colloca peraltro al 19 posto nella graduatoria.

Se da un lato questo risultato di assoluto rilievo non può che renderci orgogliosi e convinti del buon lavoro che si è fatto e si sta facendo come sezione, dall’altro i numeri delle 5 sezioni che ci precedono nella graduatoria devono farci considerare che c’è sempre un margine di miglioramento. Tra queste infatti, spicca il dato di Cedegolo, sede anch’essa assai vicina alla nostra, con ben 713 soci su 1000 abitanti; risultato questo che sembra davvero irraggiungibile. Seguono altre sezioni della quali diverse ancora in Val Camonica. Non sembra davvero un caso, questo! Il grafico ci dice anche che esiste una grande dispersione di sedi sul territorio con quasi 80 sezioni che presentano meno di 30 soci per 1000 abitanti, quasi 1/10 della nostra!

Consideriamo ora alcuni dati che più direttamente si riferiscono alla nostra sezione di Pezzo-Ponte di Legno, per trarne anche indicazioni utili nella programmazione delle attività future.

In figura 3 è riportato l’andamento del nu-

mero totale di soci della sezione negli ultimi 5 anni e la suddivisione per genere. Si può notare che il trend complessivo è positivo (linea tratteggiata di ogni serie) con aumenti significativi soprattutto nel 2014 e nel 2017. Dato questo per nulla scontato se si considera la situazione di altre sezioni. Inoltre se si confrontano questi dati con quelli generali del CAI nazionale, come riportati dal Presidente Generale CAI, Vincenzo Torti, nella sua Relazione Morale di quest’anno, si osserva un incremento percentuale nell’ultimo anno più che doppio rispetto alla media nazionale, con quasi il 5% per la nostra sezione rispetto al 2% a livello nazionale.

Per quello che riguarda la ripartizione di genere, si nota che le donne sono solo circa la metà degli uomini in tutti gli anni considerati. Tuttavia si osserva un forte aumento di iscritte proprio nell’ultimo anno. Un’indicazione che fa ben sperare anche per il futuro, per quanto riguarda la partecipazione femminile alle iniziative ed attività della sede.

Un altro dato interessante riguarda la ripartizione dei soci per fasce di età. Per semplicità, abbiamo considerato solo il numero di soci fino a 30 anni e quello dei soci di età superiore. I dati sono riportati nella figura 4.

Qui i dati si differenziano in modo più significativo nelle due fasce considerate e

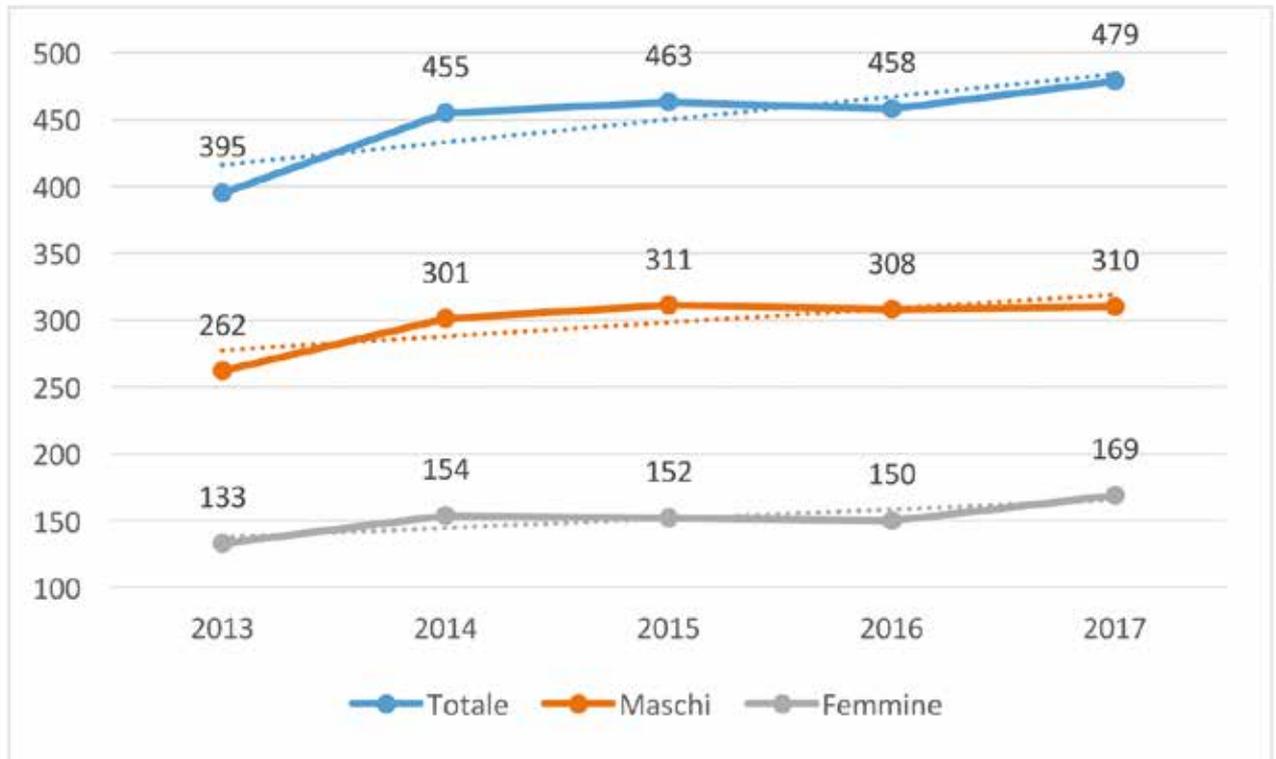


Figura 3. Variazione del numero di soci della Sezione Pezzo-Ponte di Legno e ripartizione per genere

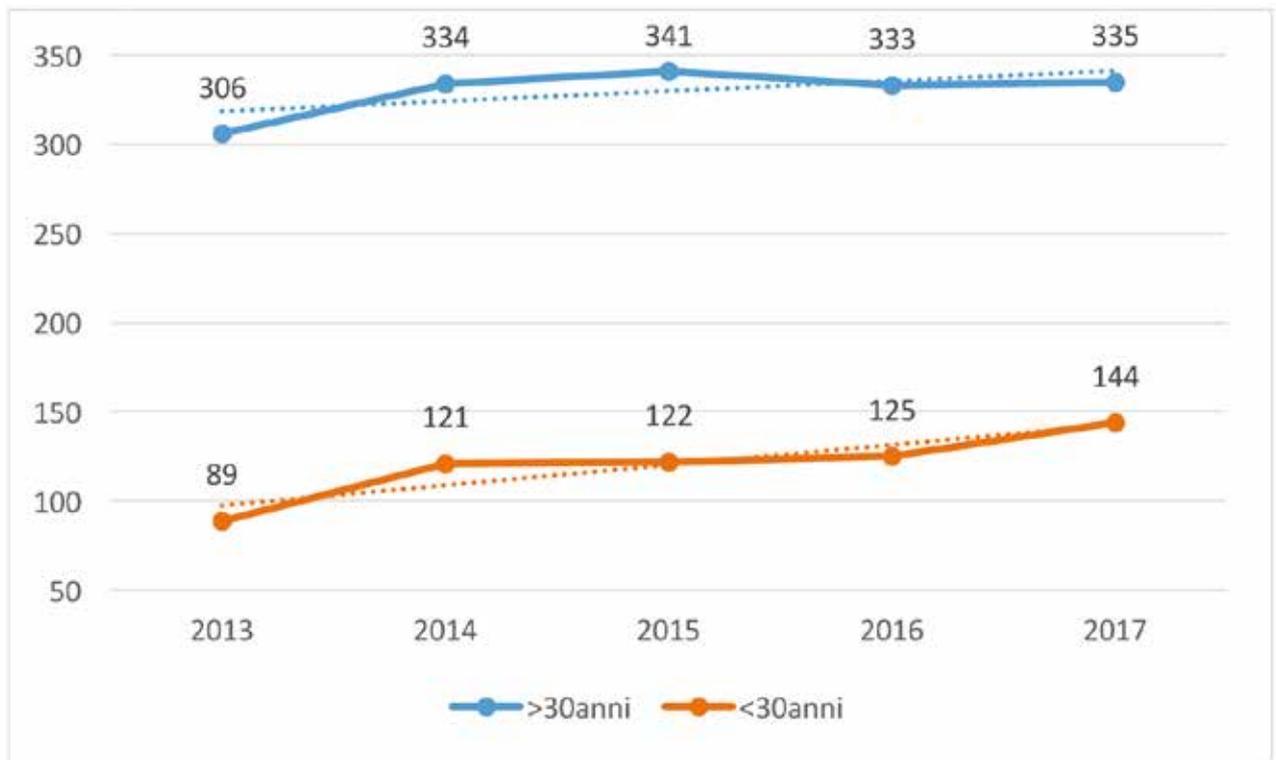


Figura 4. Variazione del numero di soci della Sezione Pezzo-Ponte di Legno in funzione dell'età

si nota un elemento che ci pare molto incoraggiante: l'incremento di soci più giovani è maggiore rispetto a quello dei soci meno giovani. Lo si osserva visivamente dalla pendenza delle rette di tendenza (linee tratteggiate blu e rossa) e dal fatto che nel 2013 i giovani sotto i 30 anni erano il 22,5% del totale dei soci, mentre nel 2017 sono cresciuti al 30%. Questo è un dato importante, perché suggerisce che il necessario ricambio generazionale, se il trend si confermerà anche negli anni a venire, possa essere in questo modo garantito. Al tempo stesso però è opportuno avere sempre un occhio di attenzione per questa fascia di età e tenerne conto anche nella programmazione delle attività della sezione, cercando di "svecchiarne" alcune e proponendone anche di nuove, vivaci ed intriganti.

In conclusione, i dati emersi da questa piccola indagine comparativa tra le sezioni CAI a livello regionale ci restituiscono un

quadro piuttosto lusinghiero sulle prerogative della nostra sede, per di più in un contesto, quello lombardo, tra i più attenti verso la realtà alpina e dinamici dell'intero paese. Ma non intendiamo sederci sugli allori e riteniamo invece utile continuare la nostra attività, forse oggi in modo ancora più consapevole, aprendoci anche a realtà e sfide emergenti in modo da promuovere l'ingresso di nuovi soci e socie di ogni età, proponendo loro programmi ed iniziative sempre più avvincenti. L'idea insomma è quella di essere sempre più in linea con i principi che il Presidente generale del CAI ci ha ricordato anche recentemente:

*La capacità di accogliere, di promuovere, di coinvolgere giovani e meno giovani, di proporre una cultura del rispetto, sia delle persone che dell'ambiente, che usa strumenti come il camminare o il salire per conoscere e scoprire quel che sta fuori e quel che sta dentro di noi, rende unica ogni nostra realtà territoriale* (Vincenzo Torti, Relazione Morale 2018).

STEFANO "RED" GUGLIELMI E VALENTINA FORNARI

# Orgoglio di Sezione e senso di appartenenza

L'estate scorsa, al termine di una serata dell'evento Emozioni all'ultimo respiro, mentre con Corrado commentavamo la proiezione e l'intervento appena terminati, un signore avanti con l'età ci avvicina e ci chiede: siete del C.A.I.? "Io sono socio da più di 60 anni", e ci mostra la tessera cui hanno dovuto aggiungere delle pagine per applicare i bollini.

"Non ho la carta di identità, ho la tessera del C.A.I., la porto sempre con me!

Se mi dovessi perdere dico: ecco la mia tessera, io sono questo, portatemi a casa."

Quello che viene comunemente definito *senso di appartenenza* è un sentimento di fondamentale importanza nella nostra vita quotidiana, genera un legame che si instaura tra individui coscienti di condividere una medesima matrice culturale, intellettuale, sociale.

La condivisione di uno scopo per i soci del Club Alpino Italiano significa identificarsi nel dettato dell'art. 1 del nostro statuto e desiderare e adoperarsi per la *pratica dell'alpinismo in ogni sua manifestazione, per la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente quelle italiane, per la difesa del loro ambiente naturale.*

Si è prima soci del C.A.I. che della propria Sezione, ma è della propria Sezione che si è orgogliosi di essere membri.

Quella sera a "Emozioni" è venuto a trovarci Matteo Della Bordella, alpinista di fama



mondiale e Presidente del Gruppo Ragni della Grignetta del C.A.I. sezione di Lecco. Durante la bellissima serata non è mancato l'accento a cosa significhi essere soci C.A.I., essere parte di un gruppo, i giovani che sono in cerca di nuove esperienze ed avventure, i vecchi che con saggezza ed esperienza consigliano e assicurano. Si torna ad una costruzione sociale che

il mondo contemporaneo consumisticamente modificato ha livellato.

Da noi l'esperienza ha un peso, il carisma positivo è una virtù, la gerarchia del sapere dove andare e come comportarsi sono valori attualissimi.

La nostra sezione è rilevante in termine di dimensione e numero di soci, come potete leggere nell'articolo di indagine statistica qui pubblicato, siamo un bel gruppo e possiamo e vorremmo fare di più.

Frequentiamo la nostra sede, proponiamo progetti ed avventure, coinvolgiamo i nostri giovani e motiviamoli nei valori della montagna.

"I giovani corrono veloci, ma i vecchi conoscono la strada".

Sarà che la montagna ce l'ha nel sangue, sarà che gli brillano gli occhi quando descrive i suoi posti, sarà per la sua voglia e la sua capacità di raccontare, sarà che gli piace - e come gli piace! - cantare. Camminare con Walter è una festa.

Non c'è tema che non si possa trattare: musica o fiori, storia o cibo, episodi buffi o drammatici, ogni racconto è vivido, spontaneo e ricco della passione di chi ha messo l'anima nelle cose che ha fatto, e continua a metterla. Il suo è grande amore per la montagna, tradotto nell'impegno per diffonderne la conoscenza e la frequentazione, dall'attività nel soccorso alpino all'organizzazione di escursioni e gite per

adulti e bambini.

Walter racconta la sua storia, che è la storia di una vita in montagna e per la montagna, come se fosse una parte necessaria e naturale di sé, con affetto e un po' di nostalgia, per lo spirito goliardico e gioioso nel calcare i sentieri senza assilli di tempi e prestazioni agonistiche, con il premio della gioia che riempie occhi e cuore ed è contagiosa, davanti a buon cibo e a un bicchiere di vino.

Qualche rimpianto, anche, per non aver trovato soluzione a tutti i problemi: i ragazzi che a volte abbandonano la montagna dopo averla amata da bambini e non sempre da adulti ritornano, qualche battaglia condotta con un po' di ingenuità che l'esperienza ha cancellato, il dubbio di non avere fatto abbastanza e la voglia di fare ancora. La consapevolezza che la stagione degli scarponi è in declino, oggi è il momento delle "canottiere rosa e calzoncini celesti", delle scarpette e della corsa di chi non guarda nemmeno dove va.

Eppure il messaggio di Walter e di quelli come lui non si è perso: Vale, Ame, Manu, Corrado...

È difficile fare gruppo, ma quando succede è un magnifico regalo: non ci sono differenze di età, provenienza o ruoli, non c'è intento di dimostrare quello che si sa o che si fa, solo il privilegio di stare bene. Insieme, come Amici della Montagna.

*Salumeria - Gastronomia - Rosticceria*

*F.lli Salvetti*

Corso Milano 15 - Telefono 91753  
PONTE DI LEGNO (BS)



**SUPERMECATO**



**LA QUALITÀ VICINO A TE**

Via Cida 11- Ponte di Legno - Tel . 0364 92416



*... Voglia di shopping ?*

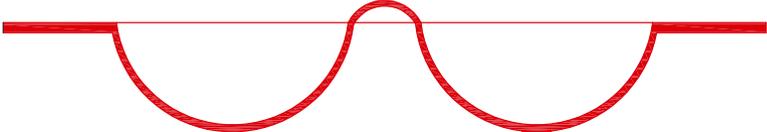


**lo scarpaneve  
pontedilegno**

CENTRO STORICO  
TEL. 0364 91031

# Centro Ottico

SPEDICATO



VIA S.MARIA 1 EDOLO BS 0364 72294

otticaspedicato@libero.it  
www.centrotticospedicato.it

Seguici su  
**facebook**

Centro Ottico Spedicato



**Zefferino e Corrado**

Vendita-installazione manutenzione  
**Bruciatori e prodotti**



## Termoelettrica Pedrotti



Via dr.I.Tognali, 11/a -  
VIONE BS

Cell: 335-6445352  
335-7680045

E-mail:  
pedrottizefferino@inwind.it



# **TOM TAILOR**

di Faustinelli Michele



**PONTEDILEGNO - Via IV Novembre, 16**

**Tel. 0364-903045**

**SI PRATICA LO SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.**



# Castellaccio

ALPINISMO GIOVANILE



# SO.SV.A.V.

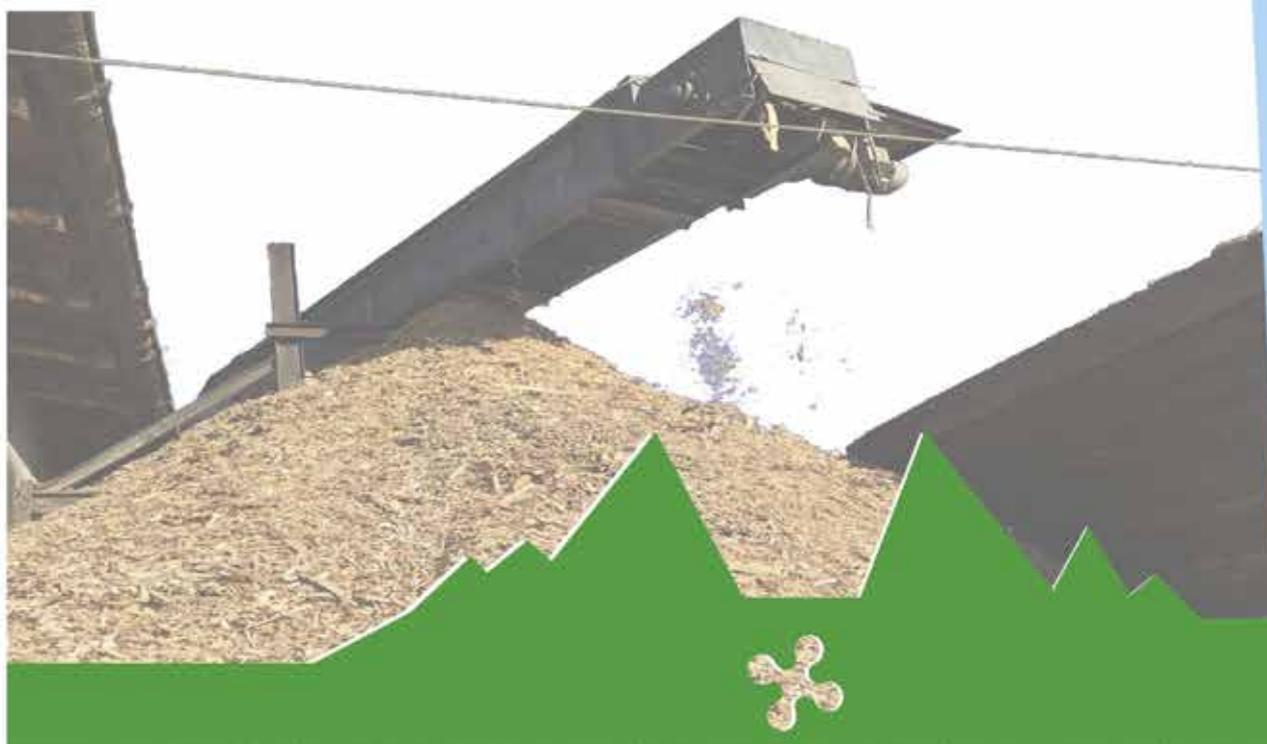
SOCIETÀ PER LO SVILUPPO DELL'ALTA VALLE CAMONICA

Località Prati Grandi - 25050 Temù (BS)  
Part.IVA: 02086790983  
tel 0364 901192 fax 0364 902413

info@sosvavsrl.it  
www.sosvavsrl.it

## DAL 1999 AL SERVIZIO DELL'ALTA VALLE CAMONICA

*Siamo specializzati in teleriscaldamento, una soluzione alternativa, rispettosa dell'ambiente, sicura ed economica per il riscaldamento e la produzione di acqua igienico sanitaria per edifici residenziali, terziari e del commercio.*



# Gruppo Alpinismo giovanile

Il 6 agosto 2018 al Passo Gavia, di rientro dall'escursione giovani al Bivacco Battaglione Skiatori Ortles mt 3122, il Gruppo Alpinismo Giovanile della nostra sezione ha eletto il suo organico.

Il risultato delle elezioni ha dato il seguente risultato:

Presidente: Mazzoleni Carlo

Vice presidente: Pedretti Gaia

Consiglieri: Sandrini Samuele, Giro Francesco, Sandrini Ilaria, Bormetti Alessia, Vecclani Cesare, Sandrini Thomas e Cecchini Bernardo.

Delegati adulti della Sezione: Aielli Matteo, Zampatti Arianna, Penasa Davide e Molne Enrico.

I migliori auguri della Sezione di buon lavoro e buone gite!



# Il sentiero della Pace coi ragazzi del C.A.I.

GABRIELE STOPELLI



**L**unedì 13 agosto 2018. Con un bellissimo sole, ci siamo trovati alla sede del CAI alle 8,00 per iniziare la nostra gita al Passo Paradiso, seguendo il Sentiero della Pace. Ero molto emozionato perché era la prima volta che partecipavo ad un'uscita del C.A.I. di Pezzo-Ponte di Legno e non conoscevo nessuno, ma mi hanno accolto tutti con entusiasmo. Siamo saliti in ovia fino al Passo del Tonale, abbiamo preso il sentiero che porta fino al Sacrario Militare, per poi proseguire sul sentiero n.° 281 che porta al Passo Paradiso. La salita era un po' impegnativa ma

nessuno di noi si è mai lamentato perché eravamo impazienti di arrivare in cima. A un certo punto siamo giunti ad un villaggio militare della Prima Guerra Mondiale. Per me era la prima volta che vedevo dal vivo dei resti della prima guerra mondiale ed ero molto incuriosito di scoprirne la storia. Un istruttore mi ha spiegato che tale villaggio era appartenuto ai militari austriaci. La cosa che mi ha colpito di più è stato vedere dal vivo le postazioni da dove sparavano i soldati. Continuando il cammino verso la nostra meta, alcuni istruttori hanno trovato un

frammento di bomba e l'hanno mostrato a noi ragazzi.

Arrivati finalmente in cima a Passo Paradiso, è continuata la nostra scoperta della grande guerra: attraverso due cannocchiali abbiamo potuto ammirare Forte Saccarano e Forte Mero situati dalla parte opposta del Tonale.

Abbiamo inoltre visitato il museo "Suoni e Voci della Guerra Bianca", dove abbiamo potuto ammirare i resti di materiale bellico ritrovato in zona.

Dopo un pranzo tutti insieme, ci siamo divisi in due gruppi: i più piccoli, di cui facevo parte, sono scesi in ovovia fino a passo Tonale, mentre i più grandi sono tornati a piedi.

È stata una bellissima esperienza perché oltre a conoscere tanti ragazzi simpatici ho avuto l'occasione di scoprire tante cose sulla Prima Guerra Mondiale.

Spero di poter partecipare ancora a tante gite organizzate dal C.A.I. di Pezzo-Ponte di Legno. A presto!



# La mia prima notte in tenda

LAURA CASTELLANO

Ciao, sono Laura e ho quasi otto anni. Questa domenica ho fatto una splendida gita con gli amici del C.A.I. di Pezzo-Ponte di Legno e adesso vi racconto con le mie parole come è andata la “notte in tenda”. Abbiamo camminato fino alla Malga Prisigai e abbiamo iniziato da Villa Dalegno, quando siamo arrivati io ho accarezzato i cavalli e abbiamo montato le tende, poi sono entrata e un po’ dopo abbiamo mangiato panini alla salamella e un pezzo di torta. Dopo un altro po’ siamo andati a letto e io ho dormito due orette. Poi siamo andati a far colazione e siamo saliti alle trincee delle Bocchette di Val Massa, io avevo tanta fame e ho pranzato lì. Quando siamo scesi gli altri hanno pranzato e poi siamo tornati alla partenza. Mi è piaciuto tanto dormire (...e giocare) in tenda perché era una nuova esperienza, poi i cavalli per me sono gli animali più belli. Grazie C.A.I. di tutto e un abbraccio a Emanuela.





# TRATTORIA CAVALLINO

"una tradizione gastronomica"

A RICHIESTA...  
I TUOI MENU PREFERITI

APERTA TUTTO L'ANNO

Trattoria Cavallino di Tomasi Marilena e F.lli  
Via Trieste, 57 - CANE Vione (BS) - Tel. 0364.94188

*Per le vostre vacanze in montagna!*



*Appartamenti Mono e Bilocali*

Via I.lli Calvi n. 57  
Zona seggiovie  
25056 PONTE DI LEGNO (BS)  
Tel. 0364.92621  
[www.residencelacascata.it](http://www.residencelacascata.it)

**DEL FAVERO MAURIZIO**  
*Impianti elettrici civili*

Via Cesare Battisti, 28 - PONTEDILEGNO (BS) - Tel. 0364.900592





# CASA SANDRINI

LA TUA CASA, COME PIACE A TE

## SUPERFICI. FINITURE. COLORI. EMOZIONI.

CASA SANDRINI è il progetto di **Sandrini Imbiancature** che fonde tradizione e innovazione. È lo spazio dove proponiamo le soluzioni più adatte, suggeriamo e mostriamo i materiali più innovativi, aiutiamo nella scelta e nella personalizzare dei colori. La costante attenzione, la presenza in cantiere fino agli ultimi ritocchi, sono il nostro valore aggiunto per la riuscita del vostro progetto, perché sappiamo che **PRENDERCI CURA DELLA VOSTRA CASA SIGNIFICA PRENDERSI CURA DI VOI.**

Showroom: Via IV Novembre 68 - Pontedilegno (BS) - [info@casasandrini.com](mailto:info@casasandrini.com) - ☎ +39 349 5397361

[www.casasandrini.com](http://www.casasandrini.com)



MANUTENZIONE  
LEGNI ESTERNI

PARETI DI  
TAMPONAMENTO  
IN AQUAPANEL®

RASATURA  
PARETI

PARETI DIVISORIE  
INTERNE IN  
CARTONGESSO

CONTROSOFFITTI  
IN CARTONGESSO

TINTEGGIATURE

PAVIMENTI E  
RIVESTIMENTI IN  
RESINA

CAPPOTTI  
TERMICI

RIVESTIMENTI  
ESTERNI



# Castellaccio

**SOCCORSO ALPINO**

*Per i tuoi acquisti preziosi...*  
*Per un pensiero d'amore...*

# *Il Gioiello*

Gioielleria - Orologeria  
Argenteria

*Gioielleria di Produzione Propria*  
*Orologi delle migliori marche*  
*Preziosi d'Argento*  
*Argenti per arredare la casa*

PONTE DI LEGNO (Brescia)  
corso Milano, 54 - Tel. 0364.91289



*Immersa nella caratteristica cornice della  
Val Grande, la Locanda offre la  
possibilità di gustare deliziosi piatti tipici  
a base di prodotti locali, il tutto  
accompagnato dalla natura incontaminata  
che la circonda!*

*Possibilità di pernottare in camere  
accoglienti e dotate di tutti i servizi*

*Località Scudeler in Val Grande 25059 Vezza d'Oglio Bs  
3665954904*

*locandavalgrande@gmail.com  
www.locandavalgrande.it*



# CNSAS - Stazione di Edolo

PERLOTTI PAOLO



**S**iamo ormai alla fine di questo 2018 ed è tempo di bilanci anche per noi, stazione di Edolo del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

Malgrado il nostro impegno affinché meno persone abbiano bisogno di noi, purtroppo anche quest'anno siamo stati troppe volte chiamati in causa.

Tante volte magari per incidenti banali o

di poco conto, a volte per incidenti di una certa gravità.

Come da statistiche a livello nazionale, la maggior parte degli interventi riguardano attività che potrebbero sembrare le più semplici e banali, ma che invece risultano essere quelle che ci impegnano maggiormente, cioè gli interventi collegati all'escursionismo: la classica scivolata sul sen-

tiero, la perdita di orientamento, piuttosto che il cercatore di funghi infortunato o non più in grado di tornare sui suoi passi causa maltempo o infortunio.

Malgrado ci siano parecchie possibilità per facilitarci nella localizzazione del disperso/infortunato (varie app scaricabili su smart phon, Georesq, where ARE U), non sempre la stessa risulta così semplice. Un invito quindi ai frequentatori della montagna in tutti i suoi aspetti a munirsi di questi strumenti.

Le varie scuole del Soccorso Alpino sono sempre al lavoro per cercare di migliorare le tecniche e ottimizzare i tempi di intervento.

In un settore dove tanti si erigono a super eroi, penso che un'esperienza più che sessantennale, un know how di altissimo livello, abbinati ad una professionalità di altrettanto spessore, siano un biglietto da visita che il Corpo Nazionale Soccorso Alpino può orgogliosamente esibire.

La continua frequentazione della montagna, sia in estate che in inverno, sia per compiti "istituzionali" che per pura e semplice passione, consenta ai volontari del Soccorso Alpino di conoscerne tutti i segreti e le sfaccettature e di essere sempre pronti e preparati in caso di necessità.

Sempre più spesso le squadre territoriali sono chiamate ad intervenire in stretta collaborazione con l'equipe dell'elisoccor-

so, di cui fa parte il tecnico di elisoccorso del CNSAS, in ambito montano e per varie tipologie di intervento.

Più di una volta quest'estate, oltre agli interventi di ricerca, siamo intervenuti per recuperare alpinisti bloccati in parete, su vie su cui non riuscivano a progredire causa difficoltà elevate per le loro capacità, sottovalutate o causa maltempo.

Da queste poche parole si può capire che l'impegno per un volontario non è cosa da poco.

Interventi, corsi di formazione tecnica e sanitaria, esercitazioni, verifiche annuali: l'impegno è veramente parecchio, ma la passione per quello che facciamo ci aiuta a superare tutto.

La stazione di Edolo, il cui centro operativo è intitolato al compianto Edoardo Tevini, da tutti conosciuto come "Rainer" è istituito presso l'eliporto, è composta da 25 volontari che ricoprono varie figure tecniche: dal tecnico di elisoccorso all'istruttore nazionale e regionale tecnico, sanitario, di soccorso alpino e operatore di soccorso alpino.

Un sentito ringraziamento va a tutti quei volontari che dal lontano 1954, anno di fondazione della stazione di Edolo, hanno prestato e prestano a vario titolo il loro tempo, le loro capacità, la loro professionalità, affinché il livello di preparazione e di efficienza raggiunga gli standard attuali.





# HOTEL CRISTALLO

P O N T E D I L E G N O



**S**orge nella splendida cornice di **Ponte di Legno**. Elegante e raffinata costruzione unica su tre livelli, Hotel Cristallo conserva tutta la storicità e la tradizione del luogo affacciandosi frontalmente sull'imponente **gruppo del Castellaccio**. Al centro di un **ampio comprensorio sciistico**, è la base ideale confortevole e accogliente per soggiorni sportivi e ambientali indimenticabili.

**T**he Hotel Cristallo is located in the beautiful surroundings of **Ponte di Legno**.

*Elegant and refined unique construction on three levels, the Hotel Cristallo keeps all the historicity and the tradition of the place frontally facing the impressive **group of Castellaccio**. At the center of a **large ski resort**, it is an ideal base for stays comfortable and cozy sports and environmental unforgettable.*

[www.hotelcristallopontedilegno.it](http://www.hotelcristallopontedilegno.it)



Hotel Cristallo Via Bulferi 7 | 25056 Ponte di Legno (Bs)  
Tel. +39 0364 91074 | Fax. +39 0364 902301  
Mail: [info@hotelcristallopontedilegno.it](mailto:info@hotelcristallopontedilegno.it)

A large, stylized, light green letter 'C' is centered on the page. It has a slight shadow and is partially overlaid by a vertical line of a slightly different shade of green.

# Castellaccio

RIFUGI



# RIFUGIO A. BOZZI

**Denominazione:** RIFUGIO CAI BRESCIA

**Altitudine:** m. 2478

**Località:** CONCA DEL MONTOZZO, Comune di Ponte di Legno (BS)

**Telefono rifugio:** 0364 900152

**Periodo apertura:** dal 15 giugno al 30 settembre, mese di ottobre weekend secondo condizioni meteo  
Da Case di Viso 1,45 ore, dislivello 700 metri, sentiero n.52 - da Passo del Tonale 2,00 ore, dislivello 800 metri, sentiero n.111 - da Pejo 3,50 ore, dislivello 900 metri, sentiero n. 111b/111

**Accessi:** Da Case di Viso 1,45 ore, dislivello 700 metri, sentiero n.52 - da Passo del Tonale 2,00 ore, dislivello 800 metri, sentiero n.111 - da Pejo 3,50 ore, dislivello 900 metri, sentiero n. 111b/111

**Gestore:** Monica Fantino tel. 335-6215363, e-mailmonica.fantino@tiscali.it , www.rifugiolombardia.it, FB rifugio A. Bozzi  
**Note:** Rifugio dedicato alla memoria di Angelino Bozzi, aspirante ufficiale caduto sul Torrione dell'Albiolo nel 1915. Inaugurato nel 1928, distrutto durante la seconda guerra mondiale, di seguito ristrutturato e riaperto nel 1968. Di particolare interesse i numerosi resti degli insediamenti della Grande Guerra.



# RIFUGIO VALMALZA



Valle delle Messi - Alta Vallecamonica - 1998 m

C.A.I. Pezzo-Pontedilegno - Comune di Pontedilegno

Aperto tutti i giorni nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto e Settembre, nei fine settimana di Maggio e Ottobre

19 posti letto

Sentiero CAI n° 158



Gestore: Daniela Toloni

Passeggiata facile  
di circa un'ora e mezza

[www.rifugiovalmalza.it](http://www.rifugiovalmalza.it) [info@rifugiovalmalza.it](mailto:info@rifugiovalmalza.it) [#rifugiovalmalza](https://www.instagram.com/rifugiovalmalza)  
cell. 348-7962766 347-3811645

# Il Garibaldi e la Grande Guerra

VALENTINA FORNARI



Verso la fine dell'800, con l'avvento dell'era alpinistica, vennero realizzate ex novo o potenziate le strutture di appoggio per facilitare il raggiungimento delle cime o le traversate dei massicci montuosi.

La via di accesso all'Adamello faceva base al rifugio Mandrone, costruito nel 1879 dagli alpinisti di Lipsia nel luogo di un rudere

ex baitello di pastori, frequentato soprattutto da Tedeschi.

Dal versante bresciano il rifugio principale per l'Adamello si trovava alla testata della Val Salarno (rifugio Salarno, poi ricostruito nell'attuale rifugio Prudenzi). Nel 1891 era stato inaugurato anche il rifugio Baitone, non utilizzabile però per l'ascensione all'Adamello.

Si decise quindi di edificare un rifugio al lago del Venerocolo in Val d'Avio, a 2541 mt, intitolandolo all'eroe più popolare di tutti i tempi. Il rifugio fu inaugurato il 23 agosto 1894 e ben cinquantaquattro persone, numero impressionante per l'epoca a quell'altitudine, presenziarono all'evento. Lo stesso giorno vennero battezzati la punta e il passo Garibaldi e il laghetto Schulz, piccolo specchio di ghiaccio di forma quasi circolare posto sulla vedretta del Mandrone alla base meridionale del monte Venerocolo, a 3325 mt.

Il Garibaldi non era il solito rifugio, ma *“una bianca casetta che si può, senza ombra di esagerazione, chiamare una palazzina, un bel fabbricato a due piani con solidi muri in granito suddiviso razionalmente in parecchi vani, [...] uno destinato a soggiorno, un altro a cucina, i rimanenti a dormitorio. Dotati di cuccette sovrapposte con materassi e coperte di lana, insomma un vero lusso dati i tempi [...]”* (da una corrispondenza pubblicata sul giornale “La Provincia” di Brescia).

Qualche anno dopo, durante l'estate, prese il via un servizio di alberghetto, e il rifugio divenne attrattiva di un buon numero di alpinisti.

L'avvento della guerra interruppe la neonata attività alpinistica sportiva: montagne e rifugi divennero teatri e protagonisti della vita del fronte.



Agli inizi del conflitto gli Alpini si sistemarono al Garibaldi, da dove potevano controllare il confine che andava dal Passo Venerocolo all'Adamello, mentre altre truppe si stanziarono al Passo del Tonale. Qui vennero richiamate le pattuglie in presidio al Passo Paradiso che, lasciato scoperto alla vigilia della guerra, fu occupato dagli Austriaci, di base al rifugio Mandrone e trincerati dal passo alla Conca di Presena. Dalle loro posizioni gli Imperiali potevano controllare la Val Camonica fino a Vezza d'Oglio. Va ricordato che la valle rappresentava l'unica vera alternativa alla Val d'Adige per l'accesso alla Pianura Padana, da cui l'importanza strategica della zona per entrambi gli eserciti.

Proprio dal Garibaldi fu sferrato il primo attacco di battaglioni Alpini sciatori, equipaggiati con tute bianche e sci di legno che, al comando del capitano Nino Calvi,



il 20 marzo 1916 conquistarono la linea austriaca Lobbia Alta - Cresta Croce - Dossone di Genova e Monte Fumo.

Il capitano Nino Calvi, dopo la partecipazione alla seconda campagna di Libia, aveva ottenuto allo scoppio della guerra il comando del reparto di presidio al rifugio Garibaldi, una compagnia autonoma dalla quale, grazie alla sua abilità di istruttore di sci-alpinismo, sviluppò un corpo di 150 "skiatori" iniziali, poi cresciuti fino a circa 600 unità. Si trattava quindi di un organico *sui generis*, a metà tra una compagnia e un battaglione, che sarebbe poi diventato il battaglione skiatori Garibaldi comandato dal maggiore Vitalini.

La storia personale e familiare del capitano Calvi è strettamente legata al rifugio Garibaldi: lasciato il fronte dell'Adamello per svolgere il compito di istruttore di sci sull'Ortles, vi fece ritorno per la bat-

taglia del Cavento. Unico sopravvissuto alla guerra e maggiore di quattro fratelli bergamaschi divenuti simbolo del sacrificio per la Patria, anche se mutilato gravemente, a metà del settembre 1920 partì dal rifugio per l'Adamello, dove morì. Al capitano Calvi, inizialmente incaricato di ruolo difensivo, per altro in una zona nella quale gli Austriaci mai avrebbero pensato di sferrare attacchi, va il merito di aver creato una compagnia di attacco su terreni e con mezzi mai adoperati prima, forte di tecnica, amalgama e spirito di corpo straordinari.

Morì al Garibaldi anche un altro dei fratelli, Attilio, comandante di una compagnia skiatori, il 1 maggio 1916.

Il riuscito attacco dal Garibaldi fu l'iniziale chiave di volta delle successive azioni di guerra. Le diverse pattuglie partite dal rifugio, attraverso i passi Brizio, Venerocolo e Venezia raggiunsero la Lobbia Alta, i passi di Fumo, Topette, Fargorida e Lares, poiché gli Austriaci non ipotizzavano alcun tipo di attività da questo fronte.

Dopo lo sbocco in Val di Genova e la conquista della conca del Mandrone, la zona del Garibaldi fu potenziata e divenne la base di azioni successive, con la costruzione di un vero e proprio villaggio, gallerie scavate sotto il ghiacciaio e sistema di rifornimenti.

La vita negli alloggiamenti di montagna

era ben dura. Sul Corriere della Sera del 23 settembre 1915 si leggeva che “nei comodi rifugi sulle Alpi gli alpini potevano disporre di speciali apparecchi per il riscaldamento...”ma ovviamente ciò è molto distante dal vero. I rifugi, per mantenere un po' di calore, avevano più la foggia di canili, bassi e stretti. Non di rado gli alloggi destinati agli uomini venivano condivisi con gli animali.

Al Garibaldi, data la posizione strategica e la presenza di un contingente di forza assai numeroso, venne collocato un presidio di sanità.

Dopo la battaglia del 15 luglio 1915, i feriti dovettero essere trasportati fino a malga Caldea con sistemi improvvisati e solo da lì trasferiti in barelle per raggiungere Temù. Questo episodio drammatico fu alla base della volontà di allestire un'infermeria, che già dal mese di agosto disponeva di sedici lettini. Nel novembre successivo un altro grave accadimento spinse a potenziare l'attività: per trasportare a valle tre congelati furono impiegati ventisette uomini, ci vollero nove ore e mezza di cammino e cinque soccorritori svennero per la fatica. La piccola infermeria fu trasformata, grazie al favore del colonnello Ronchi, in un ampio ospedaletto da cinquanta brande o centocinquanta lettini sovrapposti, dotato di sala operatoria, bagno, cucina economia e termosifone. A dirigere i lavori di amplia-

mento fu il tenente del genio Alessandro Volta, nipote e omonimo dello scienziato. Anche alcune posizioni più avanzate furono dotate di infermerie e posti di medicazione, nei quali operavano medici esposti alle battaglie come i soldati.

Nei pressi della caserma e dell'ospedale venne edificata anche una chiesetta, desiderata del dottor Carcano, medico e anima del presidio, al cui padre era intitolata l'infermeria, e con la volontà del colonnello Ronchi.

La chiesetta, dedicata alla Madonna dell'Adamello, fu costruita dai soldati, su progetto dell'architetto Ciro Rossi, capitano del genio, che curò la direzione dei lavori. Oggi la chiesa esiste ancora, e ospita una statua di Santa Barbara, protettrice dei minatori, collocata dai costruttori della diga che ha creato negli anni 1956-59 il lago Venerocolo. La diga, a un'altitudine di 2538 msm, è lunga m 363, ha altezza massima m 31 e capacità di invaso mc 2500 migliaia.

Il vecchio rifugio, come è noto, è sommerso dalle acque del lago.

Il rifugio attuale era in origine l'infermeria Carcano, restaurata nel fabbricato a due piani, con otto camere dormitorio a lettini, ampio sottotetto, stanze da pranzo e ritrovo e servizio di alberghetto nella stagione estiva. L'inaugurazione avvenne il 29, 30 giugno e 1 luglio 1923.



### **Bibliografia**

Associazione Nazionale Alpini, a cura di: *Con gli alpini sui sentieri della storia i luoghi della grande guerra*, Mursia editore 2008

Belotti Walter: *Le testimonianze della Grande Guerra nel settore bresciano del Parco Nazionale dello Stelvio*, Museo della Guerra Bianca in Adamello, 2001

Cimmino Marco, a cura di: *La conquista dell'adamello. Il diario del capitano Nino Calvi*, Leg edizioni Srl, Gorizia 2014

Martinelli Vittorio: *Adamello ieri-oggi*, Brescia 1974

Vol. 1. *Prima della grande guerra*

Vol. 2 *La grande guerra: gli anni 1915 e 1916*

Vol. 3 *Gli anni 1917 e 1918*

Vol. 4 *Dopo la grande guerra*

Von Lichem Heinz: *La guerra in montagna 1915-1918. Ortles-Adamello-Giudicarie*, Athesia Bolzano 1991

Zaffonato Andrea: *In questa montagne altissime della patria. Le Alpi nelle testimonianze dei combattenti del primo conflitto mondiale*, Cai, Saggi sulla montagna, Franco Angeli, Milano 2017

# Guerra bianca, l'eredità alla montagna e il primo conflitto mondiale

STEFANO "RED" GUGLIELMI

Il 1° novembre 1918, quando si era già delineata la vittoria italiana sul Monte Grappa e sul Piave, gli alpini del fronte dell'Adamello sferrarono l'assalto decisivo contro le fortificazioni nemiche del Tonale, ponendo di fatto fine al conflitto e, dopo più di tre anni estremi di guerra, facendo tornare la pace nelle nostre montagne.

L'interesse qui è di considerare, nel centesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale, l'eredità positiva che ha ricevuto il mondo della montagna al seguito di questa dolorosa esperienza.

Eredità che possiamo riassumere in tre momenti: le teleferiche evolvono in impianti di risalita per sciatori ed escursionisti, le caserme in quota si trasformano in rifugi alpini ed i combattenti, conoscitori di luoghi e contesti, diventano guide alpine.

## La teleferica

“La battaglia in quota è innanzitutto una questione di trasporti” secondo l'affermazione del generale austriaco Moritz von Lempruch durante la Prima Guerra Mondiale.

L'occupazione delle cime è stata subito ritenuta determinante per poter decidere le sorti della guerra e, da ambo le parti, gli eserciti si adoperarono per creare le strut-

ture ed i manufatti necessari all'approvvigionamento delle prime linee.

A causa della morfologia del suolo e delle quote raggiunte, con necessità di trasportare il materiale anche in inverno quando, con la neve, le strade ed i sentieri sono impraticabili e uomini soli con gli sci non riescono a trasportare grosse quantità di materiale, la teleferica fu lo strumento, in molti casi l'unico, a rendere questo possibile.

L'esperienza maturata nel conflitto ha consentito poi di realizzare trasporti a fune sempre più performanti e tecnologicamente avanzati per il trasporto di cose e persone.

E' interessante notare che le due aziende leader mondiali della progettazione e realizzazione di impianti a fune sono nate e hanno sede in Alto Adige e in Austria.

## La caserma

L'esigenza del rifugio alpino nasce alla fine dell'ottocento quando, ancora viva l'attività di esplorazione delle Alpi e l'ascensione di cime inviolate, in ambienti privi di strade e facili vie di comunicazione, l'avvicinamento alle zone di interesse in quota poteva richiedere più giorni e quindi la necessità di un riparo dove pernottare.

Dopo la sua costituzione nel 1863 il Club

Alpino Italiano, per dare corso alle proprie finalità statutarie, tra cui la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, promosse l'edificazione dei primi rifugi alpini.

Il lascito di infrastrutture militari in quota, al termine del conflitto, fu quindi all'uopo convertito in rifugi alpini e bivacchi.

Non mancano esempi sulle montagne delle nostre valli. Si pensi ai rifugi Garibaldi, la cui storia ripercorriamo in questa pubblicazione, Bozzi, Lobbia, Prudenzi.

Oggi il C.A.I. ha un patrimonio di oltre 750 tra rifugi e bivacchi.

Con l'evoluzione dell'attività alpinistica, che nella maggior parte dei casi si è trasformata in turistica, oggi molti rifugi sono diventati punti di arrivo e non di partenza verso scalate, avventure e spedizioni, non perdendo tuttavia gran parte del loro fascino.

### **Il soldato**

Le prime guide, nella storia delle Alpi, furono cacciatori, pastori, boscaioli, contrabbandieri e in ogni regione vi fu un proprio sviluppo di questa attività che poi divenne una professione.

Nella zone alpine interessate dagli eventi del primo conflitto mondiale e nella fattispecie dalla guerra bianca in quota e con

permanenza in ogni stagione, gli ex soldati furono i candidati primi a proporsi come guide per accedere in sicurezza ai luoghi in cui avevano perigliosamente speso una parte intensa della loro vita.

É del 1930 la nascita del Consorzio Nazionale Guide Alpine e Portatori per arrivare quindi ad un riconoscimento normativo e quindi all'attuale scenario.

Se, come si dice, di ogni criticità bisogna fare una risorsa, l'esperienza bellica, in montagna come in altri contesti e situazioni, ha in ogni caso dato possibilità di utilizzare le esperienze maturate per l'evoluzione ed il miglioramento della vita civile.

# Il Rifugio Garibaldi ieri e oggi

LA REDAZIONE

Venerdì ore 19:03 sede C.A.I. Pezzo-Pontedilegno. Dado arriva per primo, Carla e Andrea poco dopo, ma tutti e tre con un sorriso divertito sulle labbra. L'intenzione iniziale di fare un'intervista congiunta tra rifugisti del Garibaldi di ieri e di oggi si trasforma in fretta in un'allegria chiacchierata. La padronanza e la decisione di Carla nel parlare del rifugio Garibaldi danno subito l'idea dello spessore della persona che abbiamo di fronte, non solo nel suo ruolo professionale, ma anche come donna, moglie e madre.

Nell'inverno del 1971 Martino Zani, rifugista sia della Lobbia che del Garibaldi, propose a Carla di prendere in gestione il Garibaldi nell'attesa che i figli crescessero. Martino conosceva bene Carla, che andava già a lavorare al Garibaldi tutti i mesi di settembre, quando Martino andava a caccia e sua moglie Carla doveva occuparsi della Lobbia. È così che Martino decise di sponsorizzare Carla e la sua famiglia al C.A.I. di Brescia: 'Anche se sono tutte donne, sono sicuro che mi faranno fare bella figura'. Si riferiva a Carla, sua mamma Angela e le altre due figlie, Flora e Giusy. A quell'epoca affidare un ruolo professionale così 'maschile' a una donna era ancora un mezzo scandalo. Ma questo non ha scoraggiato Martino, che presso il C.A.I. godeva di stima e considerazione. Ha così avuto luogo la leggendaria cena a Brescia organizzata dal C.A.I. a cui

Carla, mamma e sorelle sono state invitate per meglio fare la loro conoscenza (e dove tutti gli altri commensali erano uomini). In quell'occasione è stato nuovamente chiesto a Martino se fosse sicuro di voler lasciare il rifugio in mano a sole donne. La sua risposta definitiva è stata categorica: 'Non ci sarà nessun problema!'. Nel 1971 Carla è così diventata l'unica rifugista ufficiale del Garibaldi. Aveva 28 anni e conosceva Andrea già dal 1967. Galeotta è stata la tubazione dell'acqua. Nel 1972 Andrea, che all'epoca faceva l'idraulico, è andato a riparare la tubazione del Garibaldi, che urlava pietà. E da lì è nata la storia della loro frequentazione. Fino al 1978 la squadra è rimasta sempre la stessa. Quando si sono sposati Andrea è diventato collaboratore. Nel 1981 la mamma Angela lasciò il rifugio e le redini della cucina passarono nelle mani di Carla. La nostra rifugista ci ha confessato che non le piaceva per niente cucinare, ma il lavoro di rifugista spesso richiede di fare buon viso a cattivo gioco, motivo per cui si è dovuta reinventare anche come cuoca, fortunatamente col prezioso aiuto dalla cara amica Paola. A lungo andare però il lavoro in cucina risultò troppo pesante per essere sostenuto solo dalle sue spalle. Dal quel momento cominciarono a susseguirsi una serie di altri cuochi, tra cui Daniele, fino ad arrivare a un'altra leggendaria donna del rifugio Garibaldi: Marú. Nel 1991 è stato ac-



quisito un altro importante collaboratore, Dado Ravizza, contattato da Carla quando Andrea ha avuto l'incidente alla gamba. Tra tutti i protagonisti che hanno costellato questa gestione, non si può non citare il nonno Giuseppe Faustinelli, che dal 1979 fino al 1997, alla veneranda età di 87 anni, ha dato il suo prezioso contributo in svariati modi. Michele, il figlio di Carla e Andrea, è praticamente nato rifugista, nel 1980, e ha

passato la sua infanzia sotto l'occhio vigile del nonno Giuseppe.

La linea telefonica è stata installata nel 1986. Prima di allora era difficile riuscire a prenotare, motivo per cui nel periodo di alta stagione il rifugio si ritrovava più pieno dei posti letto disponibili. Chi arrivava per ultimo veniva ricevuto a tavola, non a letto. Ma nessuno disperava, i gestori trovavano spazio per tutti, sui tavoli, sulle

panche, con materassi d'emergenza lungo i corridoi messi a disposizione apposta per queste situazioni. E poi non si era mai pronti ad andare a dormire. C'era chi offriva una bottiglia, seguito a ruota da tutti gli altri. Col risultato che ogni serata si trasformava in una grande festa. Chi prenotava sempre erano le famiglie con bambini che trascorrevano le loro settimane di ferie regolarmente al Garibaldi. E poi c'erano gli affezionatissimi clienti abituali, come Romano, che ha passato un mese di ferie tutti gli anni per almeno 20 anni di seguito. Non prenotava, non sapevano mai quando sarebbe arrivato, non avevano il suo indirizzo né il suo numero di telefono. 'Al giorno d'oggi - dice Carla - saremmo stati perfetti sconosciuti.' In realtà si conoscevano bene, avevano confidenza, si erano affezionati e avevano reciproca fiducia senza aver bisogno di troppe informazioni l'uno dell'altro. Quando è subentrata la legge sulla sicurezza tutti i rifugisti, vecchi e nuovi, hanno dovuto adeguarsi a quanto la normativa richiedeva. Anche Carla ha dovuto prendere il REC affrontando gli esami alla Camera di Commercio di Brescia, ma grazie alla sua esperienza li ha superati con molta facilità. Inoltre una volta le domande erano coerenti e logiche rispetto al lavoro a cui si riferivano, a differenza di oggi.

Nel 1978 le nozze di Carla e Andrea sono arrivate dopo un ultimatum imposto da Car-

la, che Andrea, guida alpina già dal 1973, decise di accettare di buon grado. Finché mamma Angela lavorava in rifugio, Andrea aveva tempo di girare le sue montagne, da solo, in compagnia degli amici, dei colleghi Guide oppure con i suoi clienti. La cerchia di clientela che gravitava intorno al Garibaldi diventava in fretta una clientela abituale, costituita non solo da amici, ma anche da nuovi clienti che si affezionavano e poi ritornavano spesso e volentieri. Stessa cosa è successa nel 2001, quando Dado Ravizza è succeduto a Carla in qualità di rifugista (Dado era guida alpina già dal 1994). 'Nel corso degli anni - spiega Dado - le cose sono cambiate parecchio. Ora già in primavera ricevo tante richieste dai francesi, che si adattano bene alle condizioni e alle limitazioni del rifugio. Non molte dai tedeschi, che non vengono se non hanno piumini e acqua calda. Gli italiani, invece, non richiedono aperture anticipate, vanno solo dove c'è già la traccia, se la via è pronta bene, senò rinunciano, preferiscono far andare avanti gli altri'. Mentre sui dipendenti Dado e Carla concordano, soprattutto per quanto riguarda la scelta del cuoco, che è la figura professionale più difficile e complicata da gestire. 'Un'estate, in piena alta stagione - prosegue Dado - ho fatto presente al cuoco, alla sua prima stagione al Garibaldi, che poteva variare il menù in base alle sue preferenze, in modo tale da



non cucinare la stessa cosa tutti i giorni. Il giorno seguente, 1° agosto, me lo sono ritrovato all'ingresso con le valige in mano pronto ad andarsene. Non aveva gradito il mio suggerimento, nonostante mi fossi preoccupato di dirglielo con le dovute maniere'.

Per mandare avanti un rifugio come il Garibaldi (110 posti letto, che con Dado sono diventati 98 per adeguare la struttura alle nuove norme) ci vogliono almeno cinque persone incluso il rifugista. Al giorno d'oggi si fa fatica a trovare personale, è uno stile di vita molto limitato, che non tutti sono più disposti ad affrontare. Angela, la dipendente più storica di Dado, è stata in quota

per sette stagioni.

Quello che invece è cambiato per sempre è il modo di girare la montagna: l'obiettivo non è più la cima. La gente è impreparata ad andare in Adamello, non ha più interesse. Ormai le mete devono essere veloci e facili. Una volta il rifugista era un vero consulente di montagna, si stabiliva subito un rapporto di fiducia e costituiva un riferimento per qualsiasi esigenza. Ora viene interrogato poco, è diventato pressoché un estraneo. La gente che cammina una volta era più abituata alla fatica e alla fatica prolungata. Non esiste più la compagnia che sale allo stesso rifugio anche tre volte in un'estate o chi viene su solo per fare un pranzo, come

capitava ai tempi di Carla. Anche gli alpini, che normalmente riempivano il rifugio, ora girano molto meno.

Un aneddoto che è rimasto impresso nella mente di tutti i nostri intervistati riguarda il sig. Brizzi, un loro cliente abituale tra la fine degli anni '90 e 2000. 'Era un po' fuori di testa - racconta Andrea - ma stava lì volentieri, anche in compagnia di Romano. Il secondo anno che si conoscevano hanno litigato. Se Romano andava sulla bocchetta bassa, lui andava sulla diga; se uno riposava, l'altro andava a camminare. A mangiare io apposta li mettevo allo stesso tavolo, ma con in mezzo il nonno Giuseppe che faceva da giudice di pace'.

La prima volta che Brizzi è arrivato al Garibaldi era sera tardi, aveva detto che avrebbe fatto il sentiero n. 1 e il giorno dopo al mattino presto è partito. In rifugio erano un po' preoccupati. A un certo punto Carla decise di contattare i guardiani della diga del Pantano per sentire se nel primo pomeriggio lo avessero visto passare, ma a loro non risultava. Dopo cena, sempre più preoccupati, si sono diretti verso la diga e lo hanno incontrato mentre tornava indietro. Era stato fermo lì tutto il giorno, non era neanche arrivato al Pantano!

Carla racconta nostalgica delle numerose soddisfazioni e riconoscimenti ricevuti nel corso degli anni. Quando pensa al 1971, si rende conto di essersi ritrovata a fare il la-

voro della sua vita quasi per caso. All'inizio non pensava che sarebbe durato trent'anni. Gradualmente ha scoperto che la sua vita lavorativa non avrebbe potuto essere diversa da quella. Anche Dado ha vissuto gradualmente la consapevolezza di voler fare il rifugista, ma quando se n'è reso conto, ha capito subito che non avrebbe potuto farlo in nessun altro rifugio diverso dal Garibaldi. Ha avuto altre occasioni, ma non le ha volutamente prese in considerazione. Quando si è accorto di essersi innamorato del suo rifugio, ha fatto di tutto perché diventasse il suo lavoro e la sua vita.

Alla fine della nostra chiacchierata, scatta una domanda legata alla curiosità: 'Quante volte siete stati in cima al vostro custode, l'Adamello?'. Carla due volte, sempre passando dal Brizio, entrambe prima del 1971, ma confessa di non essere mai stata al Venerocolo. Dado, invece, ci racconta che la sua prima volta è stata un'avventura partita e arrivata a piedi da Villa Dalegno, il suo paese. Ma anche la seconda non è stata meno avventurosa: in compagnia dell'amico e compaesano Mario, sono partiti muniti di una sola corda... 'Eravamo un po' selvatici', ci racconta ridendo. Parlando di Adamello anche ad Andrea si apre il cuore: 'La vera caratteristica del Rifugio Garibaldi è che si trova alla base di una grande parete naturale, la Nord dell'Adamello. E di certe montagne ci si innamora...'

# www.rifuginrete.com: il sito web per “navigare” tra i rifugi

INTERVISTA A MARIO FIORENTINI  
A CURA DI MARCELLO DURANTI

**H**o conosciuto Mario Fiorentini, gestore del rifugio CAI Città di Fiume, nel corso della mia traversata alpina in solitaria che da Trieste mi ha portato a Montecarlo (N. 29 del Castellaccio). Mario è uno di quei gestori come non ce ne sono più tanti in giro: attento a chi frequenta il suo rifugio, interessato alle storie ed alle motivazioni di chi lo visita, desideroso di sperimentare strade nuove per la promozione e la valorizzazione del settore. Approccio all'antica, ma mentalità moderna. Naturale che si sia creato un *feeling* spontaneo, un interesse ed una stima reciproci.

Mario è il fondatore e *web-master*, come si dice oggi, di un ricco sito dedicato ai rifugi: [www.rifuginrete.com](http://www.rifuginrete.com)

Ci è sembrato interessante, agli esordi di questa rassegna che nel nostro annuario di sezione sarà dedicata ai rifugi, sentire la sua autorevole opinione in un ambito che, se nuovo non è in molte realtà, lo è certamente nel mondo dei rifugi alpini. Ossia l'uso della “rete” nella valorizzazione, da un lato, e nella fruizione, dall'altro, dei servizi e delle attività dei rifugi alpini.

L'intervista a Mario è stata realizzata agli inizi di luglio 2018 presso il suo rifugio, appena sotto i poderosi e spettacolari strapiombi delle pareti nord dei monti Pelmo e Pelmetto, nelle Dolomiti di Zoldo in provincia di Belluno.



*Il rifugio Città di Fiume in Val Fiorentina.*



*Il Pelmetto tra le nuvole*

Prima di tutto, vorrei ringraziare Mario per aver accettato di rispondere ad alcune domande che affrontano il tema del ruolo della rete in un settore tradizionalista e conservatore per definizione, come quello dei rifugi alpini.

*Come, quando e perché è nata l'idea di creare un sito dedicato ai rifugi di montagna?*

Partendo dall'esperienza della gestione del Rifugio Città di Fiume, ci siamo resi conto che gli stranieri, che sono i principali frequentatori di questo rifugio nei loro percorsi sulle Alpi e nelle Dolomiti, non avevano riferimenti completi sui rifugi di montagna del nostro paese, in quanto ogni realtà si proponeva all'esterno con la propria identità e con specifiche modalità e dunque, soprattutto per chi proveniva dall'estero, era molto difficile raccogliere informazioni utili. Questo vale naturalmente anche per gli escursionisti del nostro paese che trovano le informazioni a loro necessarie per la pianificazione di un tour, di una salita o anche solo di un'escursione disperse in mille rivoli, poco aggiornate per non dire obsolete e molte volte imprecise o di difficile interpretazione. Quindi nel giugno 2012, anche grazie all'esperienza e all'entusiasmo di Luca Stevanato, ricercatore di Fisica nucleare all'Università di Padova, abbiamo pensato di creare un sito nel quale inserire tutte quante le informazioni di base che permettessero all'utilizzatore di poter ottenere, successivamente, informazioni più specifiche contattando direttamente il gestore. Un anno dopo, il sito riportava i *link* di una cinquantina di rifugi, per lo più del Nord-Est. Nel sito ave-

vamo annotato i numeri di telefono, i siti internet, i *social networks* associati ai rifugi; insomma tutti quegli strumenti di comunicazione oggi ampiamente utilizzati, in modo che chiunque con facilità potesse documentarsi adeguatamente. Il fatto di mettere tutto insieme, a portata di un click, avrebbe permesso così a chi si muove da una certa località o intraprende un percorso più o meno lungo di avere informazioni sulla sua destinazione, ma anche e allo stesso tempo la visibilità sugli altri rifugi o su altri itinerari, aumentando così la propria conoscenza delle opportunità che la zona prescelta potesse offrire.

Da quel momento il sito è andato via via arricchendosi di nuovi rifugi e di tutte le informazioni che riusciamo a trovare e che utilizziamo per aprire nuove sezioni del sito in modo da mettere in evidenza le caratteristiche, le particolarità e le opportunità che la montagna e i rifugi offrono.

*Che tipo di informazione si trova sul sito?*

Noi abbiamo incominciato con il contattare i rifugi del Veneto, creando un "book" dedicato ad ogni rifugio. Nel "book" trovano posto, oltre ai recapiti aggiornati, il *link* al sito del rifugio ed ai *social network* eventualmente attivi, ed altri *link* ad altre informazioni rilevanti, compreso le previsioni del tempo. All'interno del "book" è stato anche predisposto uno spazio che

può essere dedicato alla raccolta di altre informazioni come trasporti pubblici, recapiti di taxi, guide alpine, noleggio attrezzatura, banche, farmacie e quant'altro possa risultare interessante e utile.

Successivamente abbiamo "clonato" il sistema, ampliando pian piano i contatti ed estendendoli a tutti quanti o gran parte dei rifugi che ci sono da Trieste a Ventimiglia, dunque prima tutte le Alpi e successivamente anche gli Appennini. Possiamo dire che la risposta è stata molto interessante e promettente perché, tranne qualche caso, tutti i gestori contattati telefonicamente da noi si sono resi disponibili a darci informazioni, a verificare che quanto sarebbe stato messo in rete era corretto ed aggiornato, soprattutto in relazione alla informazione fondamentale sulle date di apertura e chiusura, includendo anche i periodi non canonici di apertura.

Il tutto arricchito da un calendario degli eventi che hanno luogo o sono organizzati dai singoli rifugi, anch'esso aggiornato costantemente.

*Quale è la "frequentazione" del sito da parte di gestori e utenti?*

Per quello che riguarda i gestori, non lo so esattamente. Relativamente agli utenti invece, posso dire che abbiamo una discreta visibilità, grazie anche all'inserimento nel sito di una sessantina di *webcam* fotogra-

fiche ad alta definizione, opera di Luca, che sono collocate prevalentemente in Veneto, ma anche ben rappresentate in Trentino, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte. La curiosità per queste immagini in tempo reale e soprattutto l'interesse dovuto al fatto di poter verificare come sono le condizioni attuali nelle vicinanze di un rifugio, soprattutto di inverno, hanno fatto sì che il sito diventasse piuttosto famoso e molto frequentato dagli addetti ai lavori e non. Alla fin fine viaggiamo su quasi 400.000 utenti e 3 milioni di pagine visitate all'anno. Abbiamo anche migliaia di *followers* su Facebook, Twitter e Instagram.

*Quali sono le principali difficoltà nell'aggiornare e mantenere un sito del genere?*

Il problema più grosso, come si può immaginare, è quello di tenere aggiornate le informazioni. Noi siamo partiti dal presupposto che un sito come questo dovesse avere le informazioni più aggiornate possibile per potere essere interessante ed utile e quindi ci siamo dati come obiettivo quello di mantenerlo costantemente aggiornato. Soprattutto, come ho detto, in relazione alle date apertura, ai recapiti e riferimenti in genere, al collegamento con nuovi *social networks* da parte di alcune gestioni, che sono le informazioni di base da cui si parte per ricerche successive e più approfondite. Questo lavoro di aggiornamento

lo facciamo contattando i gestori continuamente, almeno una volta all'anno, ma a volte anche due al cambio delle stagioni, estiva e invernale. E' un lavoro complesso e che richiede molto tempo perché purtroppo, o per fortuna, i rifugi inseriti sono oltre 600 e quindi riuscire a contattare ripetutamente 600 persone non è facilissimo. Ci vogliono energia e risorse.

*Quali sono i principali motivi di soddisfazione nel gestire questo sito?*

La soddisfazione principale nasce dal fatto che siamo probabilmente il sito di riferimento dei rifugi di montagna. Sicuramente siamo il sito più visitato in assoluto. Ciò che rende ancora più interessante il nostro progetto è anche il fatto che Enti Parco, associazioni di gestione dei rifugi, sezioni del CAI ed altre realtà, anche aziendali come l'Azienda dei Trasporti della Provincia di Belluno, ci "linkano" nei loro siti, nel senso che vi hanno inserito il *banner* di Rifuginrete, in quanto evidentemente ritengono che possa essere un riferimento utile ed interessante anche per i frequentatori dei loro siti.

*Vedi una contraddizione tra il mondo attuale, della velocità, del consumo istantaneo, del virtuale e quello antico dell'andare semplicemente e lentamente in montagna? Spesso chi va in montagna lo fa an-*

*che per "staccare" dalla quotidianità, che come sappiamo è per quasi tutti strettamente legata alla rete, alla comunicazione, all'essere sempre connessi. In questo contesto come si configura l'utilizzo di un sito web dedicato ai rifugi?*

E' vero che il tentativo di fornire sempre la connessione, il WiFi nei rifugi, sembra essere in contraddizione con il muoversi lento che è tipico dell'andare in montagna, però d'altra parte dobbiamo per forza confrontarci con quella che è la frequentazione di oggi della montagna, che è sicuramente cambiata rispetto a 20-30 anni fa almeno qui in Dolomiti. Parlando con i colleghi gestori in Dolomiti più o meno le situazioni sono analoghe: il 90% dei frequentatori provengono dall'estero ed il fatto di poter avere una connessione è determinante per loro per rimanere collegati con i paesi di origine, per facilitare la pianificazione dell'itinerario con le prenotazioni, le condizioni meteo, i collegamenti da e verso i fondovalle e così via. Quindi io ritengo che, utilizzata come in tutte le cose in maniera adeguata, la rete possa essere sicuramente utile e funzionale anche al muoversi in montagna.

*Ci sono effetti positivi della presenza del sito per esempio sull'organizzazione di gite o trekking alpini o anche sulla sicurezza dell'andare in montagna?*



*La maglietta del rifugio: mappa reticolare dei monti Pelmo e Pelmetto o network di rifuginrete, o tutti e due?*

Per quello che riguarda la sicurezza in senso stretto direi per il momento di no. Mentre diverso è il discorso per quello che riguarda le condizioni meteo. Ogni rifugio, all'interno della propria scheda nel sito, è in collegamento diretto con gli enti ufficiali di previsioni meteo e previsione valanghe del territorio di competenza. Quindi è molto facile avere questo tipo di informazioni relative alle condizioni meteo.

Per quanto riguarda invece l'organizzazione di gite e di itinerari, il sito Rifuginrete si completa con altri siti satellite che presentano itinerari specifici. Per esempio nel territorio veneto penso ai siti delle Alte Vie numero 1 e numero 2, delle Marmarole, dell'anello delle Dolomiti friulane, dell'anello zoldano ed altre ancora, dove vengono date tutte le informazioni utili e necessarie per poter pianificare l'itinerario. A fianco di queste, nel sito di Rifuginrete c'è una sezione che è dedicata a tutti i trekking che nel tempo siamo riusciti ad individuare, grazie alla collaborazione con altri gestori e che vengono posizionati o "linkati" tutti nella stessa pagina del rifugio. Così chiunque ha la possibilità di documentarsi, studiare un itinerario che gli interessa o

di vederne anche altri alternativi che non conosceva, ampliando così le possibilità di pianificazione, la conoscenza del percorso e così, indirettamente, la sicurezza.

*Domanda antipatica, ma utile per capire il contesto in cui si opera: non sarebbe opportuno che il sito venisse gestito centralmente da una struttura nazionale per dare completezza e uniformità all'informazione disponibile e con più facilità sostenere i costi di gestione, ampliando magari le potenzialità del sito (per es. con una cartografia di qualità, un servizio meteo unificato, etc.)?*

Sicuramente sì. Quello che stiamo facendo, lo abbiamo cominciato quasi per gioco, solo perché ritenevano che fosse una cosa interessante. Poi ci siamo trovati a dover sviluppare e gestire una cosa che probabilmente è più grande di noi. Le esperienze che abbiamo avuto con interlocutori istituzionali è stata piuttosto negativa, in quanto se è vero che molti apparentemente sembravano interessati all'inizio, spesso accadeva che senza un interessamento diretto, senza un coinvolgimento serio il progetto andava lentamente spegnendosi o perché non c'erano più fondi, o mancava la determinazione di utilizzarli per il progetto o semplicemente perché si perdeva interesse per il progetto stesso. Quindi preferiamo farlo noi, magari un pochino meno



*Tramonto sul Pelmo e Pelmetto dal rifugio.*

bene, in maniera un po' meno approfondita di quello che potrebbe essere, ma almeno quello che facciamo, sappiamo quel che è, sappiamo quel che vale. Certo, sarebbe bello che ci potesse essere una partecipazione, un sistema di contribuzione, di reperimento fondi e risorse con i quali dedicare delle persone che possano sviluppare, estendere ed aggiornare questo tipo di sito, ma in ogni caso la cosa importante è che siano persone di esperienza nel campo. Infatti abbiamo anche osservato che finché ti relazioni con i gestori o con altri enti e sei competente, sei del settore insomma, riesci ad avere delle risposte altrettanto complete e competenti; quando invece questo tipo di lavoro lo fa chi non ha idea di come funzionano le cose, non dico che i gestori mettono giù il telefono, ma poco ci manca.

*Come immagini possa evolvere questo sito nel prossimo futuro?*

Idee ce ne sarebbero tante! Parlavamo prima di sicurezza e in effetti stiamo sviluppando delle relazioni con varie agenzie di previsioni meteo e di protezione civile delle Alpi, fino a questo momento e sono tutte molto interessate ad avere un canale

mediatico così specifico per farsi conoscere e nel quale mostrare tutte quante le informazioni che possono essere utili ai frequentatori della montagna. Non è facile. Ci vuole del tempo e delle risorse per riuscire a chiudere un po' il cerchio. Così come è stato fatto per esempio con gli Enti Parco, ma anche in quel caso lì riuscire a contattare tutti gli Enti, i direttori, farsi dare le autorizzazioni all'utilizzo dei loghi, tutto questo richiede un impegno costante. Poi è chiaro che vedere il logo o il *banner* di Rifuginrete all'interno del sito di un parco gratifica, però è davvero complicato stare dietro a tutte queste cose.

All'improvviso siamo attratti dalla luce morbida che entra da una finestra del rifugio. Fuori un tramonto sul Pelmo di quelli indimenticabili. Usciamo dal Rifugio e rimaniamo a guardare la luce del sole che tinge di rosa le pareti. Ora sono meno livide e repellenti, ma tra poco incuteranno di nuovo paura. Anche Mario, che questa vista ha negli occhi tutte le sere, non può fare a meno di esserne rapito. L'intervista è finita.

Anche se non me lo dice esplicitamente, mi sembra di cogliere l'invito di Mario a visitare il suo sito, a servircene. Sarà il nostro segno di riconoscenza verso di lui, verso il lavoro paziente e sapiente che da anni porta avanti.



**Rifugio Sandro Occhi  
all'Aviolo**  
1930 mt

*Rifugio  
Sandro Occhi  
All'Aviolo*

Località Val Paghera-Vezza d'Oglio  
Gestore: Zani Simona  
Tel Rifugio: 036476110  
Tel Rifugista: 347 3651879

info@rifugioaviolo.com  
www.rifugioaviolo.com

APERTURA GIUGNO - SETTEMBRE

**C.A.I. - SEZIONE DI BRESCIA**

## Rifugio GARIBALDI

Tel. Gestore: Abitazione 0364.92534      mt. 2550  
Rifugio 0364.906209

*Il rifugio Garibaldi si trova ai piedi della parete nord dell'Adamello in uno scenario di vette di incomparabile suggestione. Posto alla testata della Val D'Avio, presso il lago Venerocolo, dispone di 110 posti letto e di telefono diretto. È di proprietà del C.A.I. Sezione di Brescia.*

Accessi: da Temù (Val Camonica) per la Valle dell'Avio in 4 ore seguendo il segnavia n: 11. È possibile, con mezzi fuoristrada, portarsi fino a Malga Caldea, risparmiando 1 ora di cammino.





# Rifugio Città di Lissone

**m. 2020**

Bruciato nel 1986, è stato ricostruito. Dispone di 70 posti letto, luce elettrica, acqua calda. Posto all'inizio della stupenda Val Adamè nel Parco Naturale dell'Adamello, è raggiungibile in macchina da Cedegolo fino alla Malga Lincino (m.1630) 15 km., poi a piedi per il sentiero n. 15; tempo 45 minuti.

**Proprietà del C.A.I. - Sezione di Lissone - Tel. 0364 638296**  
**Gestione Guida Alpina Domenico Ferri**  
[rifugiolissone@libero.it](mailto:rifugiolissone@libero.it)

# Rifugio Prudenzini m. 2225

Il rifugio Prudenzini si trova nella splendida val Salarno, base di partenza per la maggior parte delle vette del gruppo dell'Adamello e di tutti i vari rifugi, le pareti che chiudono la testata della valle sono percorse da innumerevoli vie di arrampicata, di varie difficoltà, che fanno della valle un vero paradiso verticale. La facilità di accesso tramite una comoda carrozzabile (chiusa al traffico) lo rende accessibile anche agli amici delle mountain bike, oltre che alle famiglie, lungo il percorso si possono ammirare i manufatti industriali dei primi del novecento con i laghi di Salarno e Dosazzo, l'ospitalità del rifugio la lasciamo scoprire a voi dandovi il Benvenuto...  
Rino & Selly



**Gestore Guida Alpina Rino Ferri**  
per info: 0364 634578  
3333318724 Rino  
3337330121 Selly

## Rifugio «Città di Trento»

Al Mandrone  
m. 2449

Gestore: Davide Gallazzini  
38080 Villa Rendena (TN)

Tel. Rif. 0465/501193

Tel. Ab. 0465/321854

Posti letto: n. 100



**APERTURA**

da marzo a maggio  
e da giugno a settembre

- **Accessi:** da Tonale-Presena e dalla Val di Genova
- **Sci alpinismo:** Adamello-P.so Venezia - Pisgana-Lobbie
- **Escursionismo:** Cresta Croce-Adamello  
Cima Mandrone-Presanella

E-mail: [davide.gallazzini@virgilio.it](mailto:davide.gallazzini@virgilio.it)

## Rifugio “Ai Caduti Dell’Adamello” Alla Lobbia Alta m. 3045

Telefono Gestore: 335 6664234  
Abitazione 0465 503311  
Rifugio 0465 502615 - 0461 493719  
[info@rifugioaicadutidelladamello.ti](mailto:info@rifugioaicadutidelladamello.ti)

Durante il periodo invernale  
è raggiungibile dal Passo Presena.

É aperto da fine Marzo al 01 Maggio,  
e dal 20 Giugno al 20 Settembre  
per la stagione estiva.





## RIFUGIO CORNO D'AOLA

Situato a 2000 metri, il Rifugio Corno d'Aola è punto di partenza e meta per escursionisti, ciclisti o semplici passeggiate per famiglie alla ricerca della pace e delle emozioni, che questa incantevole località sa regalarvi!

Rifugio Corno d'Aola offre un ambiente familiare con cucina tipica locale, camere doppie, triple e quaduple per una notte magica!



Ponte di Legno (BS) - Tel. 0364 91022 - Cell. 339 7481915 - rifugiocornodaola@gmail.com



# Rifugio Tita Secchi

2.367 m.

### Apertura estiva:

Sempre, da giugno a Ottobre

### Apertura per sci alpinismo:

Capodanno

Primavera

Altri periodi su prenotazione (solo per gruppi)

*Per vivere la montagna  
in ogni stagione*

*Vieni ad assaggiare la nostra*

**cucina casalinga:**

scoprirai il piacere dei **Piatti tipici**

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. rifugio 0365 903001 - Tel. mobile 337 441650 - mail: rifugiotitasecchi@gmail.com

www.rifugiotitasecchi.it - www.rifugi.lombardia.it

# VAL MALGA



**C.A.I. BRESCIA**  
**Rifugio "Serafino Gnutti" al Miller**  
(mt. 2166)

Gestore: Madeo Gianluca  
Cell 339 7477766 - Tel. Rifugio: 0364 72241  
email: rifugiognutti@libero.it - sito: www.rifugiognutti.it

**Ubicazione**

Posto nella bellissima Valle del Miller, tributaria orientale della Val Malga, presso l'omonimo laghetto.

34 posti letto, locale invernale.

**Apertura:**

Sempre dalla metà di giugno a fine settembre.



## Rifugio Premassone

Via Malga - Sonico  
Tel. 339 7471594 - 0364 75163

Aperto tutti i giorni  
dai primi di Maggio alla fine di Ottobre

Raggiungibile da Sonico o da Malonno  
Parcheggio riservato per i clienti



## Rifugio FRANCO TONOLINI

Conca Baitone 2450 m.

Gestore: **Madeo Fabio**  
Via S. Martino, 2/A - Rino di Sonico  
Tel. Rifugio: 0364.71181  
Cell. 338.9282075  
Tel. Abitazione: 0364.75107  
E-mail: [fabio.madeo@alice.it](mailto:fabio.madeo@alice.it)

# Rifugio Nigritella

arrivo seggiovia Nigritella

info@rifugionigritella.com | facebook: Rifugio Nigritella

tel.: 3459565251

A photograph of the Bar Ristorante ERCAVALLO building, a stone structure with a grey roof, situated in a mountainous landscape. The building has a rustic appearance with stone walls and a wooden balcony.

**Bar Ristorante**  
**ERCAVALLO**

*Pranzo e Cena  
con prenotazione*

**Bar Ristorante ERCAVALLO a CASE DI VISO  
PONTEDILEGNO (Bs) - Via Ercavallo, 27- ☎ 0364.900311**

A large, stylized, light green letter 'C' is centered on the page. It has a thick, rounded stroke and a slight shadow effect, giving it a three-dimensional appearance. The background is a solid, medium green color with a subtle vertical gradient.

# Castellaccio

AVVENTURA

# Il conto corrente come lo vuoi tu!



Lo componi secondo le tue esigenze...

... aggiungi al modulo base "MULTI", in modo flessibile e in piena libertà, i prodotti e i servizi "plus" che desideri e a condizioni privilegiate, in più hai la possibilità di **ridurre o azzerare il canone** del conto corrente avvalendoti dei **BONUS**.

**BONUS** :  
**meno 27 anni** :  
Hai meno di 27 anni? :  
**MULTIplus** ti riconosce :  
uno **speciale sconto** :  
sul canone mensile. :

**BONUS accreditato** :  
**stipendio o pensione** :  
Accrediti in conto corrente :  
lo stipendio o la pensione? :  
Con **MULTIplus** ottieni :  
una **riduzione** :  
del canone mensile. :

**BONUS** :  
**AZIONISTA BPS** :  
Sei Azionista con almeno 100 azioni :  
della Banca Popolare di Sondrio? :  
**MULTIplus** ti riserva :  
un **esclusivo vantaggio** :  
sul canone mensile. :

Conto **MULTIplus** è un servizio riservato ai clienti privati.

## PER INFORMAZIONI

potete rivolgervi presso qualsiasi filiale della banca

[www.popso.it](http://www.popso.it)



**Banca Popolare  
di Sondrio**

Fondata nel 1871

# Adamello Ultra Trail, diario di un'avventura unica

DARIO PEDROTTI

Che gli eschimesi abbiano 20 parole per dire "neve" pare sia una mezza bufala. È certo invece che i trail runner hanno solo 2 parole definire le loro gare: "trail" fino ai 42 km, "ultratrail" per tutte le altre. Quella dell'Adamello, con i suoi quasi 170 km, mette 4 maratone una in fila all'altra, ognuna condita da poco meno di 3000 metri di dislivello e con un terreno che, negli ultimi chilometri, a gente che di solito vorrebbe eliminare l'asfalto

dalla faccia della terra, glielo fa desiderare più di una birra ghiacciata.

Torno all'Adamello Ultra Trail dopo un anno dalla mia prima partecipazione, dopo aver sperimentato che l'unico modo per esorcizzare l'inesorabile accorciamento delle giornate è andare a viverlo ai 2500 metri del Rifugio Bozzi, con 70 km nelle gambe e altri 100 davanti. E dopo aver sentito che iniziare l'autunno in alta Val Camonica, con quei colori, quelle cime e il calore straordi-





nario dei volontari della gara tutto intorno a te, forse dell'estate sentirai un po' meno la mancanza.

Correre distanze come questa è come salpare per il mare aperto: davanti non vedi un'altra costa a cui puntare. Quello che sai è che parti e che vorresti arrivare. Se ce la farai davvero, lo scoprirai solo alla fine.

Partenza venerdì mattina ore 9.00, piazza centrale di Vezza d'Oglio. L'atmosfera è stupenda, ci sono anche i bambini della scuola elementare del paese a battere il cinque a tutti gli atleti. Ti chiedi se da grandi vorranno provarci anche loro, o se, per essere sicuri di non finire così, non oseranno allacciarsi un paio di scarpe da corsa in tutta la loro vita. I primi metri se ne vanno belli ripidi verso Cima Rovaia, dove una lunga trincea con vista Adamello ti fa capire quanto nella vita orrore e meraviglia siano spesso vicinissimi uno all'altra. Una breve corsa in quota sulle pietre e poi giù a capofitto. Dopo 10 chilometri le gambe sono ancora freschissime e in

Val di Cané c'è il primo ristoro. Poi di nuovo su, verso il trincerone delle Bocchette di Valmassa, un altro posto fantastico, se solo non lo avessero costruito per farci la guerra. Al trentesimo chilometro l'azzurro dei laghetti di Monticello sembra invitarti a fare un tuffo, poi di nuovo giù verso il ristoro di Sant'Apollonia, sulla strada che porta al Passo Gavia. Il percorso della gara si limita ad attraversarla, per poi risalire sul monte a ovest di case di Viso, incantevole villaggio di pastori dove al punto di ristoro è d'obbligo un bel piatto di pasta. Fra il primo e l'ultimo ci sono già molte ore, i più forti passano da qui con il sole del pomeriggio, gli altri con le frontali accese da un po', il cancelletto dice "non oltre l'una di sabato mattina", pena la squalifica.

Si riparte in salita, ci sono da conquistare il rifugio Bozzi e, da quest'anno, il Passo dei Contrabbandieri, che unisce la valle di Viso con il Passo del Tonale. Da lassù c'è un panorama fantastico, riservato ai pochi superatleti che ci arrivano prima del tramonto. Per gli altri l'ultimo tratto del percorso è illuminato dalle fiaccole. Breve discesa e poi di nuovo su, sul Monte Tonale Orientale. Curiamo le fatiche di questa salita al ristoro di Malga Strino, dove una banda di giovincelli accoglie gli atleti con la radio accesa e una full immersion di musica italiana dagli anni 60 a oggi. Il Passo del Tonale sembrava lì dietro, invece man-

cano quasi 10 chilometri, più in salita che in discesa, avvolti dalle tenebre più fitte per la maggior parte dei concorrenti, con giusto qualche spiraglio di luna quasi piena che si concede raramente. Finalmente arrivano le piste che scendono a valle, una vera benedizione su cui lanciarsi con tutta l'entusiasmo che le gambe ancora concedono e con tutta l'impazienza che la base vita di Ponte di Legno, con ristoro, docce, massaggi e brande, ti mette dentro. Io decido che in quel punto finisce la mia prima gara. Dopo una doccia e un'ora di dormita, o qualcosa che ci assomiglia, sono pronto a iniziare la seconda. Mi sento pimpante, merito al fatto non aver tirato dritto dopo un piatto di pasta e un massaggio come l'anno scorso, errore che ho pagato con gli interessi per tutto il resto del percorso.

Si riparte in salita e la pendenza è subito severa. Dopo un breve falsopiano che ti fa sperare in tempi migliori, una pista da sci da salire lungo la linea di massima pendenza ti fa rimpiangere il materasso della palestra. Per me è ancora buio, nessuna visuale che aiuti a sopportare la fatica, neanche quando diventa parecchia, lungo le interminabili zeta che portano alla Bocchetta di Casola, dove il passo si affaccia all'improvviso dietro una roccia, dopo 28 (!) curve a gomito in due chilometri. La discesa riporta sul fondovalle, le gambe ne sono mediamente contente, il morale



molto meno, dato che dopo la palestra di Pontagna (dove mi concedo altri 5 minuti sdraiato su un materasso) si sale sul Monte Calvo: 6 chilometri e 600 metri di dislivello di fatica cristallina, con già più di 100 chilometri in ogni parte del corpo e ancora troppi davanti per iniziare anche solo a fantasticare sull'arrivo. E siccome chi è qui o ha una tempra d'acciaio o vuole seguire

una terapia d'urto per procurarsela, dopo soli 2 chilometri di discesa si torna a salire per altri 400 metri di dislivello, su un sentiero dove per fortuna non ci sono bambini a sentire le parole di chi sale.

La discesa successiva porta al Rifugio alla Cascata, dove inizia il sentiero per il Lago Aviolo, un posto più esclusivo di San Moritz: non ci sono soldi che tengano, per arrivarci bisogna guadagnarsi ogni metro su una specie di scalinata infinita fatta di pietroni irregolari, suggestiva quanto micidiale. Se solo ti è rimasta un briciolo di lucidità (e quest'anno ce l'avevo, contrariamente all'anno scorso), il lago e la conca ripagano abbondantemente dello sforzo e, dopo la Bocchetta di Casola, la salita al Passo Gallinera sembra uno scherzo. Da lì partono 3 chilometri tosti fra una ripida discesa e una breve risalita alla Malga Stain, allietate da un delizioso comitato di accoglienza, capeggiato da una guida alpina del posto in grado di raccontarti la storia di ogni singolo sasso dei dintorni. Subito dopo, dieci chilometri di discesa quasi ininterrotta fino ad Edolo concludono la terza maratona e cominci a illuderti che ormai in qualche modo riuscirai a portare a casa questo Ultra Trail dell'Adamello.

A ricordarti che "pulvis es et in pulverem reverteris" pensa la salita dopo Edolo, che sembra progettata apposta per questo: 1000 metri di dislivello in 6 chilometri, con

rampe a una pendenza insensata e un andamento che ti toglie qualsiasi punto di riferimento, impedendoti di capire quanto mai possa mancare all'agognata Malga Mola. Quando arrivo lassù non sono che un lontano parente di quello che era partito da Edolo. Da qui in poi il tracciato è molto bello: breve discesa e poi 400 metri di dislivello fino a un traverso piacevole che conduce al Rifugio Mortirolo, seguito dal periplo non troppo pendente del Monte Pagano, fino al punto di controllo da cui vedi le luci di Vezza e inizi a sentire odore di arrivo, al quale mancano 8 chilometri tutti in discesa. Ma la testa inizia ad invocare pietà, le gambe sono dure come il legno, le piante dei piedi urlano vendetta e diventa tutto un po' più complicato. Sono questi i momenti in cui ti chiedi chi mai te lo abbia fatto fare...! Ma quando sei riuscito a stringere i denti e a coprire a una velocità qualsiasi la distanza fino all'arco gonfiabile dell'arrivo e quella linea immaginaria che hai inseguito per ore e ore è ormai dietro di te, la soddisfazione è incommensurabile. Non hai vinto niente, non sei migliore di altri, non hai contribuito a costruire niente di utile. Ma hai capito che sei capace di desiderare qualcosa, di porti un obiettivo e di faticare (tanto!) per raggiungerlo e hai la certezza che prima o poi nella vita, quella di tutti i giorni, questo ti tornerà molto utile.

# Passo Galinera - Controllo 42

PASINO BIANCHI

Sono solo, in montagna.  
La lunga notte è illuminata da una splendida luna.  
La bastionata del Baitone  
un magnifico gioco di luci ed ombre.  
Non mi sento un intruso.  
Bagliori sul sentiero...  
certo, sono qui per loro  
me ne ero dimenticato.  
Domani  
le ali della vittoria alte voleranno indistintamente su ogni viandante  
che raggiungerà la meta.

È il secondo anno consecutivo che trascorro due notti al Passo Galinera (2.320 m -

controllo 42), affinché la grande corsa Adammello Ultra Trail (165 km quella lunga, 80 km quella corta) si svolga regolarmente.  
L'anno scorso mi hanno strappato un sì, ero là proprio per fare un piacere personale.  
Quest'anno, memore dell'esperienza passata, sono andato io a cercarli in anticipo per assicurarmi l'assegnazione del controllo al Passo Galinera, forse uno dei più scomodi da raggiungere dell'intero percorso.  
Bellissima esperienza, anche per chi come me dovrebbe essere assuefatto da quell'ambiente.  
Grazie, veramente grazie a tutti, viandanti, concorrenti e organizzatori.  
Ciao e all'anno prossimo!



# Giampaolo Tosi e il sentiero n° 1

EMANUELA SPEDICATO



**L**’Alta Via dell’Adamello: sentiero N.° 1, è e sarà sempre un grande itinerario in quota per escursionisti esperti. Ideato da Renato Floreancigh negli anni 70, questo lungo trekking è oggi ripetuto in 4 o 5 giorni da appassionati e amanti della natura selvaggia, anche da velocisti, perché ormai... si sa, ognuno è libero di correre anche per monti.

Giampaolo vive a Novelle di Sellero, è del '55, papà di tre figli, nonno e sposato felicemente con una santa. Santa con la maiu-

scola perché da sempre lei accetta questo suo spirito agonistico e rispetta le sue scelte. Un bel monumento a queste donne io lo farei, fosse solo per tutte quelle torte con cui premiano i loro uomini!

A 25 anni Tosi (io così l’ho sempre chiamato) si ritrova a fare i conti con qualche chilo di troppo e, giusto per alleggerirsi un po’, incomincia a fare sport su due ruote. Lui non lo sa ancora, ma il suo corpo è quello di un vero atleta e dopo un anno le gare lo dimostrano. È un eccellente passista scala-

tore e in sella alla bicicletta raggiunge traguardi e podi meritati.

Assunto all'Enel nel '78, lavora come guardiano per 14 anni di fila alla diga del Pantano, 4 a quella dell'Avio e altrettanti al Venerocolo. Scopre un ambiente selvatico con cui fare i conti, tra solitudine e pace, ai piedi dell'Adamello e della Cima Plem. Lo scorrere delle stagioni in questo incredibile scenario lo sensibilizza e muove i suoi passi anche sui sentieri che collegano i bacini.

Finalmente, dopo un'infinità di appuntamenti rimandati, mi siedo a un tavolo con lui per farmi raccontare la sua storia sull'Alta Via dell'Adamello.

\_ Allora Tosi, com'è che nasce l'idea della tua corsa sul n.° 1?

\_ *Una scommessa Manu, con i soci di lavoro. La buttarono lì: l'1 in giornata! Sapevano che il fiato non mi mancava, sapevano che qualche volta dal rifugio Garibaldi facevo "un salto" al Baitone per mangiar polenta, sapevano che non mi sarei tirato indietro e difatti accettai la sfida.*

\_ Conoscevi il tracciato? L'avevi studiato? Dislivello, chilometri, esposizione?

\_ *Mai fatto e provato, quasi una sorpresa dal punto di partenza all'arrivo. A quei tempi la corsa in montagna era un azzardo, inconcepibile sotto certi aspetti, ma per me fu l'inizio di una grande passione.*

\_ Circa 50 km con 4.000 metri di dislivello, lascia che te lo dica io, che nel 2004 l'ho percorso in due giorni in gara col mio compagno, alla prima edizione del Trofeo Ravasio. Altitudini e distanze le avevo ben stampate in testa prima di partire!

\_ *In effetti io ho un po' improvvisato. La prima volta nel luglio '87 lo percorsi dal Rifugio Garibaldi al Tita Secchi con ai piedi un bel paio di scarponi di cuoio e un discreto zaino in spalla. Fu un'avventura: mi concessi una pasta al rifugio Lissone, successivamente persi il sentiero e presi la grandine a secchiate, ma in 13 ore ero a destinazione. Considerato i vari intoppi ero certo si potesse abbassare decisamente il tempo.*

\_ Abbassare di quanto?

\_ *Di almeno 3 ore, e lo dimostrai l'anno successivo che impiegai 9 ore e 42 minuti, questa volta però dal rifugio Tita Secchi al Garibaldi e con scarpette leggere da podismo. Non mi allenavo ancora specificatamente per la corsa in montagna, ma i chilometri in bici e qualche escursione in quota mi aiutarono in questa disciplina tanto dura quanto avvincente.*

\_ Il "Mennea delle nevi" era scritto così nel titolo a caratteri cubitali del giornale! E il C.A.I. Cedegolo di cui fai parte ancora oggi era fiero di te. Un'impresa - diceva l'allora il Presidente Romelli - per fisici particolar-

mente forti.

Sai Tosi, spesso con Dado parlavamo di te, dei tuoi allenamenti sulla diga del Venerocolo. Lui ti stava a guardare mentre avanti e in dietro coprivi in piano lunghe distanze. Che costanza, che voglia, che grinta!

*\_ Sì mi ricordo, lì era estate, ma sulla diga del Pantano invece ci correvo d'inverno con meno 22 gradi, con doppi guanti e passamontagna. 800 metri andata e ritorno, per 20 volte: 16 chilometri tutti i giorni e se il tempo era veramente infame correvo in galleria sotto i bacini.*

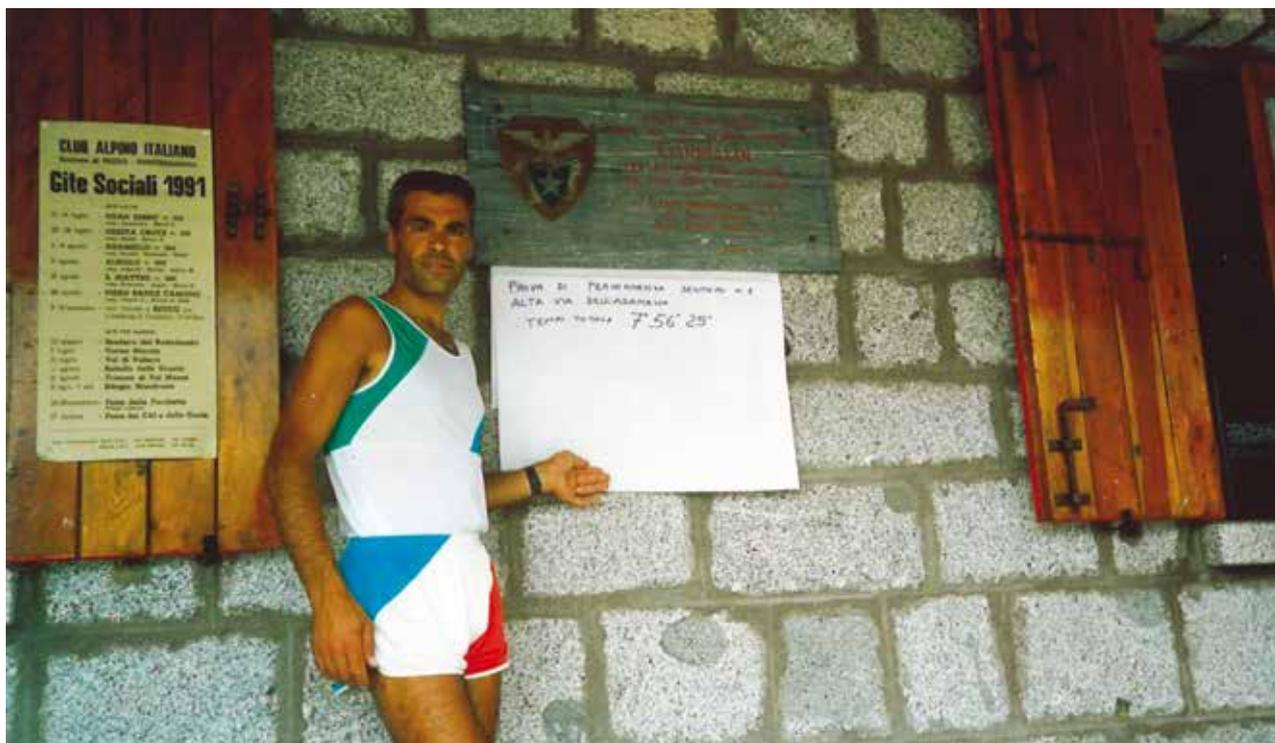
*\_ Nel '90 so che anche Pierangelo Bettoni ci prova e mica scherza: 8 ore e 55 minuti, gran bel tempo!*

*\_ Già e si comincia a parlare di record e tra critiche e consensi si accende un certo senso di competizione. Difatti il 17 agosto del '91 alle ore 6,00 sono pronto a ripartire dal rifugio Tita Secchi. Il tempo non è dei migliori e il terreno spesso è umido. In compagnia di un amico riusciamo pure a perdere il sentiero e di conseguenza anche tempo prezioso. Presto lui mi lascia e resto solo sulla Cresta Ignaga, dove non bisogna abbassare la guardia. Sono in ritardo sulla mia tabella di marcia, poi recupero e l'entusiasmo decolla nonostante le gambe dure. Al rifugio Lissone mio fratello Massimo mi affianca e mi tiene compagnia fino all'arrivo: una grande prova anche per lui visto che in 4 ore e 40 minuti arriviamo al traguardo.*

*Un traguardo che mi riempie di gioia e lo coronano abbracciando le mie due bimbe tra amici e colleghi di lavoro che applaudono e mi regalano un'immensa soddisfazione; il tutto ai piedi della parete nord dell'Adamello, che è tutto dire!*

*\_ 7 ore, 56 minuti, 25 secondi! Sei una macchina da guerra Tosi, un gran bel fisico, allora come adesso devo dire! Insomma, a quei tempi hai dato il via all'era della corsa in montagna! Una disciplina che oggi aggrega gente di ogni età e stupisce per quanto coinvolge integralmente chi la pratica. Dopo il grande risultato a cosa hai puntato?*  
*\_ Ho ricominciato ad allenarmi sulle lunghe distanze perché anche le maratone mi hanno sempre attratto e dei bei risultati li ho portati a casa: 2 ore e 28 per la 42 chilometri e 68 minuti per la mezza. Nelle mie preparazioni ho sempre dato tanto, concentrandomi fino in fondo, nulla al caso. A volte mi allenavo anche dieci volte la settimana, lavorando ovviamente. Per me è sempre stata una grande emozione il taglio del traguardo, bella la gente, il tifo, una sensazione di coronazione ai miei sforzi, una celebrazione delle mie prestazioni, gratificante al mio stato d'essere, dove l'esibizionismo, credimi, non è mai stato in primo piano.*

*\_ Allora Tosi, 8 anni di bicicletta, 15 di corsa su pista e in montagna, tra cui il Kima, il 4 Luglio (con arrivi da podio), la Provaglio*



d'Iseo-Monte Guglielmo, vinta ben due volte... Insomma più di 200 gare nelle gambe. E oggi, a 63 anni, come ti senti?

*\_Ho lasciato le competizioni, ginocchia e schiena non me lo consentono più, ma il movimento è parte integrante di me e anche quest'anno 15.000 chilometri su 2 ruote me li sono fatti. Il cronometro non sta più al polso, ma cammino e mi diverto ancora tra le montagne!*

\_Bene Giampaolo (adesso voglio chiamarti così), un'ultima curiosità, hai curato l'alimentazione quanto la metodicità dei tuoi allenamenti?

*\_Manu, il mio stomaco ha sempre fatto fatica a digerire gel e integratori specifici e ti confesso che ne ho fatto un uso minimo e indispensabile per le prestazioni lunghe; ho*

*sempre curato l'alimentazione i giorni antecedenti la gara, ma in ogni caso la mia colazione è sempre stata la stessa: un bel pane di segale e miele a volontà. Credimi che funziona!!!*

\_Grande Giampaolo Tosi, è stato un piacere condividere questa serata con te e devo dire che anche questa pizza integrale non è niente male!

PS: L'attuale record sullo storico Sentiero N° 1 appartiene a Dino Melzani che nel 2009 abbassa il tempo a 6 ore 57 minuti e 55 secondi; sempre suo quello del Sentiero N° 1 attuale (allungato di diversi chilometri e con maggior dislivello) che parte da Bazzena e arriva a Edolo.

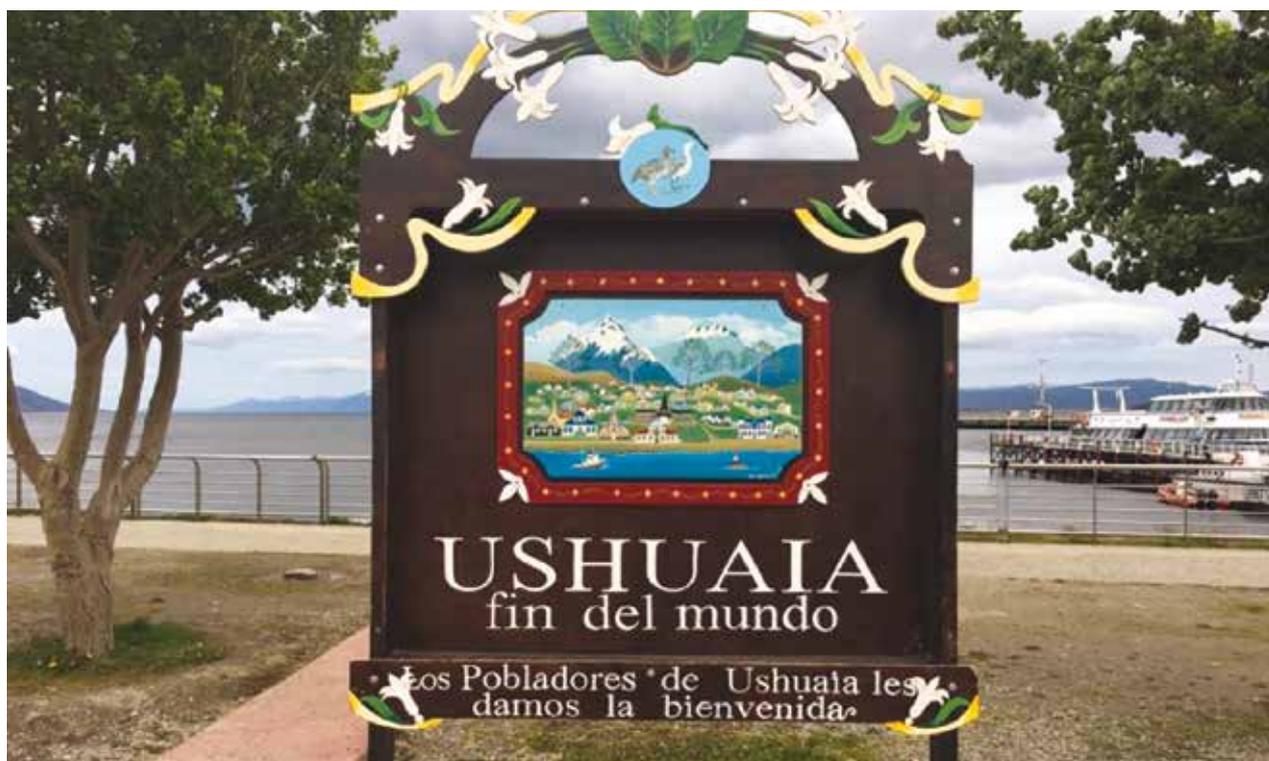
# Patagonia: promessa mantenuta

OSVALDO RIGAMONTI

Il nostro viaggio in Argentina è nato da una promessa fatta a Guerino Cariboni, forte alpinista lecchese appartenente al gruppo Ragni di Lecco, che ha partecipato a numerose spedizioni extraeuropee e tra queste anche alcune in Patagonia, Cerro Torre, Fitz Roy, Torres del Paine, Murallón. Guerino diceva sempre che prima di andarsene voleva tornare in questi posti, che per l'alpinismo lecchese e italiano hanno rappresentato e rappresentano imprese e traguardi non ancora del tutto eguagliati. Purtroppo

non sempre la vita ci lascia il tempo per esaudire i nostri desideri e il "Guera", come era soprannominato nell'ambiente, se ne è andato prima dell'ultima "spedizione", alla quale avremmo dovuto partecipare anche noi, tre suoi amici, come semplici accompagnatori.

Così all'inizio dell'anno scorso abbiamo contattato un'agenzia che organizza viaggi in America Latina, abbiamo indicato un itinerario di massima che è stato rivisto e affinato e il 25 novembre 2017 siamo par-



*Ushuaia, nella Tierra del Fuego*

titi da Milano per Buenos Aires via San Paolo del Brasile.

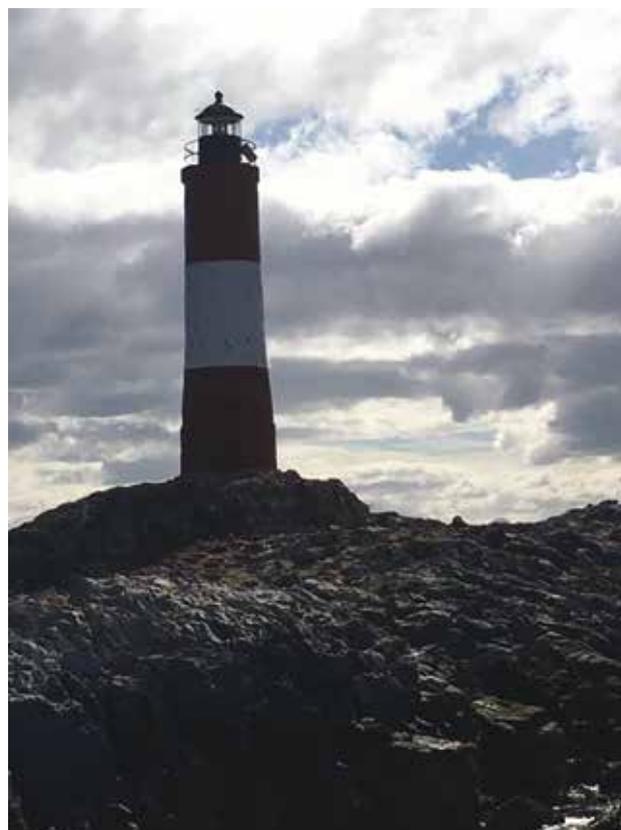
L'itinerario è stato grosso modo questo:

-Arrivo a Baires e due giorni di permanenza per visitare i quartieri più caratteristici della città (Caminito, Regoleta, Palermo, Porto Madero, Avenida 9 Julio e naturalmente Plaza de Mayo).

-Ushuaia nella Tierra de Fuego con escursione sul Canale di Beagle fino al faro Fin del Mundo. Ushuaia è una bellissima città in stile "Scandinavia", da dove partono le crociere e le spedizioni per l'Antartide. Nel periodo in cui c'eravamo, fine primavera-inizio estate australe, il sole sorgeva alle 4,30 del mattino e tramontava alle 10 di sera. Uno spettacolo.

-El Calafate-El Chalten. Ci si avvicinava alla meta. El Calafate è una cittadina che si è sviluppata molto negli ultimi venti anni per il turismo sui grandi laghi patagonici, ai ghiacciai di Upsala e Perito Moreno e per le spedizioni alpinistiche sulla cordigliera. El Chalten vuol dire soprattutto Cerro Torre e Fitz Roy. Quando dal pulmino, dopo circa 100 Km di pampa piatta e a circa 150 Km dal paese, si comincia a intravedere lo skyline di queste montagne, ti prende un qualcosa alla bocca dello stomaco che ti devi sorreggere agli appositi sostegni.

El Chalten fino a pochi anni fa era un ammasso di case di legno precarie che ospitavano gli alpinisti prima e dopo le loro



*Faro Fin del Mundo*

imprese. Oggi è una bella cittadina molto ordinata e pulita, con bei locali nei quali non si sente parlare che di corde, moschettoni, scarponi, piccozze, ramponi, tende, ghiaccio, neve, vento, e via dicendo. Si incontrano persone di tutte le età e di tutti i continenti che hanno tutte lo stesso obiettivo: arrivare in vetta a una delle cime più famose del mondo, che da ogni angolo del paese si intravedono spuntare dalle colline che lo sovrastano. Il mattino dopo il nostro arrivo ci aspetta una guida, una bella ragazza di Mendoza, nord Argentina, zona Acongagua, e partiamo per il Cerro Torre. Dopo due ore di cammino e circa 300 m di dislivello, attraverso un falsopia-



*Cerro Torre*

no verdissimo, si sbuca su una morena e da qui dopo 15 minuti di salita arrivo alla sommità, alzo appena appena lo sguardo e mi trovo improvvisamente davanti a una visione che non mi aspettavo così indecifrabile.

Avevo naturalmente visto molte foto di questa montagna, ma trovarmela di fronte dal vivo è stata un'emozione fortissima. In quel momento ero solo, i miei compagni erano qualche minuto indietro con la guida, sono rimasto bloccato, respirando piano per non fare il minimo rumore, pensando agli alpinisti di Lecco che più di 40 anni fa avevano compiuto quella straordinaria impresa e in particolare ai quattro che era-

no arrivati in cima e che conoscevo personalmente, Casimiro Ferrari, Pino Negri, Mario Conti e Daniele Chiappa. Mi trovo dall'altra parte del mondo, ma era come se fossi ai piedi della Grigna. Quando sono arrivati Giorgio e Giampaolo ci siamo abbracciati in silenzio, non c'era bisogno di nessuna parola. Abbiamo lasciato Giorgio, il più amico del Guera, per qualche minuto nella sua grande emozione e poi di nuovo ad ammirare quello spettacolo, ancora increduli di essere lì.

Siamo tornati a El Chalten e il giorno dopo siamo partiti verso un altro mito dell'alpinismo patagonico. Las Torres del Paine in Chile. Circa 500 km di viaggio verso Sud, nella pampa, attraverso paesaggi immensi, senza fine, accompagnati da zorros, guanacos, struzzi, condor e altra fauna locale, mentre la vegetazione è fatta di erba, erba e ancora erba. Il mattino seguente siamo partiti con la guida, un ragazzo cileno molto preparato, e dopo quattro ore di salita, prima attraverso una lunga valle, poi su per una morena non tanto stabile, siamo arrivati alle torri e anche qui la bellezza è da mozzare il fiato.

Ritorno a El Calafate, stanchi ma soddisfatti, e il giorno dopo partenza per l'Estancia Cristina, sul Lago Argentino, circondati da iceberg, ghiacciai e catene montuose. Dall'Estancia Cristina, dove abbiamo lasciato un gagliardetto dei Ragni di Lecco,

in quanto è stata base di altre spedizioni del gruppo, siamo andati in escursione sul ghiacciaio Upsala, che sbocca nel Lago Guillermo, ai piedi della Cordigliera andina, fino al rifugio Hielos Continental, con aquile e condor che ci svolazzavano attorno, in un vento che a detta della guida tirava a quasi 100 km/h. Il giorno dopo visita al Perito Moreno. Molto bello ma più turistico. Siamo alla tappa finale. Ritorna a Baires e il giorno dopo partenza per Las Cataratas de Iguazù. Dai -5° dell'Upsala ai 30/35° delle cascate più grandi del mondo, al confine di Argentina, Brasile e Paraguay. Anche qui spettacolari luoghi dove capisci che la natura la puoi forse condizionare un po', ma non governare come ti pare. Mentre cammini sulle passerelle e ti avvicini al salto di 70 metri dal quale l'acqua precipita nel vallone sottostante, senti un rumore di fondo che diventa sempre più forte e distinto, fino a che ti trovi sull'orlo del baratro e ti sembra di cadere insieme a quell'energia che si sprigiona sotto i tuoi piedi. Devo dire che il primo impatto dà i brividi. Poi ti incanti a seguire un tronco che galleggia, lo vedi che si avvicina al bordo della cascata e che precipita. Ti sporgi sperando di vederlo nei gorghi, laggiù in fondo. Ma vedi solo una schiuma color caffelatte e l'arcobaleno degli spruzzi d'acqua. Comunque spettacolare. Si torna a casa. Iguazù, San Paolo, Malpen-

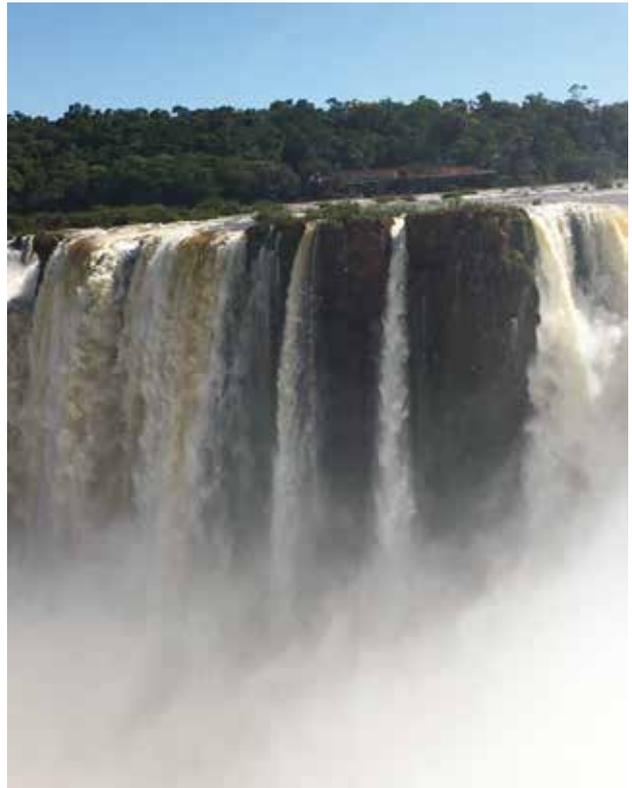


*Las Torres del Paine in Chile*



*Gagliardetto dei Ragni di Lecco all'Entancia Cristina*

sa. Dalle temperature amazzoniche alla nebbia del varesotto. Bellissima esperienza. Tutte le volte che noi tre ci vediamo, praticamente tutti i fine settimana, vacanze estive e invernali comprese, ci riserviamo 10 minuti per ricordare questo viaggio, anche attraverso siti che offrono immagini dei posti visitati, con un po' di nostalgia per noi e con sommo piacere di chi ci sta attorno.



*Las Cataratas de Iguazù*

*Perito Moreno*



# RISTORANTE CAPANNA VALBIONE

Loc. Valbione - Ponte di Legno (Bs) - Tel. 0364.92324  
info@capannavalbione.it - www.capannavalbione.com

Il Ristorante Capanna Valbione situato a 1510 m in una splendida conca delimitata dalle cime del corno d' Aola e del Salimmo nel parco regionale dell' Adamello è raggiungibile con la seggiovia "Valbione" o tramite una piacevole strada tra i boschi lunga circa 3 km. Valbione si trova in una posizione privilegiata in quanto è il crocevia del demanio sciabile e da qui si possono raggiungere facilmente le piste di Temù e del passo Tonale.

Al piano superiore del rifugio si trova il ristorante, in cui è possibile degustare piatti tipici e tradizionali, dotato anche di terrazza con vista panoramica, mentre al piano inferiore è possibile accedere al nuovo locale, che in inverno viene adibito a pizzeria self-service mentre nella stagione estiva , offre un servizio di pizzeria e bar-paninoteca.

Per gli amanti dello sport è possibile fare lunghe camminate all'aria aperta, dedicarsi alla raccolta dei funghi, pescare e giocare a golf; nel periodo invernale invece si può praticare lo sci da discesa, lo snowboard, lo sci alpino, lunghe passeggiate con le ciaspole e percorrere infiniti chilometri di piste.

Via Adamello, 13 - 25050 Temù (BS)  
Via G. Marconi, 154 - 25048 EDOLO (BS)

**OTTO**  
www.ottoservice.it

Tel. e Fax 0364 948011  
Cell. 329 2264889

autovetture, fuoristrada, furgoni, minibus  
quad, motoslitte, imbarcazioni, elicotteri  
escavatori, minipale, piattaforme, giardinaggio  
etc, gruppi elettrogeni, attrezzatura per edilizia

**OTTO**  
www.ottoservice.it

organizzazione eventi, incentive,  
team building, convention, location  
corsi di guida sicura  
auto, moto, 4x4, quad, motoslitte



# S.IN.VAL. srl

## IMPIANTI SCIISTICI PASSO TONALE



· LA BARACCA ·

### RISTORANTE SKI BAR

[www.labaracca.org](http://www.labaracca.org)

A large, stylized letter 'C' graphic, rendered in a light pink color with a subtle drop shadow, positioned on the left side of the page. The background is a solid, medium pink color.

# Castellaccio

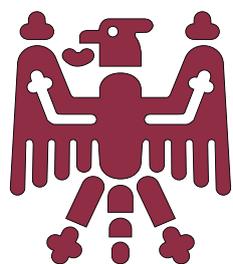
HANNO SCRITTO PER NOI



**Maroni**  
NOLEGGIO PULLMAN GT, MINIBUS,  
SERVIZIO TAXI E NAVETTE, VETTURE DI RAPPRESENTANZA.

**Adamello Sio**  
Trenino Rosso  
Alta Valle Camonica  
express

MARONI TURISMO S.R.L.   
Via Roma 46/A - 25056 PONTE DI LEGNO (BS) - 25050 NIARDO (BS)  
Tel 0364 91045 - Fax 0364 901178  
info@maroniturismo.it - www.maroniturismo.it



# ITAS

## ASSICURAZIONI

Agenzia di Edolo  
Tel. 0364 770432

Subagenzie:

Malonno - Tel. 0364 635312

Darfo Boario Terme - Tel. 0364 538081

# Il lungo inverno

ANDREA SARCHI

**Q**uesta, per una volta, non vuole essere la solita storia di gesta montanare e alpinistiche. Ma probabilmente lo è...

Racconto un momento della mia vita. Un momento in cui ci si accorge che molto è già alle proprie spalle, che tanto è già stato dato. Ci si guarda intorno e si vedono volti nuovi, anime in crescita, modi e atteggiamenti diversi da quelli a cui ci si era profondamente abituati.

Di recente ho dovuto lasciare alcuni importanti incarichi professionali che mi avevano assorbito intensamente negli ultimi vent'anni della mia vita. Inizialmente sentivo di essere perso e disorientato, un po' come se qualcuno si fosse impossessato della mia identità. Un senso di stanchezza e di inutilità aveva pervaso diverse giornate di quel periodo. Anche le mie passioni legate alle montagne erano state nascoste dall'apatia e dall'indifferenza e non sentivo in me la voglia di agire.

A poco a poco, però, con lentezza, una consapevolezza nuova ha fatto capolino all'orizzonte dei miei pensieri e delle mie emozioni, un'energia nuova. Una leggerezza sottile si è affacciata, prima timida poi sempre più forte e sicura.

Ho sempre amato l'inverno, sarà per il freddo che spinge ad un maggior raccoglimento, ad una maggiore intimità, sarà per la neve bianca misteriosa, leggera e

tremendamente viva, sarà per le acque dei torrenti che cadono dalle alture e che improvvisamente rimangono immobilizzate in azzurro da una bacchetta magica che entra in scena chissà da dove e chissà perché.

Questo inverno è stato molto speciale, un inverno vero come non se ne vedevano da diversi anni.

Freddo e neve hanno scherzato con le montagne con gioia ed entusiasmo fino al mese di Maggio inoltrato, con gli alberi in fiore e i prati già alti.

Un giorno, con Riccardo e Matteo, siamo partiti con giovanile ardore per scendere il ripido pendio di un couloir nei pressi del Castellaccio, la montagna di Ponte di Legno.

Per me questo canalino stretto e ardito ha un significato speciale. Durante i primissimi anni '80 ero sceso per primo con gli sci e la traccia lasciata allora dalle mie lamine è rimasta impressa nella mia immaginazione come firma preziosa a suggello di un lungo periodo di esperienze che hanno determinato la mia evoluzione.

Il canale P. Sacchi si raggiunge costeggiando a mezza quota la cresta che unisce la Cima Lagoscuro al Castellaccio e che continua scendendo gradatamente verso il passo Paradiso.

L'evidente spaccatura un po' nascosta da altri salti di rocce e neve dà accesso al ver-

sante settentrionale stretto e curvo, che si getta ripido e ombroso sul Passo del Tonale.

Quel giorno la neve nuova, caduta da poco, era alta, morbida e un po' scaldata dal primo sole vivace di marzo.

Quando raggiungo i miei compagni, molto più baldanzosi e avanti di me, leggo sui loro volti indecisione. Matteo mi dice: "Ho sentito dei rumori di assestamento, la neve si è scaldata e qui sotto è tutto molto ripido. Se parte non ci fermiamo più".

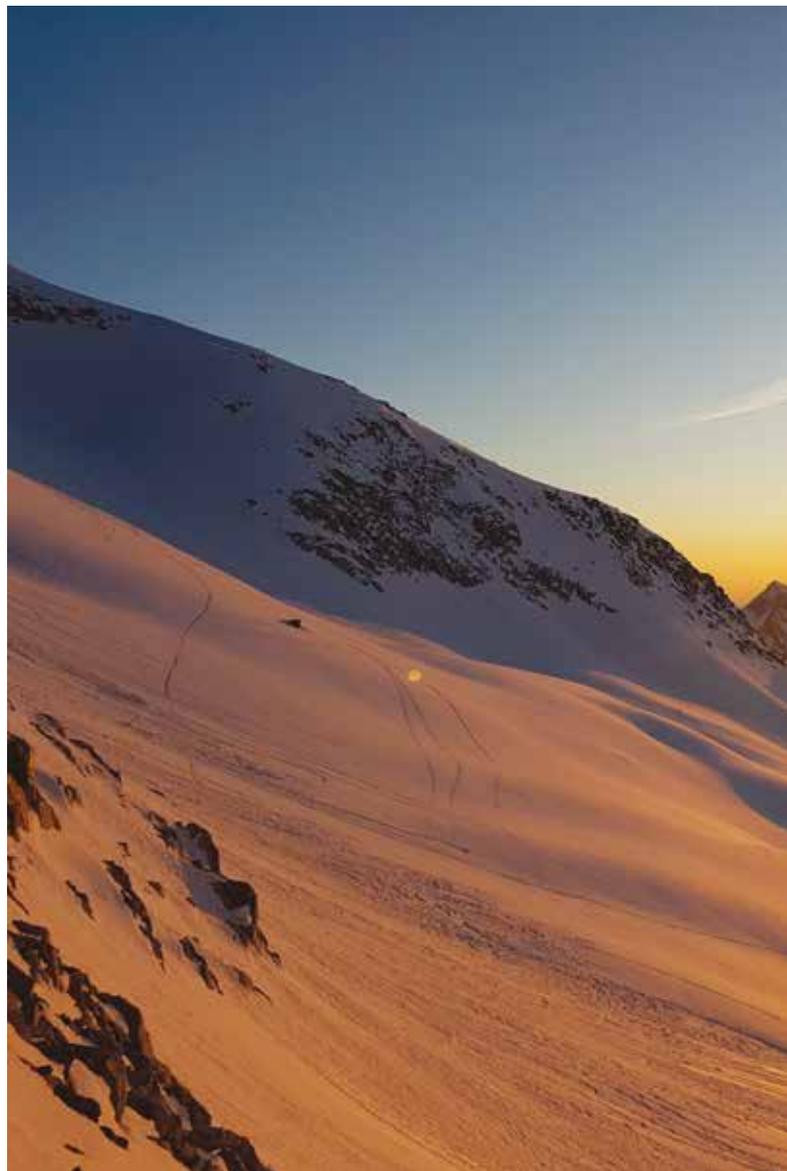
Respiro e rifletto. Forse Matteo questa volta ha ragione. Respiro ancora e sento le mie viscere che si contraggono. "Va bene Matteo, vado io, ci provo. Voi arretrate e tenetemi d'occhio. Se parto guardate bene dove vado a finire".

Avanzo con movimenti lenti, misurati, leggeri. Il respiro è sincronizzato con l'azione, metro dopo metro mi avvicino alle rocce là in fondo. Le raggiungo, sono passati pochi attimi ma è sembrato un lungo eterno momento di annullamento.

Ora il respiro si scioglie più libero, mi volto indietro e vedo i miei compagni uniti a me da questo solco profondo che ho appena tracciato. Non è successo niente, ma chi poteva immaginare che tutto sarebbe rimasto al suo posto.

La natura a volte è un gioco sull'estremo confine del baratro e della catastrofe.

Siamo passati tutti e tre, abbiamo raggiun-



to il canale e abbiamo fatto una discesa entusiasmante.

Ricky con la sua tavola fiammante scivolava sulla erta pendenza con velocità e sicurezza stupefacenti.

Ci siamo trovati sulla cabina che ci riportava al Tonale, con gli apparecchi di sicurezza ancora accesi, accaldati e colmi di adrenalina, ci siamo stretti la mano sorridendo.

Con Riccardo e Matteo ne abbiamo combinata un'altra quest'inverno.

A gennaio, in un giorno di riposo dal lavoro, ero andato a fare un giretto ai laghi d'Avio.

Per me è quasi ovvio e scontato, esco di



casa, calzo gli sci e mi avvio verso lo stretto fondovalle della Val d'Avio.

La valle dei diavoli è chiusa alla sua testata da un ripido pendio che si aggira e supera sulla destra, dove esiste una strada contorta a tornanti, costruita per il personale delle dighe dell'Enel. In cima la costruzione dell'Edison con l'arrivo della teleferica. Il fascino prezioso di questo itinerario percorso in inverno sono l'isolamento e il silenzio più assoluto, protetti dalle sovrastanti montagne, alcune delle quali raggiungono e superano i 3000 metri, poste a guardia di questo remoto spazio del mondo.

Una volta raggiunta la sommità di questo primo risalto, il paesaggio cambia drasti-

camente, i contorni si allargano e i tre laghi gelati e ricoperti di neve creano una distesa simile ad un piccolo deserto bianco.

Anche il pallido sole invernale inonda e illumina la scena con entusiasmo.

Avanzando di qualche centinaio di metri e guardando sulla sinistra orografica, qualcosa improvvisamente contrasta con linee verticali fini e slanciate con l'orizzonte del piano. È una cascata gelata, si chiama la Madonnina. Una Madonna con il velo perlato, più sottile e esile in alto sulla testa, che scende allargandosi sulle spalle prima e sui fianchi poi, per lambire infine delicatamente il manto nevoso candido.

Mi è sempre piaciuta l'idea di salire una cascata particolare durante l'inverno, una di quelle che sappia spremere tutta la voglia di avventura e di adrenalina.

La Madonnina è stata salita la prima volta nel 1991 dal mitico alpinista di Bienno Battistino Bonali, che in Valcamonica allora era sicuramente avanti coi tempi. Anch'io l'ho già salita due volte, ma quest'anno è troppo bella, voglio salirla di nuovo! Questo è il pensiero che mi ha accompagnato fino a metà marzo.

Il 14 del mese, circa alle ore 9,00 di mattina, con un cielo terso all'inverosimile e un'aria frizzante, siamo ai piedi della nostra Madonna.

L'avvicinamento in fondo valle lo avevamo preparato con Riky un paio di settimane

prima, quando, dopo una giornata di lavoro sulle piste, eravamo saliti con le ultime luci del giorno con la sua potente motoslitta. Avevo potuto ammirare la tecnica veloce ed efficace del boscaiolo di esperienza e la grande abilità a maneggiare un bolide così impegnativo da guidare.

In poco più di un'ora Riky era riuscito a liberare la mulattiera che conduce a Malga Caldea da alcuni grossi abeti abbattuti, dalle bufere invernali, di traverso sulla strada.

Da qua sotto la Madonnina sembra un grattacielo di vetro, alto, maestoso, vertiginoso.

Quando cominciamo ad arrampicare con i ramponi e le piccozze taglienti, molto in fretta, mi ritrovo con le braccia dure e gonfie di acido lattico e mi sento ancora più piccolo e inadeguato.

Conduce la nostra cordata con sicurezza ed eleganza Matteo, che per la prima volta sale questo siluro di ghiaccio. Matteo è un mio collega istruttore, uno forte. In tutti i sensi, anche per via della sua simpatia.

Ero felice di guardarlo dalla sosta progredire spedito e inarrestabile, regalandomi la possibilità di concentrarmi sui movimenti e di godermi la scena senza patemi d'animo. In poco più di tre ore siamo saliti e scesi. È una sensazione molto confortante sapere che un compagno sicuro ti apre il cammino spianando le difficoltà. È una

sensazione che ha il sapore della profonda gratitudine.

Anche Riky più tardi, dopo avermi fotografato spianato nella neve con gli sci ai piedi, dopo una caduta più ridicola che pericolosa, si offre di portarmi il pesante zaino con attrezzature e corde.

Così scendo volteggiando leggero dai tornanti della Segosta e dentro di me penso che la vita è un regalo meraviglioso.

La stagione volgeva al termine e me la ero goduta fino in fondo.

Ma qualcosa mancava ancora.

Anni addietro era diventata una specie di consuetudine salire in primavera fino alla vetta della Calotta, con una ripida discesa di oltre 2000 metri di dislivello, raggiungendo Ponte di Legno dopo aver percorso l'ardita bocchetta di Valbione.

Certo, un tempo in poco più di tre ore da passo Presena ero in cima e con un'altra oretta scarsa toglievo gli sci giù in valle. Da qualche anno non riesco più a fare la stessa cosa, il respiro è diventato un po' affannoso, le gambe diventano pesanti in fretta e la fatica spesso e volentieri ha il sopravvento. Si sale per stare bene e non solamente per soffrire.

Negli ultimi tempi guardavo la Calotta dalle finestre di casa mia e le spiegavo che ancora avrei voluto essere con lei, là in alto, ma che io ormai non ero più in grado



di raggiungerla con facilità e le chiedevo di nascosto di comprendermi. Per consolarmi le dicevo che il mio cuore era nei pressi della cima con lei.

Poi, verso la fine del mese di Aprile, quando avevo già riposto tutta l'attrezzatura da neve, gli sci in garage sciolinati dentro la rastrelliera, gli scarponi in ordine nell'armadio, l'ARTVA senza più le batterie, un pensiero veloce ma affilato mi passa nella mente - "Perché non vai a dormire al Bivacco Regosa e spezzi la gita in due giorni?" - Che idea strepitosa, semplice e piena di avventura!

Chiedo a Ivan se vuole venire e la squadra è fatta. Partiamo di sabato mattina e arriviamo in breve al rifugio Mandrone.

Rivedo Carlo e Flavia che gestiscono il rifugio da lungo tempo ed è un grande pia-

cere passare mezz'ora con loro. Con la fantasia torno indietro di parecchi anni, anche perché non sono cambiati. Sono ancora freschi e innamorati della vita come allora. Un regalo con il sapore delle emozioni.

Ripartiamo con passo lento ma inesorabile, Passo Laghi ghiacciati, Passo di Bedole, grande traverso alto sulla testata del Pigna per non perdere quota, pelli di foca sugli sci, breve e intensa salita sul ripido e corto pendio che conduce al Passo Regosa.

Alle 15,00 passate da poco siamo sul colletto. Il tetto curvo del bivacco sporge per poco dalla neve invadente.

Ci pensa Ivan con poche e definitive palate di neve a liberare l'entrata. E' tutto tremendamente umido, molta neve è filtrata dalle esili fessure. Da diversi mesi è tutto nell'ombra e nel gelo, c'è il cupo e forte odore dell'inverno appena trascorso. Ma il sole forte e prepotente della primavera ora invade l'ambiente angusto e scalda, evapora, sterilizza e asciuga.

Stendiamo fuori coperte e cuscini e passiamo un pomeriggio da fiaba in un paesaggio incantato, godendoci i giochi di luce che un sole in lenta caduta sull'orizzonte e una terra che lentamente gira per farsi illuminare ogni piega creano tutt'attorno. Rumori semplici, naturali, niente fuori posto. Un concerto, un vero concerto.

E per una volta anche noi umani siamo ammessi a questa rappresentazione così ele-



mentare, senza clamore, ma di una grandiosità assoluta. Mangiamo due minestre cucinate con bravura da Ivan e poco altro. Quando cala il sole con il gran finale ci rifugiamo nelle cuccette e lasciamo che i

pensieri aleggino casuali. La notte passa in un soffio.

La mattina scendo con circospezione e movimenti impacciati lo scosceso e ombroso pendio opposto a quello da cui siamo saliti il giorno prima e in breve siamo sulla ripida pala della mia Calotta.

Tutti i giorni la guardo dalle mie finestre quando non c'è la nebbia e ora non mi sembra possibile che sono qui a pochi metri dalla sua cima. Il momento è speciale, non ero preparato a provare queste emozioni. Quando raggiungo Ivan, già sulla cima da un bel momento, la mia gioia erompe senza più briglie.

Cara la mia Montagna, ti ho raggiunto ancora una volta e... chissà, se Dio lo vorrà, potrò farlo ancora.

Tutto attorno un panorama mozzafiato, Ortles-Cevedale, Cima Viola, cima Dosedè, Cima Bernina e il Disgrazia, le Orobie, L'Adamello, il candido e vasto Pisgana, La Presanella e tante altre.

Grazie per questo regalo e per questa felicità.

Grazie per essere rimasto così tenace e innamorato di questa vita.

Adesso scendiamo, ci aspetta una discesa lunga interrotta da una breve risalita. Scivoliamo con curve sinuose e veloci sulla neve trasformata dal giorno e dalla notte liscia e solida.

L'ultima sciata di questo lungo inverno.

# Camminata per aiutare i bimbi affetti da leucemia

IL COMITATO ORGANIZZATIVO



**L**’8 settembre a Pontagna si è tenuta una camminata a scopo benefico a favore del Comitato Maria Letizia Verga, che si prende cura dei bambini affetti da leucemia. La partecipazione è stata numerosa e siamo felici che la raccolta per questa importante causa abbia riscosso successo nel nostro territorio dell’Alta Val Camonica. La decisione di organizzare una manifestazione allo scopo del sostegno dei bambini affetti da leucemia è scaturita dal desiderio di sensibiliz-

zare la popolazione su una problematica che sembra sempre riguardare gli altri, ma in realtà può capitare che tocchi anche a noi. Ci sono stati circa 130 partecipanti, in tanti hanno dato il loro sostegno sia nell’organizzazione, in primis gli Amici di Pontagna che si sono resi disponibili fin dall’inizio, sia nella raccolta fondi. Infatti oltre al momento della camminata le offerte sono giunte anche nei giorni successivi, segno che è stato un tema sentito. Nel pomeriggio, successivamente alla camminata, si è

svolto l'Adamello Ultra Trail Junior, il cui ricavato è stato devoluto alla nostra causa. Il Comitato Maria Letizia Verga lavora per lo studio e la cura della leucemia del bambino, sulla base di un'alleanza tra medici, operatori sanitari, genitori e volontari. Ha l'obiettivo di offrire ai bambini malati di leucemia in cura presso il Centro Maria Letizia Verga, che si trova a Monza, un'assistenza medica e psico-sociale qualificata, al fine di garantire loro le più elevate possibilità di guarigione e il ritorno a una vita normale. L'operato di questo centro permette a oltre 50 famiglie all'anno di avere un alloggio presso l'ospedale per assistere il proprio bambino durante le cure. Inoltre

buona parte dei ricavati dalle azioni di volontariato, come quella di Pontagna, viene devoluto ai fini di ricerca proprio per aumentare le aspettative di vita in bambini affetti da forme di leucemia.

Speriamo dunque che iniziative del genere si possano ripetere e che la partecipazione continui ad essere sentita. Si ringraziano tutte le persone che hanno dedicato il proprio tempo alla realizzazione della giornata e le associazioni che hanno contribuito: Amici di Pontagna, CAI Pezzo-Ponte di Legno, Adamello Ultra Trail, ADMO, Proloco Ponte di Legno, gruppi Alpini di Temù e Ponte di Legno, Avis di Edolo, Proloco di Temù, Comune di Temù.

# Un anello solidale dai Salécc

MANUELA SPEDICATO

“Un Anello Solidale dai Salécc” nasce da una comunione d’intenti, quelli che ti fanno capire che l’unione fa la forza.

A tavolino ci incontriamo tra amici e associazioni e l’intenzione è quella di muovere animi e corpi a sostegno di una grande causa: lo studio e la ricerca della leucemia infantile. In alta Valle Camonica un caso ci tocca da vicino e il desiderio di far sentire la nostra presenza è forte. È sabato 8 settembre e dal tendone di Pontagna il corteo in bianco s’incammina. La maglietta che indossiamo è candida, spicca al centro una girandola di colori che vuole unire i nostri buoni propositi. Camminiamo insieme:

bambini, ragazzi, mamme, papà, nonni... Camminiamo insieme per qualcosa che in alta valle sa di nuovo.

Funziona, siamo in tanti e la ciclabile ci accoglie nel sole di settembre ancora caldo. Concludiamo al tendone ascoltando testimonianze di vita del “Comitato Maria Letizia Verga”, dell’Avis e di Admo. In realtà concludiamo con le gambe sotto il tavolo, con un gran piatto di polenta, salamina e formaggio!

I ringraziamenti vanno a tante associazioni, non le cito, perché in fondo, se ben ci pensiamo è il risultato che conta e credetemi il primo Anello Solidale dai Salécc ha dato grandi frutti.



GUIDO CENINI

# Un pezzo d'inverno

C'era una volta l'inverno. Cominciava a fine ottobre e terminava a fine aprile. La mia infanzia a Pezzo mi riporta alla mente la neve, tanta neve. Tetti schiacciati, strade interrotte, spartineve a cuneo di legno, ghiaccio, slitte artigianali, bob a quattro o sei posti. Braghe corte e calze lunghe. Scarponi chiodati. Maglie di lana e basta. Berretti con il paraorecchie.

A raccontarlo oggi sembra il medioevo. Ma eravamo felici, anche infreddoliti. Al cimitero per la festa dei morti la neve si era già stratificata dal passaggio dei parenti dei defunti e già si era trasformata in lastre di ghiaccio. Il sole va via da sempre a metà messa e poi si congelava.

A metà novembre sulla costa di fronte al cimitero, sopra il Mulino di Pacifico, detto ora il Dosso dei Plaz Alti, gli adolescenti e i giovanotti salivano a scaletta su sci di legno sin quasi alla cima, per poi ridiscendere a slalom. Risalire ancora una volta e la giornata era già finita con solo due discese. Certo che battere la pista a piedi e in costa non era facile né piacevole. Eppure ci si divertiva anche così. Nella valle di Finale, sopra l'attuale Bar de Pes, a dicembre si costruiva il salto. Trenta metri di pista per il lancio e poi qualche metro di salto e la fermata giù nella conca dove oggi si gioca a bocce. Le risalite erano certo più brevi di quelle dei grandi sull'altro versan-

te del paese. Era una delle occasioni in cui si indossava un pantalone lungo con l'elastico sotto il piede, per essere più filanti.

Lo sport più diffuso era comunque il bob, inteso come una grande slitta di legno guidabile con due maniglie frontali, frenata a piede, nel senso che i quattro o sei componenti mettevano i piedi a terra. Si potevano percorrere le strade interne al paese, tanto di vetture non ce n'erano o comunque non giravano ad ora tarda e non dopo grandi neviccate.

Ma il massimo della goduria era partire dall'attuale parcheggio ad inizio paese per percorrere la strada principale che porta a Ponte di Legno, nelle sere di luna piena, e arrivare sino al Ponte dei Buoi per poi risalire lungo la strada vecchia che parte da sotto le scuole, ora Centro Sociale. Una discesa, una risalita. Fine della serata, fine del gioco.

Quelli bravi potevano addentrarsi sulla stradina che porta a Sant'Apollonia e arrivare ai prati vicino ai Ghecc (ora chiamati banalmente Ghetto!) per scendere in picchiata a discesa libera fino in fondo alla foppa. Anche in questo caso o la neve era ghiacciata e allora al via immediatamente o bisognava batterla almeno una volta per non sprofondare.

Verso le Case di Viso era praticamente impossibile, perché sia sul fianco destro sia su quello sinistro le slavine scendevano

fino al fiume e quindi meglio non fidarsi e non correre pericoli. Allora erano veramente puntuali e numerose, in grado di tirarsi dietro cascine ed alberi come fuscilli. Cadere era nella norma, farsi male quasi mai, perché la neve era soffice, fredda,

come fredde erano le giornate d'inverno. Ma non avevamo il raffreddore o l'influenza. Eravamo fradici e le mamme ci sgridavano prima di asciugarci e cambiarci i vestiti. Altri tempi, altri stili di vita, altri giochi.

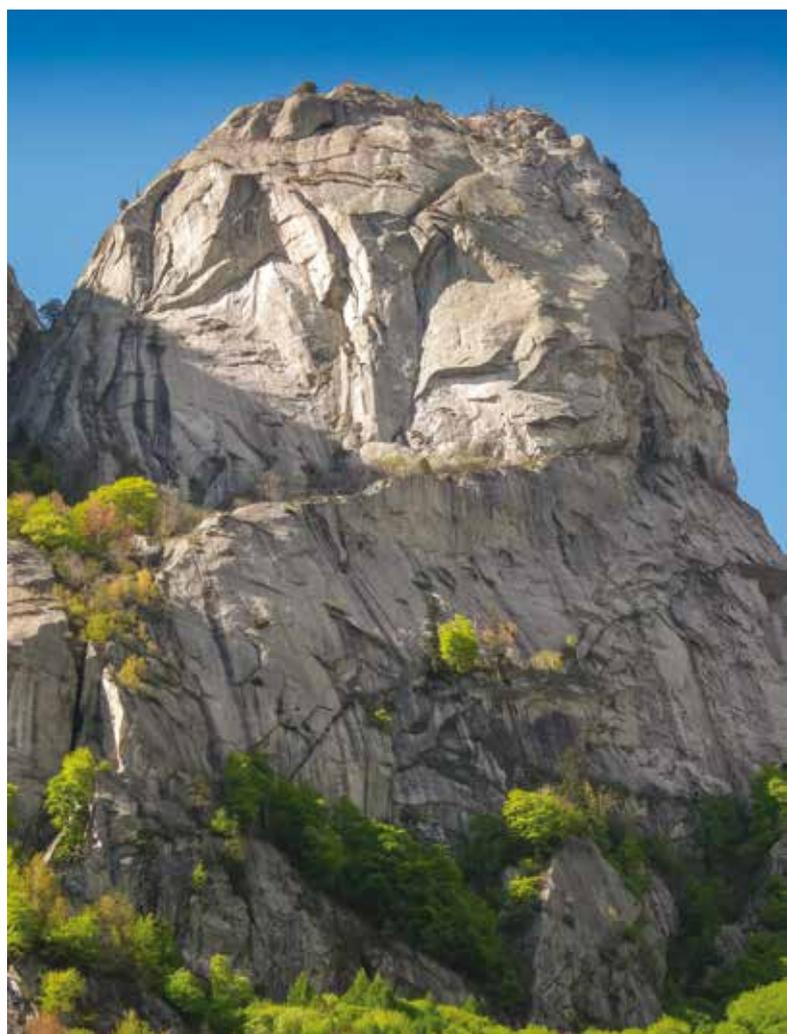


# Oceano irrazionale precipizio degli asteroidi Val di Mello

FABIO SANDRINI

## Nascita di un'idea

Ricordo come se fosse ieri la prima volta che misi piede in Val di Mello. Era un giorno di aprile del 2017; mi cimentai in due piccole vie chiamate “Stomaco Peloso” e “Alba del Nirvana”, *ideali per l'approccio all'arrampicata in aderenza sprotetta e alle fessure*, citavano le guide. Fino ad allora avevo solo arrampicato con il mio mentore, il “Tone”, sul Sasso Remenno e avevo lentamente iniziato ad avvicinarmi al granito e all'aderenza: poche prese ed appoggi, solo placche, immense, lisce e all'apparenza inscalabili. Durante un bel giorno d'autunno sulla Serottini ebbi la fortuna di conoscere un ragazzo poschiavino di nome Ivan e lì posso dire di aver trovato il “socio ideale” con i miei stessi obiettivi ed il mio stesso fuoco che arde nel petto, desideroso come me di esplorare sé stesso e il mondo che lo circonda. La valanga di vie, emozioni ed avventure che ne seguirono da quel giorno praticamente in ogni weekend furono una vera e propria rivoluzione nel mio modo di pensare alla montagna e all'arrampicata. Ci riuscirono già nella prima stagione molte delle vie più belle dell'intera Valle e addirittura alcune dell'intero arco alpino. Senza dubbio quella fu una delle stagioni più entusiasmanti della mia breve vita da “climber”. Era nato in me un nuovo modo di pensare la roccia: l'approccio purista che qui nelle Alpi,



*Il Precipizio degli Asteroidi. “Oceano Irrazionale” sale la fessura centrale della struttura per poi disperdersi nei punti deboli delle placche soprastanti.*

sull'onda della rivoluzione degli “Stonemasters” in Yosemite, era arrivato e si era sviluppato grazie al gruppo “Sassisti” e al milanese Ivan Guerini, stava prendendo il

sopravvento su ogni mio vecchio paradigma e preconchetto. Lo spit, fino ad allora ritenuto strumento essenziale nell'arrampicata, divenne lentamente simbolo della sconfitta dell'arrampicata stessa. Affrontavo con temerarietà molte placche lisce, traversi improtteggibili e favolose fessure solo sfruttando i friend, i dadi e qualche vecchio chiodo incastrato per assicurarmi. Ripetere una via come "Luna Nascente" affrontando la parete e le fessure quasi alla pari di come fecero gli apritori, senza spit o artifici che avrebbero intaccato la purezza del granito mellico, rappresentava la possibilità per ciascuno di rivivere all'infinito la magia della purezza dell'arrampicata "trad", oggi, sempre e per sempre. Per descrivere questa linea perfetta sono stati spesi in decenni fiumi di inchiostro, quindi non voglio sprecare ulteriori parole; oltretutto non ne sarei nemmeno in grado, certe emozioni, certe vie e certe avventure è meglio viverle che sentirle raccontare.

### **Inseguire un Sogno**

Entrando in Val di Mello l'occhio di chiunque, climber o turista che sia, inevitabilmente viene catturato, quasi stregato, dalla bastionata granitica alta più di 900 metri chiamata dall'Ivan Guerini, probabilmente sotto effetto di qualche allucinogeno, "Il Precipizio degli Asteroidi". A fine anni 70 quella parete rappresentava l'obiettivo

più importante dell'intera arrampicata in Valle. Liberare quella struttura, immensa e verticale, divenne l'obiettivo principale del gruppo "Sassisti" e degli Hippy che popolavano la Valle nello spirito anarchico e rivoluzionario che li contraddistingueva. Non a caso la Val di Mello si guadagnò in breve la nomea di "Piccola Yosemite" della Alpi, tanto per la roccia e le pareti, splendide, quanto per lo spirito, chiamiamolo "originale", dei climbers che la popolavano. Chi avesse letto in quel labirinto di placche, fessure e diedri la linea più logica per scalare e quindi risolvere quel problema, sarebbe entrato a pieno diritto nella storia dell'arrampicata.

Ci pensarono nel 1978 Ivan Guerini e Mario Villa come prima cordata e Jacopo Merizzi e Antonio Boscacci come seconda, a distanza di pochi metri, a liberare quella che fu definita la prima via di VII grado delle Alpi Centrali. Un capolavoro. Un vero e proprio gioiello dell'arrampicata trad su granito che ha ben pochi paragoni ed eguali ancora oggi in tutto l'arco alpino. Inutile dire che quella via battezzata "Oceano Irrazionale" dagli apritori, sarebbe diventata a breve il sogno più profondo ed intenso mio e di Ivan. Dopo un inverno alle prese quasi esclusivamente con il ghiaccio, lavorammo per gran parte della primavera ad allenarci su altre vie in Valle e riuscimmo addirittura a ripetere in giornata gli

oltre 850 metri di “Kundaluna”, il concatenamento delle vie “Il Risveglio di Kundalini” (VII R2 400 m) e “Luna Nascente” (VII R3 450 m) rispettivamente nelle “Dimore degli Dei” e nello “Scoglio delle Metamorfosi”. Una bellissima prova che su difficoltà piuttosto elevate e su ben 21 tiri, infiniti e mentalmente complessi, ci avrebbe fornito la carica e la decisione per affrontare senza esitazione quella che sarebbe stata a titolo la navigazione più dura e laboriosa della nostra vita lungo l’Oceano Irrazionale.

### Vivere IL Sogno

Ore 5:00. Arriviamo puntuali nella nostra piccola Mecca, la Yosemite delle Alpi. In ogni nostra precedente esperienza l’avvicinamento alle vie in Val di Mello si era dimostrato complicato quasi quanto le stesse vie, quindi sapevamo bene che non era da sottovalutare: oltre un’ora e mezza, letteralmente a tutta, districandoci nel labirinto di prati, boschi, cascate, pareti e grotte. Posso tranquillamente affermare che l’avvicinamento al “Precipizio degli Asteroidi” è, che ci crediate o no, di difficoltà ed esposizione pari alla normale italiana del Cervino. Le poche “corde fisse” risalenti forse a inizio anni 2000, in teoria presenti per aiutare nei passaggi più difficili (alcuni passi in placca sono gradati V), erano letteralmente marce e inaffidabili. Un’avventura nell’avventura, ma nonostan-

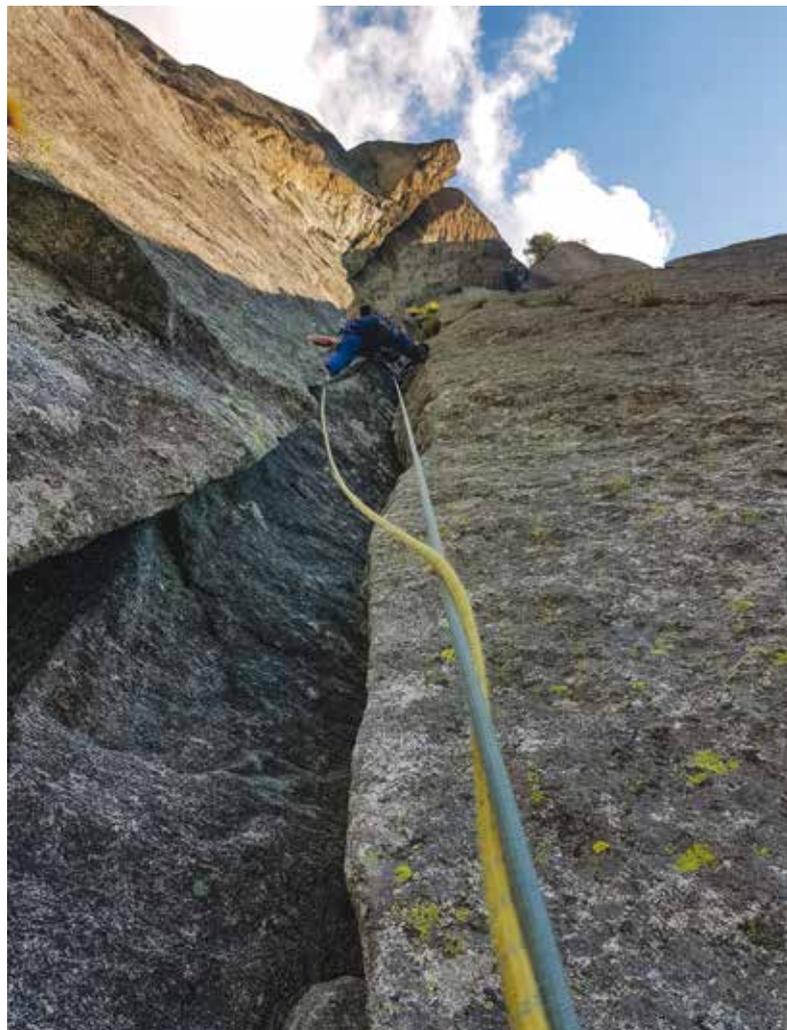


*Il sistema di fessure che letteralmente spara dritto verso il cielo. In immagine io che salgo.*

te tutto riuscimmo a raggiungere il camino dell’attacco. La via l’avevamo studiata a dovere e avevamo già deciso in che modo alternarci sui primi tiri duri della via, quelli chiave e complessi da gestire in termini di arrampicata e protezioni. Erano circa le 7:00. Io e Ivan ci guardammo negli occhi. Con una stretta di mano di quelle vere, come fanno i soci di avventura, Ivan diede il via alle danze.

Un camino, ovviamente improtteggibile, di circa una decina di metri ci fornì uno scomodo passaggio per le placche sovrastanti e quindi con qualche aleatorio traverso verso sinistra, passando per una sosta intermedia, a prendere il sistema di fessure che spara dritto verso il cielo e che caratterizza il tratto chiave della via. I primi due

tiri, gradati V+ e VII- sulla carta, guidati da Ivan con molta sapienza, erano stati per me piuttosto divertenti, tranne qualche leggera imprecazione nel camino causa un involontario incastro con lo zaino. Da una comoda cengia erbosa, perfettamente verticale verso il cielo, partiva un sistema di fessure che andava via via a biforcarsi in sottostrutture di non facile lettura. I cinque tiri successivi, con difficoltà continue oscillanti tra VI+ e VII rappresentavano per noi la vera sfida di quel giorno. Sistemata sull'imbracatura tutta l'attrezzatura, compresi i nostri adorati Friend 4 e 5 che a prima vista avrei dovuto utilizzare, incominciai a salire. La partenza fu grandiosa. Una fessura inizialmente appoggiata, poi perfettamente verticale, mi consentì di guadagnare senza difficoltà i primi metri. La stessa diventava via via sempre più complessa fino a che non si divideva in due spaccature più piccole con schema ad "Y", una verso sinistra e una verso destra. Salii in "dulfer" e ad incastro altri cinque metri sulla sinistra, fino ad un tratto bagnato. Provai a salire ancora qualche metro, ma l'aderenza era davvero al minimo. Rinviai quindi con una fettuccia a strozzo uno spuntone e con un delicato traverso, mi spostai sulla fessura di destra, fortunatamente asciutta. Un po' ad incastro mi portai sotto un diedrino strapiombante e con decisione lo superai; i restanti metri mi



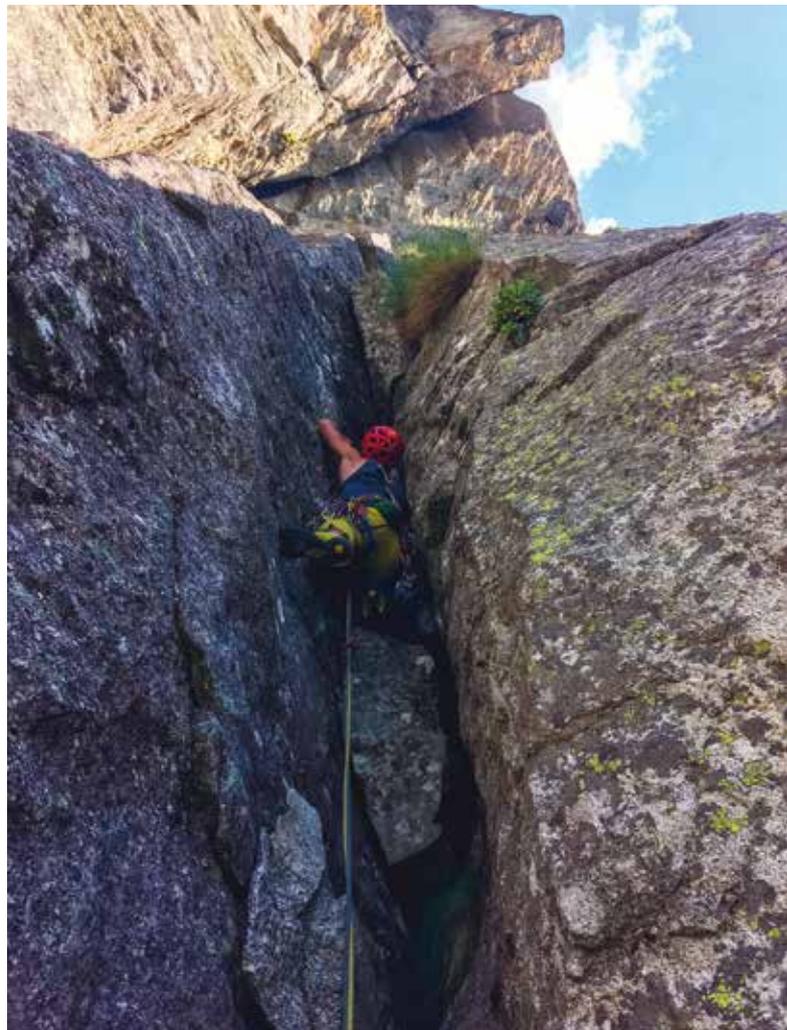
*Le due fessure divergenti. In alto, appena illuminato dal Sole, il tetto della "Tromba".*

portarono alla sosta. Recuperai Ivan e ripartii da primo per un altro avvincente tiro. Due fessure inizialmente parallele in diedro, perfettamente verticali e larghe almeno 15 cm, mi aspettavano. All'inizio avrei potuto sfruttarle entrambe con una bella spaccata, poi visto che nel proseguo diventavano sempre più divergenti, avrei dovuto scegliere o quella di destra, bellissima ad incastro, o quella a sinistra, comodamente "dulferabile". Decisi per quella di destra. In questo tiro lungo oltre 20 metri gradato sulla carta VI+, in ambo i casi sapevo che la cosa complicata sarebbe stata il piazzare le protezioni veloci: infatti le dimensioni eccessive della fessura consentivano solo l'utilizzo dei friend 4, 5 o superiori. In possesso ne avevo solo uno per tipo; me



*In basso Ivan che si prepara a salire e ancora più in basso le immense placche del Precipizio.*

li dovevo fare bastare. Fu un'avventura che metà basta, due sole protezioni in oltre 20 metri di tiro. Ero gasato ed esausto. La sosta su qualche vecchio chiodo, che prontamente potenziavi, fu liberatoria. Finalmente potevo riposare e godermi l'immensità della parete in cui stavamo inesorabilmente naufragando. Che ambiente spettacolare! Granito puro, immacolato e magnifico ovunque voltassi lo sguardo. La tranquillità e la comodità della sosta a cui ero appeso contrastavano con la verticalità e l'esposizione della parete così come il



*Ivan che affronta il diedro strapiombante in caverna del quinto pitch*

freddo che stavamo patendo contrastava con il caldo del fondovalle. Ivan mi raggiunse. Ci rifocillammo qualche istante e poi ripartimmo. Come sempre accade, affrontare tiri così duri da secondi di cordata è ben diverso che affrontarli da primo; il tiro successivo ne fu la dimostrazione. VI+, molto vario e fortunatamente ben proteggibile: diedro strapiombante in caverna, camino divergente, fessura ad incastro, traverso delicato e placca su licheni. Ivan ne uscì veramente gasato, lo si capiva dall'euforia e dalle grida nell'incitar-

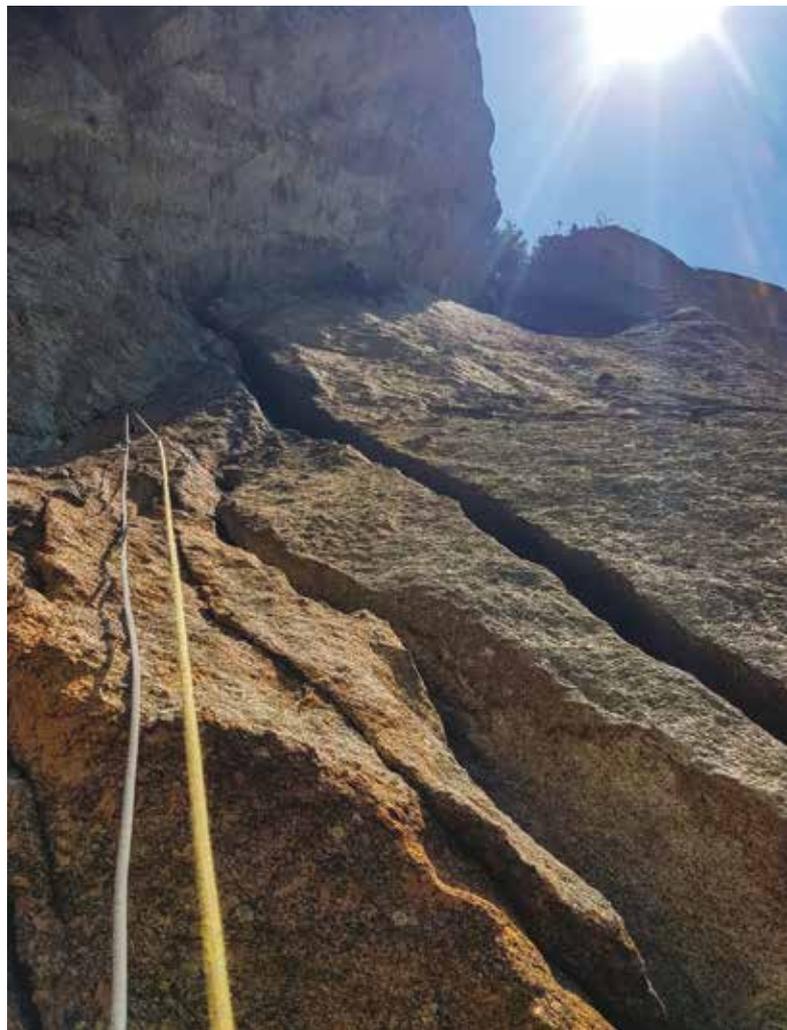
mi a salire. La sosta era su un largo e comodo terrazzino al Sole con sosta su ben tre chiodi, sani ed affidabili.

Mangiato un boccone e bevuto un sorso d'acqua, alzai lo sguardo verso il cielo. Restai letteralmente ammutolito da cosa mi stava aspettando, il tiro chiave della via. "La Tromba". Qualche passo di VII grado nei primi 25 metri, poi un lungo traverso di oltre 25 metri di VI+ fino alla sosta dell'Anfro Umido. Sviluppo veramente lungo e all'apparenza inespugnabile. Come diceva il Merizzi nel cortometraggio "Patabang": *potete immaginare il terrore che avevo*. Un turbine di pensieri nella testa: "Coraggio Fabietto. Forza. Vedrai che sarà facile, non sembra così malvagia suvvia. Guarda che roccia splendida, che tetto meraviglioso!". Bisognava salire. Arrampicare. Basta. Subito misi un friend in una piccola fessura e pochi metri dopo una fettuccia sul famoso spuntone che tanti acclamano. Verticalità assoluta. Un passo a sinistra in spalmo su tacchetta per il piede sinistro, un piccolo fungo per due dita della mano sinistra, la destra invece afferrava uno svaso della fessura che saliva sulla destra. Spinta in diagonale sinistra... qui iniziarono i primi problemi. La parete iniziava a diventare strapiombante lateralmente, quindi mantenere l'equilibrio senza finire a "sbandierare" era sempre più difficoltoso. Una salvifica spaccata nel fessurone a de-

stra mi impedì di cadere. Era un continuo ricercare posizioni di equilibrio che inevitabilmente con il passo successivo venivano meno. La progressione fu esaltante. Un chiodo finalmente, quello piantato da Merizzi il giorno dell'apertura. Lo rinviavi. Le cose si facevano sempre più difficili. Mi appesi un istante a riposare per studiare il passaggio e in breve vidi il movimento da fare; potevo farlo in arrampicata libera, sapevo di potercela fare. Senza i filmati della GoPro non sarei in grado di descrivere come superai quel passaggio, anzi per non cadere nella banalità vi invito a guardarvelo, lo trovate sul mio profilo di Facebook. Superare quel tratto tra gemiti e imprecazioni fu distruttivo. Spaccata, opposizione, ribaltamento, aderenza... Un paio di metri sopra finalmente il tetto della Tromba e un "chiodo mio", come esclamai. La metà era raggiunta. Da sotto Ivan mi incitava in continuazione; credeva in me, credeva nella nostra cordata. La parte veramente difficile di grado era superata, ma anche la successiva metà non scherzava: un lungo traverso dove ogni essere umano è capace di far diventare il proprio corpo simile a quello di un lombrico, con movimenti e strusciami alquanto "compromettenti", diciamo. Con un Friend 5 a darmi un minimo di tranquillità, centimetro dopo centimetro, avanzai nella fessura della Tromba. Ero esausto. Mi fermai addirittura abbrac-

ciato alla roccia e poggiavi la testa per riprendermi qualche istante. Giunsi a metà del fessurone.

Qui un magnifico cordone marcio, con almeno 20 anni di sane "tirate" stava aspettando la mia presa che non si fece mancare. Immediatamente misi una fettuccia nel chiodo che reggeva il cordone e la rinviavi. Procedetti ancora qualche metro. Fortunatamente la stessa fessura andava via via a stringere, quindi riuscii a utilizzare il Friend 4 per proteggermi, infine l'uscita dal terrorizzante tiro. Ero senza energie. Nella grotta dell'Antro Umido iniziai a costruire la sosta e pian piano a recuperare Ivan. Lentamente iniziai a rendermi conto di cosa fossi riuscito a fare. Non avrei mai pensato di essere in grado e invece eccomi lì, da solo, nel mezzo dell'Oceano Irrazionale in cui inevitabilmente mi ero disperso e quasi ritrovato. Ivan mi raggiunse e partì per l'ultimo tiro duro della via, VII, una quindicina di metri. Ivan salì, come una libellula, raggiunse la sosta sul "Pulpito dell'Eremita" e mi recuperò. Salivo, sfinito. Mi siedo. La tranquillità che si respira in situazioni simili è irreali, sembra di potere toccare il Paradiso, anzi, lo stavo toccando con le mie mani sporche di magnesite e con le mie scarpette irrigidite dal freddo. Divento immobile. Ogni suono si amplifica all'infinito, ma diventiamo sordi e incapaci di reagire con lucidità e prontezza. Tutto prosegue in



*Io, nascosto sotto il grande tetto della "Tromba"*

automatico, respirare, battere le ciglia, fare qualche fotografia, recuperare il materiale... Diventiamo ciechi e privi di sensi, poi ci risvegliamo. Sembra un sogno, ma invece è tutto vero: la realtà si mischia con la fantasia e i sogni lentamente prendono vita fino a librarsi in aria come farfalle tinteggiate di mille colori e forme geometriche verso il blu cobalto del cielo, per poi poggiarsi leggere su una nuvola bianca che ha il sapore e il colore della spuma marina. Cielo e terra diventano tutt'uno. La navigazione ritorna in acque tranquille. Ogni sensazione si amplifica. Un singolo raggio di Sole è in grado di regalare calore per sempre. Un singolo sorso d'acqua disseta per l'eternità. Ogni respiro rigenera l'intero corpo. Il cuore lentamente si tranquillizza e ci indica la direzione dove proseguire. La

tempesta e il turbinio di emozioni che nella prima metà della via ci avevano accompagnato senza sosta e senza mai farci rifiatore si dileguarono nel nulla, affollato però di ogni dove. Silenzio, puro ed immacolato silenzio. Calore che si sprigiona verso l'infinito. Un tiro dopo l'altro, verso l'alto, direzione Nirvana, lungo le "Onde di Pietra", cenge, placche immense di puro e immacolato granito, pestato solo da pochi umani di questo mondo inutile, senza senso, ma così meraviglioso. Terreno di avventura per noi amanti dell'impossibile e che facciamo di tutto per renderlo invece in noi possibile e reale. Quando poi ci riusciamo ci rendiamo conto di aver conquistato l'inutile che invece è il senso di tutto, almeno per noi stessi, per il compagno di cordata e per chi come noi insegue sogni e obiettivi senza sosta e senza mai rifiatore. Dal nostro nido, sicuro e tranquillo, decidiamo di buttarci, senza ali, senza paracadute, senza protezioni e tentiamo di spiccare il volo verso il confine dell'infinito, per poi renderci conto che per quanto lontani possiamo andare, ciò che ci fa volare siamo solo noi stessi in pace con noi stessi. L'infinito non ha limite, noi non vediamo limiti. Arriviamo in cima al "Precipizio degli Asteroidi" dopo altri 7 lunghi tiri, è pomeriggio. Vorremmo proseguire ancora più in alto, vorremmo sdraiarsi, addormentarci, sognare e vivere di nuovo quanto fatto quel giorno.

Gli anni passeranno, dimenticheremo il numero di tiri, le difficoltà, i passaggi della via, i nostri indumenti si romperanno, ne prenderemo di nuovi, ma ciò che oggi siamo lo siamo diventati anche grazie a quel lontano giorno di pochi mesi fa, oggi, e di anni fa, quando saremo ancora più lontani. Dove siamo ora lo siamo perché abbiamo volato nel vento, senza ali, con incoscienza e passione, per sentirci vivi e immortali. Immortali non lo siamo, non lo saremo mai, ma siamo vivi, vivi più che mai, come veramente pochi hanno la fortuna di essere. Siamo amici, una cordata, una fessura, una placca, siamo diventati tutt'uno con il nostro Paradiso e da lì non ce ne andremo mai; saremo per sempre lì, negli anni, anche se lì non ci saremo più o anche se smetteremo di arrampicare. Anche quando non saremo più allora ci metteremo le scarpette strette e scomode e arrampicheremo. La roccia non sarà fantastica come quella della Val di Mello, la via non sarà bella come "Oceano Irrazionale", ma saremo senza dubbio felici come quel lontano giorno di inizio giugno del 2018 con quel pazzoide di Ivan come compagno di scalata e con quel Fabietto, così dubbioso e titubante, con sempre mille ansie e mille dubbi, ma che quando ci mette la carica non lo ferma più nessuno. Esatto, non lo fermerà più nessuno, nulla, solo un VII superiore, o anche meno.

# Prima regola in montagna? Il meteo può cambiare in breve tempo!

CRISTINA E GIOVANNI

**L**o sapevamo bene prima di partire! Ce lo hanno insegnato da piccoli, durante le nostre prime escursioni! Siamo Cristina e Giovanni, di Reggio Emilia, giovani e appassionati di escursionismo in montagna, cosa c'è di meglio di un weekend in mezzo a freschi sentieri per scappare dall'afoso agosto in pianura? Il meteo di fine agosto prometteva bene al Passo del Tonale, qualche pioggia sparsa, ma noi, fiduciosi del bel sole che ci ha accolti, il sabato mattina siamo partiti, attrezzati al meglio, leggeri e... estivi! Abbiamo scelto il Sentiero dei fiori, me-

ravigliosa via ferrata panoramica e carica di storia della guerra e della fatica di chi ha vissuto lassù in condizioni estreme, costruendo e lottando il nemico sul fronte alpino.

Siamo partiti carichi di entusiasmo e convinti che il tempo sarebbe stato clemente. Il primo pezzo di sentiero dal Passo Paradiso lo abbiamo fatto sotto il sole, tranquilli, con tanto di pausa merenda (meno male), siamo arrivati al Passo del Castellaccio e ci siamo trovati davanti ad uno spettacolo bello ed inaspettato allo stesso tempo, resti di filo spinato sparso, di



costruzioni della guerra del 15-18 ancora ben visibili, parti di trincea, un vero museo a cielo aperto, un pezzo di storia rimasto incastonato tra le montagne, bellissime e terribili allo stesso tempo per affrontarvi una battaglia.

Stupiti da questo paesaggio che ci siamo trovati davanti, siamo partiti lungo la via ferrata del Sentiero dei fiori con qualche nuvola minacciosa all'orizzonte.

Sentiero impegnativo e decisamente panoramico, ma nonostante la nostra fiducia il tempo non è stato favorevole. Circa a metà ferrata ha iniziato a piovere, rendendo la salita più difficile per il freddo e più scivolosa, ma siamo andati avanti confidando di arrivare presto ad un punto riparato dove poter pranzare.

Ma non siamo stati così fortunati, dopo la pioggia è arrivata la grandine, forte su viso e mani. Ci ha colti di sorpresa e, giunti a quel punto, non sapevamo se andare avanti o indietro. Pensando di essere vicini alla prima tappa del percorso, ci siamo affrettati lungo la via.

Provati dal vento che taglia la faccia e congela le mani, completamente bagnati e infreddoliti, abbiamo visto come un miraggio la capanna "Bivacco Amici della Montagna", gestita dall'associazione "Amici di Cima Lagoscuro". Ci hanno accolto Beppe e Domenico, due signori di



Ponte di Legno che con l'associazione si occupano di tenere viva la storia di questi luoghi e di questa capanna aprendola nei fine settimana d'estate, offrendo bevande calde a chi passa, chiacchiere, cartoline, mostrando le foto di Giovanni Faustini, guida alpina che visse lassù per alcuni periodi, e reperti bellici conservati alla capanna.

Ci hanno accolto con molta gentilezza e simpatia, non ci aspettavamo un tempo così lassù! Dopo un té caldo e un veloce cambio di vestiti, ci hanno invitati a sbrigarci se volevamo raggiungere il Rifugio Mandrone prima che facesse buio, meta

del nostro cammino. Siamo quindi ripartiti speranzosi di essere ormai in direzione di un sentiero più basso e più semplice da percorrere, nonostante il freddo!

Eravamo preparati a pioggia, forse anche alla grandine ad agosto in montagna, ma non ci aspettavamo... la neve!!!

Dopo quasi una mezz'oretta di discesa ripida, il sentiero non si vedeva più, era vera e propria tempesta di neve, la roccia era diventata scivolosa e noi eravamo sfiniti.

Davanti a noi poca scelta, andare avanti con alto rischio di scivolare o tornare indietro e aspettare che finisse la nevicata. Abbiamo optato per tornare al bivacco e chiedere la possibilità di aspettare che passasse il peggio.

Ripercorso a fatica il tragitto per tornare su alla capanna, ci attendevano già i nostri due soccorritori con il binocolo in mano che stavano guardando se ci vedevano nella tempesta, siamo entrati giusto in tempo, dopo ha iniziato una nevicata anche peggiore. Loro ci hanno accolto senza problemi, sicuri che avremmo trovato il modo per starci tutti nella piccola costruzione e aspettare il giorno dopo.

Nonostante lo spavento iniziale, che a raccontarlo oggi è ancora vivo, è stato suggestivo trovarsi in un posto così carico di storia a 3.160 metri d'altezza in mezzo ad una nevicata di notte. La piccola stufa a legna, le assi scricchiolanti, il rumore del



vento che sembrava poter spazzare via tutti noi in un soffio.

Sfiniti e infreddoliti ci siamo trovati davanti alla stufa accesa e ad un'inaspettata quanto buona pasta all'amatriciana! Ci hanno raccontato di come è nata l'associazione, di tanti ragazzi giovani che lassù hanno trascorso parte della vita durante gli anni della guerra e anche perso la vita, delle imprese per effettuare lavori di manutenzione ad alta quota, del vicino museo costruito dove sorgeva l'accampamento militare, dei sentieri, ci hanno mostrato il lavoro fatto dall'associazione, ma soprattutto ci hanno salvato dalla tormenta!

Abbiamo passato la notte su di un letto richiudibile di legno, con le coperte dell'esercito rimaste lassù e il bianco della neve che scintillava fuori dalle piccole finestre. La mattina ci siamo svegliati davanti ad uno spettacolo "agghiacciante": tutto era coperto da uno strato di 30 cm di neve sotto un sole caldo e luminoso. Uno spettacolo meraviglioso, sì. Ma... come scendere?

Un po' spaventati e dubbiosi su come saremmo tornati alla nostra macchina (sembrava passato molto tempo da quando avevamo preso la funivia al Passo del Tonale!), Beppe e Domenico non si sono persi d'animo e non ci hanno lasciati soli. Ci hanno promesso che saremmo scesi insieme appena si fosse sciolta un po' la

neve sotto al sole. Ci siamo affidati alle loro mani, guide alpine esperte che ci avrebbero accompagnati, nonostante non si vedesse il sentiero e la neve fosse tanta. La giornata era stupenda, ormai qualche escursionista era salito dal Passo Payer e aveva tolto un po' di neve dal sentiero, i nostri amici si erano prodigati a pulire la prima parte del sentiero e la piazzola d'atterraggio dell'elicottero, in caso ci fossimo trovati in difficoltà.

Alle 13, sotto un sole caldo e dopo che la neve si era un po' diradata, in cordata, legati ai nostri angeli, siamo scesi. Il percorso era meraviglioso, ma non senza difficoltà. Un po' bloccati dalla paura provata il giorno prima, ce l'abbiamo fatta e siamo arrivati al Passo del Tonale sani e salvi, scossi da questa esperienza e meravigliati dal grande aiuto che gratuitamente avevamo ricevuto nella difficoltà.

Beppe e Domenico ci prendevano in giro dicendo che è un'esperienza unica che ci ricorderemo!

Siamo veramente grati ai nostri due soccorritori, all'associazione Amici di Cima Lagoscuro che ha deciso di tenere viva la memoria e la storia di queste montagne, al loro lavoro gratuito e appassionato che svolgono tra queste splendide cime e a chi in passato con fatica e con pochi mezzi ha costruito in un luogo tanto inaspettato un rifugio così sicuro.

# Itinerari per scialpinismo estremo

FULVIO E STEFANO SANDRINI

Per tutti gli itinerari descritti la componente alpinistica è predominante, quindi richiede, oltre ad un buon allenamento fisico, anche una preparazione tecnica all'uso dell'attrezzatura scialpinistica al di fuori dei percorsi battuti.

È quindi consigliabile risalire dal basso i canali per verificarne le condizioni (rigole, rocce affioranti, consistenza della neve).

I periodi migliori sono in primavera a partire dalla metà di marzo in poi, sempre in base alle condizioni nivometereologiche.

***Cima Bleis di Somalbosco (2638 m) fig. A***  
Canali est-nord-est e storto.

Partendo dalla malga di Somalbosco ci si alza in direzione del grosso canale che poi si biforca nei due canali prima citati. Dalla biforcazione a sinistra si sale in obliquo prendendo il canale storto, mentre dritto si sale il canale est-nord-est. Il canale storto sale incassato tra le rocce e poi si raddrizza fino alla cima sud, invece il canale est-sud-est, dopo aver superato un piccolo salto di rocce, sale alla piccola forcella tra la cima sud e nord.

A-Canale est-nord-est da quota 2250 m a 2630 m, pendenza massima 45°PD+ (disceso per la prima volta da Calzoni Omar, Faustinelli Manuel, Sandrini Fulvio e Stefano il 24/4/2016).

A1-Canale storto da quota 2250 m a 2630 m, pendenza massima 45-50°AD (disce-



so per la prima volta da Sandrini Fulvio l'8/5/2016).

***Cima Coleazzo (3030 m) fig. B***

B-Canale est-nord-est.

Partendo dalla malga di Somalbosco si prende il sentiero per la malga Monticelli, che si può raggiungere anche salendo da S. Apollonia.



A metà percorso tra le due malghe si giunge ai piedi dell'ampio anfiteatro sotto le Cime del Coleazzo e dei Monticelli di Somalbosco e ci si porta alla base del canale. Il canale principale va dritto alla cima, mentre a destra sale una strettoia che si ricongiunge più in alto, che noi abbiamo utilizzato per la salita.

La discesa è avvenuta nel canale est-nord-est ma, raggiunti i 2/3, tre di noi sono scesi dalla strettoia, mentre gli altri due hanno proseguito lungo il canale.

Canale est-nord-est da quota 2450 m a 3030 m AD+, pendenza massima 50-55° (disceso per la prima volta da Calzoni Omar, Faustini Manuel, Riva Roberto, Sandrini Fulvio e Stefano il 22/5/2016).

*Cimù di Somalbosco (3087 m) e Monticelli di Somalbosco (3102 m) fig. B*

L'avvicinamento ai canali è lo stesso del Coleazzo; una volta nell'anfiteatro non si può sbagliare.

A sinistra il canale est del Cimù e a destra il canalone sud-est dei Monticelli.

Il canale est del Cimù si sale dritto fino alla bocchetta tra la cima Coleazzo e il Cimù con pendenze di 40-45°.

Una volta raggiunta la bocchetta si può scegliere se salire alla cima o ridiscendere dal canale.

Il Cimù è raggiungibile passando in Val di Canè con un traverso ad ovest sotto le rocce della cima fino a raggiungere lo stretto canalino sud che sale obliquando a destra (da non sottovalutare l'ultimo tratto con pendenze intorno ai 50-55°).

Il canalone sud-est dei Monticelli sale a destra del precedente, con pendenze mai oltre i 40-45°.

Una volta giunti allo sbocco del canalone,



per salire alla cima si prende il crinale e lo si segue sul lato della Val di Canè, incontrando qualche passaggio di I-II grado e pendenze intorno ai 50°. Se le condizioni d'innnevamento lo permettono si può scendere direttamente dalla cresta sommitale fino allo sbocco del canale (tratto esposto, da valutare durante l'ascesa).

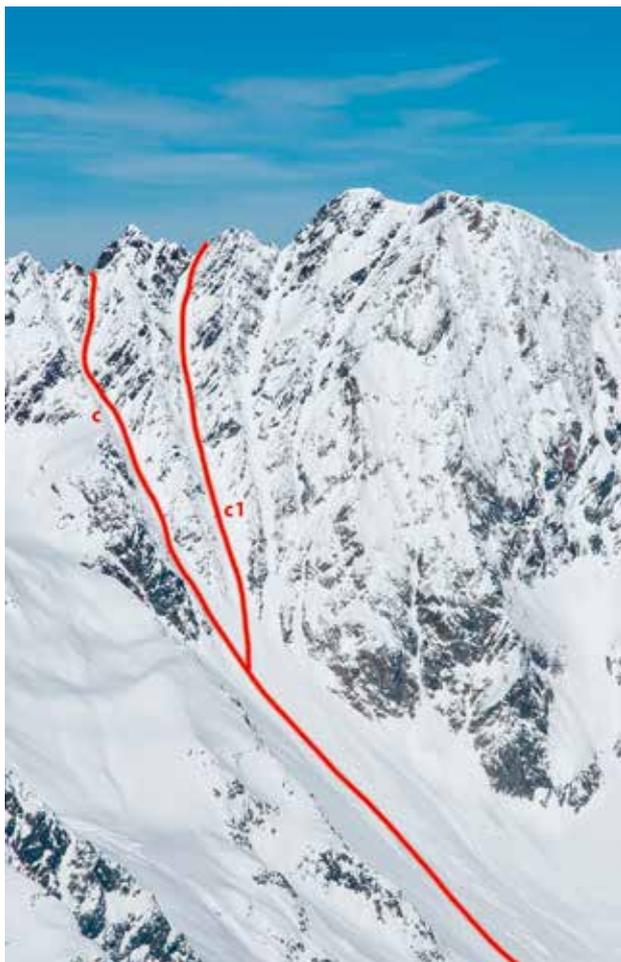
B1-Canale est del Cimù da 2500 m a 2950 m PD+, pendenza massima 40-45° (disceso per la prima volta da Sandrini Aldo e Fulvio il 17/11/2001).

Cimù di Somalbosco da 2950 m a 3070 m

AD, pendenza massima 50-55° (disceso per la prima volta da Sandrini Aldo nell'aprile 2000).

B2-Monticelli di Somalbosco e canalone sud-est da 2500 m a 3050 m PD+, pendenza massima 40° il canale e 50° l'ultimo tratto (disceso per la prima volta da Calzoni Omar e Sandrini Fulvio il 18/05/2014).

B3-Monticelli di Somalbosco scivolo nord-est da 2600 m a 3102 m PD, pendenza massima 40° e ultimo tratto 45° (disceso da Sandrini Stefano e Faustinelli Manuel il 28/3/2015).



*Gendarme di S. Apollonia (3260 m) e Punta di S. Martino (3245 m) fig. C*

La frastagliata cresta, che parte dalla Vedretta di Pietra Rossa fino alla cima sud della stessa, presenta varie elevazioni.

Dopo averla percorsa completamente in più riprese e non avendo trovato alcun segno di altri precedenti passaggi, mi sono permesso di distinguere le principali cime con dei toponimi appropriati al posto.

Partendo da sud a nord, appena dopo la Vedretta, troviamo: l'anticima sud (3225 m), poi si passa ad un gendarme senza



nome della medesima quota, inconfondibile a 1/3 del percorso il Gendarme di S. Apollonia (3260 m), sempre più avanti troviamo tre piccole guglie che sovrastano il canale Bergass e appena dopo la Punta di S. Martino (3245 m) si superano ancora due piccole elevazioni in discesa e si arriva alla forcella sotto lo spigolo della cima sud di Pietra Rossa.

Noi abbiamo sceso i due canali est del Gendarme di S. Apollonia e della Punta di S. Martino raggiungibili dal bivacco Linge.



Guardando il versante est di Pietra Rossa primo a sinistra il canale est del Gendarme di S. Apollonia e appena dopo a destra il canale Bergass alla Punta di S. Martino. Partendo dal bivacco Linge si raggiunge l'attacco dei due canali senza via obbligata. Il canale est del Gendarme si sale direttamente fino a dove si biforca e poi si prende il ramo che obliqua a destra fino all'altezza della grande cengia dove parte la discesa. Il canale Bergass sale diretto fino alla forcella tra le tre piccole guglie e la Punta di S. Martino dove prende inizio la sciata. C-Canale est del Gendarme di S. Apollonia da 2750 m a 3170 m AD, pendenza massima 50-55° dalla biforcazione alla grande cengia (disceso per la prima volta da Faustinelli Manuel, Sandrini Fulvio e Stefano il 28/5/2016).

C1-Canale Bergass da 2750 m a 3200 m AD, pendenza massima 50° (disceso per la prima volta da Faustinelli Manuel, Riva Roberto, Sandrini Fulvio e Stefano il 26/5/2018).

### *Cima Caione (3140 m) fig. D*

Canale scivolo nord.

Avvicinamento: da S. Apollonia si va a malga Caione, si passa la strada del Gavia e ci si dirige appena sopra nella Val di Caione. Si percorre la stessa fino a metà dove, rivolgendo lo sguardo verso la cima Caione, si individua l'imbocco del canale scivolo nord.

Si entra nel canale e lo si risale fin sotto la cornice, mantenendosi preferibilmente sulla sinistra.

Da qui ci si sposta verso destra per trovare il punto più opportuno per scavalcarla con un passo semi-verticale di un paio di metri. Le condizioni della cornice variano a seconda dell'innevamento.

Una volta sopra la stessa ci si dirige verso la cima poco distante.

Per scendere si torna a ritroso sui propri passi nel percorso fatto in salita.

A volte appena sotto la cornice ci possono essere delle rocce affioranti, ma aggirabili e da verificare durante la salita.

D-Canale scivolo nord di Caione da 2450 m a 3100 m AD, pendenza massima 50-52° (disceso per la prima volta da Faustinelli Manuel e Sandrini Stefano il 30/04/2016).

# Il silenzio interrotto sul ghiacciaio del Presena

TINO BINO\*

**D**a quando ho l'uso della ragione non ho mai lasciato trascorrere un anno senza passare qualche tempo in Valle Camonica. Per un lungo periodo l'ho frequentata quasi quotidianamente per motivi professionali. Con gli anni ho imparato a conoscerne i luoghi e la gente, i prodotti e le acque, i paesi e i monumenti. Di ogni ambiente sono andato alla ricerca del "genius loci", dello spirito del luogo, che, come un sorprendente lampo di ricognizione, trasforma un paesaggio, una pietra di inciampo, un riferimento della storia in un "inscape", una rivelazione della nostra identità e dà un nuovo orientamento alla nostra consapevolezza. Con il tempo ho accumulato giudizi e conoscenze; ho imparato le virtù e i limiti della gente di montagna; il desiderio di autonomia che confina con il rischio dell'isolamento, l'ambizione della diversità che sfiora la separatezza del confine.

Non è mai passato un anno di calendario senza ritenere per me obbligatoria, imperdibile, ineludibile una giornata almeno di avvicinamento all'Adamello, questo "gran teatro della Valle che evoca il candore dell'esistenza, rammenta il mistero della natura, misura il fascino di ciò che dà sentimento alla geografia del mondo". L'ho visto, il ghiacciaio, qualche volta, in qualche occasione; ho calpestato il suo mare di ghiaccio decine di volte; l'ho guardato dai

rifugi e, adesso che più faticoso si fa il percorso, vi accedo con la facilità dei mezzi di risalita. Salire al Presena con la cabinovia del Tonale è un gioco che rende allegri come i giorni dell'infanzia e, come allora, la salita prelude sempre il senso dell'attesa. Quella che più mi avvince è l'idea di ritrovare lì, sempre, ciò che altrove, nella quotidianità è ormai difficile, o meglio impossibile, da trovare: i silenzi.

Sono diventati merce rara. Il rumore, industriale, tecnologico, elettronico, amplificati fino all'intensità della pazzia (la "rave"), è il flagello della nostra epoca, del nostro tempo. Non ci sentiamo più esistere. Per questo si sale dove i silenzi sono connotati agli spazi e variegati come i ritmi delle stagioni. Lo scrosciare delle acque, come lo scoppio inquietante dei rami nei boschi, rende il silenzio ancora più silenzioso. Nel cicaleccio confuso e parossistico dei social che alimentano il narcisismo individuale non abbiamo più il silenzio della parola. Appresi da giovane studente la lezione di Wittgenstein: "Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere". E nemmeno possediamo più "il silenzio sottile dell'anima" di cui dice mirabilmente la Bibbia. Ci lasciamo stordire dai suoni. Abbiamo perduto la capacità di concentrazione. Ci sentiamo a disagio quando restiamo soli in una stanza senza sentire il rumore. Non ce la facciamo. Siamo costretti ad aprire la finestra perché

da fuori entri qualche rumore per non essere sopraffatti dal silenzio che è dentro di noi. Troppo inquietante. Sulla montagna ci si illude che il silenzio possa penetrare il nostro essere possa invaderci anche contro la nostra volontà, riappropriandosi della nostra mente, del nostro cuore. Che così avvenga almeno con uno dei molti silenzi che danno vita alla montagna. C'è un silenzio come quello di un ardore distante dall'alba, quando l'antico gelo dei sassi e delle pareti rocciose evapora dalle ombre che si ritirano. Il meriggio ha un silenzio in sé. Ne è intrisa la luce cangiante che passa attraverso il gioco delle nuvole sopra la concavità del paesaggio. Vi è, a quelle quote, il silenzio nel cuore dei grandi venti, delle sferzate e delle turbolenze delle bufere che proteggono quelle altitudini dall'intrusione del turisti. Nell'umidità del granito, come nei cumuli di neve abbandonati, si ode come il silenzio dei silenzi, l'accumulo di una prodigalità che è preservata per un riposo o per una interrogazione.

Il silenzio è anche un esaminatore severo. E dunque arrivare in quota, anche senza il merito della fatica e l'ambizione della conquista, è un'autentica gioia. Cambia l'umore, il modo di guardare le cose. Arrivare nella prima conca del Presena, dove i laghi hanno il colore del ghiaccio e le pietraie sembrano serre coltivate dà la sensazione del privilegio. Quest'anno vi sono salito in

una giornata ambigua di mezza estate, un alternarsi di sole e nuvole in un gioco di ombre che rendeva ancora più suggestivo l'incanto del paesaggio. E meno affollati i percorsi che portano alla capanna Presena, stazione intermedia della nuova cabinovia. Il primo trovarsi dentro quell'ambiente dà ad ognuno un piccolo senso di vertigine. Gli occhi vedono ciò che la mente cerca. Prima è la misura del paesaggio, poi l'ossessione del particolare, delle infinite cose che ti avvolgono, della varietà così numerosa dei particolari da sfuggire ad ogni sforzo classificatore. Le miriadi di frammenti del granito che i piedi calpestanto sono un'impressionante catena della diversità. Nessuna misurazione ripetuta, anche se calibrata con la massima precisione, anche se effettuata sotto vuoto controllato, potrebbe mai dare lo stesso risultato. Ogni ciottolo è un frammento a sé, e poi ogni erba, ogni fiore, ogni colore che spunta fra quelle rocce è diverso dall'altro. E cambiano tutti incessantemente, si muovono dentro una vita propria. In una mutazione di particelle infinitesimali che fanno il paesaggio nuovo ogni volta che lo si guarda. Non può esistere alcun fac-simile perfetto di qualsiasi cosa. Ho letto da qualche parte che in India, lungo le strade in costruzione, donne sedute all'ombra di grandi foglie intrecciate, costruiscono pietre dalla mattina alla sera. Battono incessante un piccolo martello su

*\* L'autore*

*Tino Bino, commercialista, studi di sociologia. Si è occupato di organizzazione culturale, consigliere Sacis per produzione di film Rai, direttore di Brescia Mostre Grandi Eventi, Presidente del Centro Teatrale Bresciano, Direttore della Casa Editrice La Quadra. Ha collaborato con giornali e riviste. Oggi è editorialista per le edizioni locali del Corriere della Sera. È stato assessore alla cultura della provincia di Brescia. Per venticinque anni titolare di cattedra di economia della cultura all'Università Cattolica di Brescia, socio effettivo dell'Ateneo di Brescia.*

grandi blocchi che vengono ridotti a pietrisco. Sminuzzano montagne intere con un gesto ripetuto all'infinito, come un mantra meditativo senza fine. Danno il senso (come le pietraie del Presena sminuzzate dai ghiacciai e dalla natura), della dismisura dell'azione della natura e dell'uomo.

E poi dopo l'ossessione delle cose, viene finalmente il desiderio di ascolto del silenzio. Lo guardi prima lungo gli orizzonti, il cielo che si abbassa, la catena di monti che descrive i confini, e poi lo annusi, lo respiri nell'aria fine, un poco rarefatta che ti circonda.

Ma quel giorno di mezza estate, giunto sul primo sentiero che porta a mezza via, mentre induco a quei pensieri senza tempo ed a quelle sensazioni tante volte rivissute, sento uno strano gracchiare che va e viene sulla strada che sto percorrendo. È una musica pop, diffusa dalla terrazza del rifugio Paradiso, all'arrivo della cabinovia. Diviene come un'intrusione rovinosa, la rottura di tutti i pensieri, la frana dei silenzi. Accelero il passo fino a quando il rumore svanisce, ritrovo l'animus e arrivo alla capanna Presena. Mi apposto sopra un grande masso di granito per guardare con calma davanti a me il ghiacciaio ricoperto di teli che ne conservano le nevi durante l'estate e poi guardo le cime, e le ombre che le sovrastano, e sento benefica la brezza che ci accarezza. Ma appena seduto sono

preda di un nuovo agguato. Anche dalla finestre della capanna Presena, ad oltre 2500 metri di altitudine, si diffondono rumori insopportabili di musica rock che saltano nell'aria secondo il tirare del vento. Mi sento offeso, giro lungo il fianco della montagna fino ad uno spazio dove il gracchiare è sparito. Finalmente il silenzio, finalmente. Ma ancora non finisco il pensiero che, al mio fianco si rifugia un allegro gruppo di quattro amici. Tolgono lo zaino, ordinano il loro spazio, cominciano ciascuno per sé ad attivare la chat del cellulare. Non si guardano intorno: chattano con la schiena al ghiacciaio. Smanettano e, improvvisamente, uno di loro tira fuori dalla zaino una scatola nera, ne schiaccia un bottone e nell'aria si diffonde, rompendo ogni armonia, una rumorosa colonna sonora che, lo si coglie senza intelligenza, è un elemento estraneo, rovinoso, di contrasto e offesa all'ambiente che inutilmente ci circonda. Mi rassegnò.

All'interno del rifugio, dove non vedo il panorama, il rumore si sente meno. Il cicaleccio viene scagliato fuori, affinché urti il paesaggio, disturbi la montagna, ne impedisca la manifestazione dei silenzi. Chiedo alla giovane donna che mi serve se quella musica si può spegnere. Mi dice di no. Le chiedo perché. Si usa così, mi dice. In ogni rifugio, aggiunge. E guai se non la mettiamo. I clienti, conclude, si lamentano.



*la Melagrana*

*Frutta e verdura*

*Da Amabile e Diego*

Via XI Febbraio, 10  
25056 - Ponte di Legno (BS)  
tel/fax: 0364 900 632

**elettrotermica**

di Pietroboni P. & Moreschi F. s.n.c.

Via G. Marconi n° 84 25048 EDOLO (BS) - Tel/Fax 036471169  
E.mail: info@elettrotermicaedolo.it - www.elettrotermicaedolo.it

**ISTALLAZIONE E MANUTENZIONE DI**

Impianti elettrici civili e industriali - Impianti di allarme e automatismi per cancelli

Impianti fino a 15 metri con piattaforma semovente

Impianti di riscaldamento e bruciatori



★ *Albergo Ristorante*  
*"Cervo,,*

di Sebastiano Cominoli

25056 PONTE DI LEGNO (Brescia)  
Corso Trieste, 47/49 - Tel. e Fax 0364 91170  
Cellulare: 338 8045581  
•Nel Centro Storico • Alta Vallecamonica

www.adamelloski.com  
cervo2000@libero.it

A large, stylized, semi-transparent letter 'C' in a golden-brown color serves as a background for the text. The 'C' is centered vertically and horizontally, with its opening facing to the right. The background of the entire page is a solid, light golden-brown color.

# Castellaccio

TERRA/AMBIENTE



# **BAR CASTELLACCIO**

**BIRRERIA - PANINOTECA**

**Via G. Sora 17**

**25056 Ponte di Legno (BS)**

**Tel. +39 347 0608030**

# Spirit of the mountain

LA REDAZIONE

TERRA/AMBIENTE

“Inside the glacier”. Questo è il nome dello scatto fotografico del socio della nostra sezione Alberto Brevi, che ha appena vinto “Spirit of the mountain”, il concorso fotografico del Sestriere Film Festival 2018. Con la seguente motivazione della giuria: *ponte simbolico e materico fra l'occhio della fotocamera e quello della luce in cima; lo sguardo presente dell'uomo e le viscere della natura creano il più intimo degli incontri con la montagna.*

Alberto, per chi lo conosce, occhio sensibile e attento, è un mirabile testimone fotografico della magnificenza della natura alpina. Ci schieriamo volentieri con la giuria per questo riconoscimento alla sua passione e dedizione. Bravo Alberto!



CASTELLACCIO 2018

# A spasso per i sentieri della Valcamonica su google street view

CORRADO ASTICHER



La rete escursionistica della Valcamonica è online e virtualmente esplorabile da tutti su Google Maps, grazie al Trekker Loan Program di Google che, con il coordinamento del Parco Regionale dell'Adamello, ha reso gran parte dei sentieri delle nostre montagne disponibili su Street View. Seduti alla scrivania davanti al computer oppure consultando il proprio smartphone, sarà possibile visualizzare passo dopo passo la Val Canè o la Valle delle Messi,

andare da Case di Viso al Rifugio Bozzi e poi ancora in Val Grande passando per il Bivacco Linge e il Passo di Pietrarossa. Tutto questo è stato possibile grazie al lavoro di un centinaio di volontari: sono stati infatti i soci delle sezioni C.A.I. di Valcamonica ad indossare il "Trekker" (uno zaino tecnologico di oltre 20 Kg che permette di raggiungere e mappare luoghi accessibili solo a piedi, grazie a un sistema di 15 fotocamere da 5 megapixel) percor-

rendo a piedi più di 350 km dal Lago d'Isèo fino al Passo Gavia. Il periodo di tracciatura è durato circa tre mesi, dai primi giorni di agosto 2017 a fine ottobre 2017 nella più completa segretezza richiesta da Google. Il compito non è stato per niente facile, soprattutto durante la mappatura dei sentieri più stretti e ripidi, ma ne è valsa la pena.

Gli itinerari sono ora visualizzabili da casa: un'opportunità in più per promuovere ed ammirare i nostri meravigliosi luoghi e, non di meno, per pianificare accuratamente le proprie escursioni, scegliendo l'itinerario più adatto alle proprie capacità. Buona Visione!

Questi i percorsi mappati dalla nostra sezione con le rispettive località:

Val Grande - Sentiero n° 2 Alta Via Camuna

(Caret, Bivacco Saverio Occhi, Passo Pietra Rossa, Bivacco Linge, Lago Nero, Passo Gavia, Bocchetta del Corno dei Tre Signori, Laghetti di Ercavallo, Montozzo, Meda, Ponte di Legno)

Val Canè

(Ponte della Valle, Stodegarda, Cortabona, Malga Coleazzo, Bocchette di Val Massa, Malga Prisigai, Malga Somalbosco, Pietra Rossa) con variante (Vialacc, Case Saline, Premia, Canè)



Valle delle Messi

(Pietra Rossa, Silizzi, Case degli Orti, Rifugio Val Malza, Bivacco Linge, Laghetti di Monticelli, Malga Somalbosco - Pietra Rossa)

Valle di Viso

(Case di Viso, Pra del Rum, Scale di Ercavallo, Laghetti di Ercavallo, Rifugio Bozzi, Pra del Rum)

Credits to "Sherpa Trekker Badalisc": Alberto Brevi, Americo Belotti, Clara Rizzi, Corrado Asticher, Daniela Toloni, Manuela Spedicato, Enrico Moine, Fabio Bezzi, Giorgio Rizzi, Matteo Aielli, Massimo Zani, Valerio Mondini.



Scuola sci Ponte di Legno Tonale  
scuolascipontetonale.com  
0364.91301

 **4MATIC**  
SKI SCHOOLS

SKI & SNOWBOARD SCHOOL  
**PONTE TONALE**



BIRRERIA - PANINOTECA

# Bar Stazione

di Sandrini Christian



Piazza Europa, 69 - PONTE DI LEGNO (BS)  
Tel. 0364 91136



Castellaccio

BIBLIOTECA

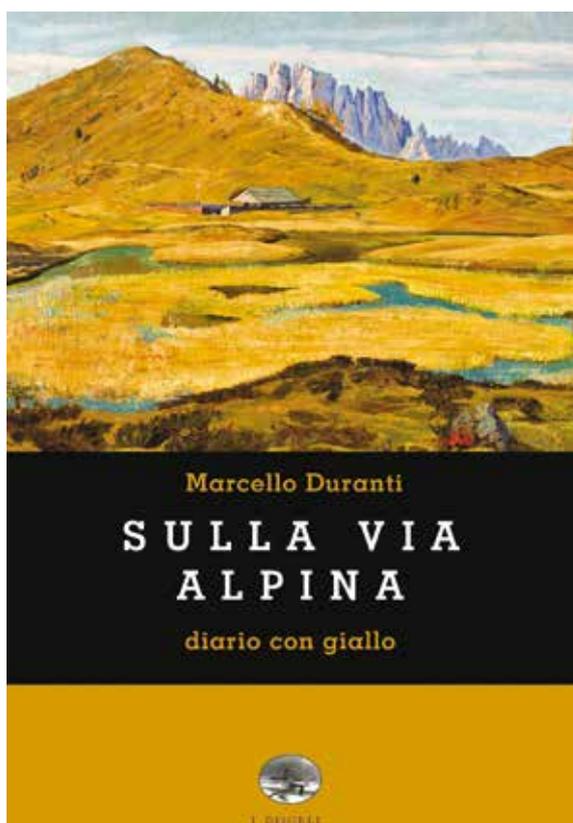
# Marcello Duranti: Sulla Via Alpina, diario con giallo, I Disgeli, Vividolomiti Edizioni 2017

LA REDAZIONE

Di origine milanese, ma da sempre appassionato frequentatore della montagna, Marcello Duranti è socio della sezione C.A.I. Pezzo - Ponte di Legno.

Al termine dell'attività professionale di professore universitario di biochimica, la prospettiva di più tempo a disposizione lo invoglia a intraprendere un'avventura, maturata pian piano prima come sogno nel cassetto e finalmente poi come progetto realizzabile.

La voglia di camminare, il desiderio di testimoniare la naturale predisposizione dell'uomo al cammino e un tributo alla conoscenza, sancito dal legame con l'istituzione universitaria, guidano Marcello per il lungo percorso che lambisce le cime Alpine, insieme di sentieri già tracciati che collegano Trieste al Principato di Monaco e sono complessivamente noti come Via Alpina. L'itinerario è suddiviso in due tappe, percorse in due estati successive: la prima, Trieste-Edolo, nell'estate 2016, e la tratta



Edolo-Monaco nell'estate successiva.

Il libro è il diario di viaggio della prima estate del percorso, 35 tappe di cammino quasi esclusivamente in solitaria, tra sentieri ben battuti e tracce meno evidenti, intervallati da soste in rifugi dalla calda accoglienza e da incontri a volte di grande sollievo, a volte inquietanti. Il racconto spazia dalle immagini dell'ambiente, sempre suggestivo anche quando avvolto nella monotonia di situazioni meteo non fa-

vorevoli, al quadro delle emozioni interiori, descritte nelle diverse sfumature di colore e intensità.

Alla cronaca del viaggio si intreccia una storia imprevista, una sorta di romanzo giallo vissuto da Marcello come involontario co-protagonista in funzione di detective. La lettura, già appassionante per la presenza della montagna con la sua maestosità, si arricchisce quindi di toni inusuali che invogliano a continuare a sfogliare le pagine.

# Ottavio Zani:

## *Viva Cuba, storie di viaggio e di bellezza nell'isola dai mille colori*, Compagnia della Stampa, Massetti Rodella Editori, 2018

LA REDAZIONE

Può sorprendere che una narrazione appassionata sulle spiagge da sogno e sui mille profumi della più affascinante di tutte le isole caraibiche provenga dalla penna di un figlio dell'Adamello. Invece non è così strano per chi conosce Ottavio Zani. È qui, sulle sue montagne, che è nata e ha preso forma la sua indole di viaggiatore. Socio della nostra sezione, Ottavio si è fatto trasportare dalla sua voglia di conoscenza ben oltre le cime di casa, toccando una miriade di tappe intorno al globo terrestre, ma sempre con lo stesso approccio di chi vuole scoprire il mondo nella sua natura più vera, quella fatta di persone semplici e di emozioni autentiche.

Viva Cuba non è la sua prima impresa editoriale. D'altra parte non basterebbe un'enciclopedia per descrivere le esperienze che lo hanno reso il viaggiatore di oggi. Eppure è su questo angolo di paradiso che Ottavio ha voluto *fermarsi* per trasmetterci quello che il suo spirito sognatore, la forza di propulsione che lo accompagna in ogni sua impresa, ha impresso nella sua memoria sen-

soriale. I ricordi che emergono da queste pagine, arricchiti dagli scatti della fedelissima reflex, sono resi ancora più vividi dal sudore e dalla fatica con cui Ottavio ha scelto di affrontare il suo viaggio: pedalando e camminando, ogni luogo che vede, ogni situazione che vive, ogni volto che incontra rimangono impressi nella sua memoria fin nei più piccoli dettagli. È così che le minuziose descrizioni che il libro regala mettono il lettore nella condizione di viverle parimenti.

Se volete avventurarvi in questa lettura, ci sentiamo di darvi un ragguaglio a cui l'autore tiene molto: non aspettatevi di trovare informazioni di servizio o indicazioni turistiche. Non c'è niente di più lontano dalle guide convenzionali a cui l'inesperienza ci ha abituato. Al contrario, date spazio alle vostre sensazioni e perdetevi tra queste righe come se fosse il vento a farvi ritrovare la strada, accompagnati dai profumi e dai colori di una terra ancora piena di paradossi, che cambia ma che in fondo non cambia mai.





**PONTEDILEGNO**

**CLIMBING**

**Gestione e apertura struttura per l'arrampicata  
c/o CFP Zanardelli**

**Organizzazione corsi pomeridiani di arrampicata  
per scuole elementari e medie**

**Organizzazione Baluba Climbing Contest  
(gara amatoriale estiva)**

per informazioni -> [www.scuolascipontedilegno.com/climbing](http://www.scuolascipontedilegno.com/climbing)

chi più in alto sale, più lontano vede...

chi più lontano vede, più a lungo sogna!



A large, stylized, semi-transparent letter 'C' in a reddish-brown hue is centered on the page. It is composed of two overlapping curved segments, creating a sense of depth and movement. The background is a solid, warm reddish-brown color with a subtle vertical gradient.

# Castellaccio

TRADIZIONI

FIX DE LA MALGA

# 'L Gai'

## Slacadüra di Tacolér

### Il Gai: La lingua dei Pastori

Innumerevoli i dialetti lombardi, per ogni provincia e paese espressioni e parole diverse. Il Gai sembra invece essere il gergo comune a tutti i pastori della bergamasca, bresciana e non solo, per intendersi e per comunicare senza magari essere compresi da terzi incomodi. Insomma, un dialetto a volte in codice che li accomunava nelle varie attività e soprattutto durante la transumanza.

Il dialogo in Gai si distingue per la lentezza del suo proseguire, per il tono della voce inconsuetamente basso, per l'uso continuo di sottintesi, perifrasi, doppi sensi che supplendo alla propria povertà lessicale lo rende incomprensibile a chi non lo conosce. Un linguaggio dove l'espressione del volto anima le pause e i silenzi dei pastori. Il Gai non si parla, si recita!

**SI RINGRAZIA AUGUSTO LONGHI PER AVER MESSO A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA SEZIONE IL FRASARIO IN GAI.**

#### RAPPORTI SOCIALI

Samà a la frìs - Andare a rubare -  
 Scacià böss e fil el bèl - Non pagare e cavarsela -  
 Mücià pùf a brandós - Fare molti debiti -  
 Scaerà a brandós - Pagare caro -  
 Stànsia campanéi - C'è su l'ipoteca -  
 Fà òfe a brandós - Minacciare seriamente -  
 Sabaldosà a brànda - Supplicare molto -  
 Ol resùr de la riséra - Il capo del villaggio, il sindaco -

#### IN CHIESA

Bertinà ol cobüs a slacà - Sentire la predica, sentire la predica del prete -  
 Ingösà só i profèrte - Recitare le orazioni -  
 Slacà profèrte 'n santùsa - Recitare le orazioni in chiesa -  
 Ingösà sö i profèrte in santùsa - Recitare le orazioni in chiesa -  
 Stansià bös an santùsa - Non andare in chiesa -  
 Non stànsia pìl in la santùsa - Non sta più in chiesa, non va più in chiesa -  
 Slacà 'l salvàdech - Recitare il padre nostro -  
 So stàcc a balcunà - Sono andato a confessarmi -  
 Petenàs dal cobüs - Confessarsi -  
 Mé masér ol là patinàt mès cobüs - Mi ha confessato un frate -



Smorfià i clòche - Suonare le campane -  
 I smòrfia i clòche a sbertéra - Suonano le campane a morto -

### ALTRE

Al fa òfe - Sbuffa -  
 Al càsa galöse - Racconta frottole -  
 Boschinà 'n dèl scavrinùs - Cacare nel bosco -  
 Ü roèr dè bislàch - Un gruppo di monelli -  
 Petà 'npé 'nà bredàda - Fare un piagnisteo -  
 Fài só da caalér - Bestemmiare come un vetturino -  
 Casà caröl - Andare all' accattonaggio -  
 Öt fà lensidà? - Vuoi far piovere? -  
 Balcùna per emplombà - Osserva se vuoi imparare -  
 No ghè stànsia pìl - Non c'è né punto -  
 I frànch ol polàch - Essere esperto nel mendicare -  
 Tò iet' sèmola - Tu avevi paura -  
 U simério tis de sturlì - Una testa piena di pidocchi -  
 Störlì di chi dal ciodèl - Pidocchi di quelli dal paiolo, pidocchi grossi -  
 Go spanà i tàcui - Ho perso le pecore -  
 Al trapéla i tàcui a l'embrüna - Arrivano le pecore anche se è buio -  
 I ma carpinà el grép - Mi hanno rubato il cane -  
 So bluscà su de la ramparöla - sono scivolato giù dalla scala -  
 La raspànta la spàit l'albös - La gallina ha fatto l'uovo -  
 Gà stànsia gàcc - Si sta bene -  
 Al trapéla la biancùsa - É in arrivo la neve -  
 Trapelà al bàit - Andare a casa -  
 Samà a patüm - Andare a dormire -

IVAN FAIFERRI

# Pane e dialetto

Il dialetto era un tempo *pà per i nòs dénc*. Ora invece sono sempre di meno coloro che lo conoscono e lo parlano. Sarà diventato troppo duro (*pà sèch*) oppure siamo noi ad essere rimasti *sènsa dénc*? D'altra parte, *chi che gà 'l pà gà miga i dénc* e *chi che gà i dénc gà miga 'l pà!*

L'Ecomuseo dell'Alta via dell'Oglio si sta occupando da qualche tempo di dialetti dei nostri paesi.

L'ecomuseo è un piccolo istituto culturale costituito a partire dal 2009 dai comuni di Monno, Incudine, Vezza d'Oglio, Vione, Temù e Ponte di Legno. I suoi obiettivi sono: studiare, proteggere, valorizzare, far conoscere la cultura e le tradizioni dell'Alta Valle Camonica.

Nell'estate 2018 ha organizzato un evento sulla poesia dialettale: «*Minüs*». *Concorso di poesia dialettale*, una rassegna aperta alle composizioni in uno dei dialetti dei nostri comuni. Il concorso è stato realizzato con l'aiuto di una giuria d'eccezione, composta da Piera Tomasoni, docente universitaria, studiosa di linguistica e dialettologia (Università di Milano), Giancarlo Sembinelli, regista teatrale, curatore del museo etnografico 'L Zuf di Vione e poeta e Franca Tomasi, professoressa e anche lei poetessa.

Il tema scelto per il concorso era il pane, inteso tanto come cibo che ci accompagna tutti i giorni, quanto come simbolo della quotidianità. Alla selezione finale hanno partecipato cinque poesie, provenienti dai paesi di Pezzo, Ponte di Legno, Pontagna, Vezza d'Oglio e Monno.

Grazie agli amici del Castellaccio, pubblichiamo di seguito il testo vincitore della rassegna.

Tutte le poesie che hanno partecipato sono pubblicate sul nostro sito: [http://www.ecomuseoaltaviaoglio.org/?page\\_id=1065](http://www.ecomuseoaltaviaoglio.org/?page_id=1065)

Ecomuseo Alta via dell'Oglio presenta:

## MINÜS

Primo concorso di poesia dialettale



per riscoprire  
le molteplici sfaccettature  
che caratterizzano i dialetti  
dei paesi dell'alta Vallecarnica  
attraverso la poesia  
ed i componimenti farseschi

**25 AGOSTO 2018**  
Lettura e premiazione  
delle poesie vincitrici  
ore 21:00  
c/o Torre Federici  
Vezza d'Oglio

*Il pane è sottoposto delle sue possibilità,  
non è vincolato dalla sua storia, dalle sue tradizioni  
e dal luogo di appartenenza.*  
Gabriele

**PARTECIPA** con la tua poesia mediat  
scopri come su [www.ecomuseoaltaviaoglio.org](http://www.ecomuseoaltaviaoglio.org)  
o presso le profolce di Vezza d'Oglio e Ponte di Legno

*Manteniamo vive le nostre tradizioni*





I componenti sono stati letti il 13 ottobre a Cormignano, durante la «*Festa de lo pan ner*» (un evento regionale: noi diremmo «*Fèsta del pà de séghel*»), una manifestazione cui l'Ecomuseo partecipa (insieme a tante altre associazioni e realtà del territorio, coordinata da Alternativa Ambiente snc di Vezza d'Oglio) da ormai tre anni e per la quale sta realizzando un censimento dei forni del pane tradizionali ancora esistenti nei paesi della valle: per ora abbiamo mappato Vezza d'Oglio e le

sue frazioni.

Il concorso «*Minüs*» verrà riproposto tra tre anni, nel 2021: se siete interessati a darci una mano in questa o nelle nostre altre iniziative, oppure volete proporci i vostri progetti di studio, tutela o recupero della nostra cultura locale, potete scriverci a [segreteria@ecomuseoaltaviaoglio.org](mailto:segreteria@ecomuseoaltaviaoglio.org), telefonare al Comune di Vione, nostra sede, oppure partecipare ad una delle nostre cabine di regia (trovate gli avvisi sul nostro sito). Buona lettura.

## No e 'l pa.

di Angelo Trotti

'M sò mai domandà  
se lè nasü prima lü;  
sò però convint  
che 'm sè cerca par fas compagnia  
tra le stagiù del nòs tapinà.  
'M sé darvi al mont  
tra le còcole del solch ün  
e le care di genitur l'altro:  
m'ha fat la scöla 'nsema!  
Vügnu grancc  
tra le giornade de botèp  
e le strüsie de le viè;  
m'ha fat sö 'l clöcc,  
preparà 'l gabà  
par le ure a temporal  
e del zel de l'anvèren.  
Spartì le moine stravacà sura il fè  
'l stralünamènt de la caren  
al vignì zö de la sera.  
Quan che m'ha fat la valis  
'l m'ha spèta 'nsema 'l slons a santùsa.  
'Nsòmio patì  
sol gnera di nòs vècc 'l pa;  
coma 'l vècc maestro  
che l'ha mai considerà  
col che 'l giaras portà 'ngaiòfa  
ma col che laras dagà ti altre.  
De domà prèst  
l'ha sèmper silabà  
col sentur de müzùra  
par aidam a mia fas plegacià  
da col'abondansa che, se  
tacada adòs,  
la podaras fa plö dan che bè.  
Dòpo  
'l se pèrt mia 'n momènt del de  
par slacà a la goia 'l da fas e del tèp.

## Noi e il pane.

Non mi sono mai chiesto / se ha visto la  
luce per primo; / sono però convinto che  
ci siamo cercati per farci compagnia / tra  
le stagioni della nostra esistenza. / Siamo  
stati affidati alla terra / tra le coccole del  
solco uno / e le carezze dei genitori l'altro;  
/ abbiamo frequentato la stessa scuola!  
Diventati adulti / tra le giornate di buon  
tempo / e le sofferenze della strada; / co-  
struito l'abitazione, / preparato il gabbano  
/ per le ore a temporale / e dal gelo dell'in-  
verno. / Spartito gli amori adagiati sul fie-  
no / il delirio dei sensi / al venire giù della  
sera. / Quando abbiamo fatto la valigia /  
ci ha aspettato col paese a festa. / Sogno  
sofferto / sul giaciglio dei nostri predeces-  
sori il pane; / come il vecchio maestro /  
che non ha mai considerato / un proprio  
tornaconto / ma quello che avrebbe lascia-  
to negli altri. / Di buon'ora / ha da sempre  
compitato / quell'indirizzo di misura / per  
aggirare il tranello / da quell'insidia di ab-  
bondanza che, se / cucita addosso, / po-  
trebbe trasformarsi più in un aggravio che  
d'aiuto. / Poi / non si perde un momento  
del giorno / per confabulare alla fontana di  
concetti e del tempo.

A large, light-colored, stylized letter 'C' is centered on the page, serving as a background for the title. The 'C' is composed of two overlapping, semi-transparent shapes that create a subtle gradient effect.

# Castellaccio

**STORIA**

# Il centenario della guerra bianca

WALTER BELOTTI

**S**i è concluso il 4 novembre 2018, con manifestazioni in tutto il paese, il 4° anno del Centenario della Grande Guerra.

In questi quattro anni in tutta la nostra penisola si sono svolte commemorazioni per ricordare gli avvenimenti di 100 anni fa.

È stata certamente importante questa mobilitazione generale nel ricordare quegli eventi. Il Museo della Guerra Bianca in Adamello, con le proprie attività, tiene viva la memoria di quelle vicende ogni giorno da 44 anni. Nella particolare ricorrenza dei quattro anni del Centenario abbiamo intensificato gli sforzi per “fare memoria” e questi si sono conclusi con la speciale giornata del 4 Novembre scorso. Per tale occasione il museo, che ho l'onore di rappresentare, ha proposto all'attenzione del pubblico dell'Alta Valle Camonica e non solo, una giornata ricca di appuntamenti.

Al mattino, nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo Apostolo, è stata celebrata da Don Martino Sandrini la messa a suffragio di tutti i morti della Grande Guerra, alla quale è seguita la deposizione di una corona presso il monumento ai caduti nella piazza antistante il Museo dove le autorità presenti, Sindaco e Presidente del Museo, hanno ricordato l'importanza di non dimenticare mai questa terribile tragedia. Nel pomeriggio, presso la sala conferenze del Museo, si è svolto il momento culturale

della giornata.

L'assessore all'Autonomia e Cultura di Regione Lombardia Stefano Bruno Galli ha tenuto una conferenza storica dal titolo *“Grande Guerra: quale memoria a cent'anni dall'evento”* seguita dal dibattito a cura di Emanuela Zilio e Anna Giorgi, dell'Università della Montagna di Edolo (UNIMONT), polo di eccellenza dell'Università degli Studi di Milano, su *“Donne Si Fa Storia: uno sguardo al femminile sulla Grande Guerra”*.

Due momenti molto intensi che hanno trovato l'apprezzamento del folto pubblico che gremiva la sala.

A seguire si è svolta la premiazione del concorso per le scuole elementari e medie dal titolo “Il Centenario della fine della Grande Guerra”, che ha visto la partecipazione di 48 alunni di 5 istituti: Angolo Terme, Angone, Gorzone, Lovere e Lissone.

La giornata si è chiusa presso la chiesa parrocchiale con il Concerto del Corpo Musicale Comunale “G.B. Occhi” di Vezza d'Oglio e del coro del Gruppo Folk Grano, intervallato dalla lettura di brani scritti dai combattenti.

Nella chiesa affollata, coro, banda e pubblico si sono alzati in piedi al termine dell'esibizione, per cantare tutti insieme, commossi, l'Inno di Mameli.

Temiamo che, terminata la ricorrenza, possa scendere un grave sipario di oblio sulla



Grande Guerra e che i più si dimenticheranno di questa tragica pagina della nostra storia recente. Tuttavia l'impegno culturale del Museo e la sua attenzione ai sacrifici dei giovani di allora non verrà meno: continueremo con il nostro quotidiano impegno a far sì che la frase scolpita sulla colonna spezzata dell'Ortigara "PER NON DIMENTICARE" non rimanga una bella epigrafe fine a sé stessa ma possa interiorizzarsi nel profondo di ognuno di noi, altrimenti i nove milioni di morti causati dalla Grande Guerra nel mondo continueranno a pensare di essere morti invano e, come ci ricorda

Gianmaria Bonaldi, *"si sentiranno ancora più soli"*.

Affinché ciò non avvenga, oltre al personale impegno di ciascuno di noi, affianchiamo il sostegno che ci è arrivato dagli stessi ragazzi delle scuole elementari e medie che hanno partecipato al bando da noi promosso. Con i loro scritti hanno saputo cogliere il messaggio che il Museo vuole dare a chiunque visiti con attenzione e rispetto, per gli eventi che in esso sono evocati, la nostra realtà culturale, mettendo in prima persona l'importanza e il valore dell'uomo.

## Le lettere vincitrici del concorso

**Massimo Zendra,  
classe V. Istituto Comprensivo di Darfo 2  
Scuola Primaria Statale di Angone**

“Montozzo, 14 dicembre 1916

Cara mamma,

spero che tu stia bene: io, per fortuna, sì.  
Sono sul Montozzo: oggi ci sono 20° sotto  
lo zero.

Sembra di avere la mia vita appesa ad un  
filo, un filo “ghiacciato” che sta per essere  
tagliato.

Ma stai tranquilla, sono sicuro che tornerò;  
lo sento nel mio cuore.

Mangio da mesi solo scatolette di carne e  
non ti dico di cosa sente e del pane che  
non assomiglia certo alle  
pagnotte che facevi tu.

Ieri è morto il mio caro amico Andrea per  
uno sparo che l’ha preso dritto al cuore:  
meno male che almeno

non ha sofferto. E io mi domando: e se il  
prossimo fossi io?

Oggi ho dovuto colpire il mio primo ne-  
mico: ti assicuro che è stato molto brutto.  
Ucciderò altre persone innocenti? Sono  
obbligato dallo Stato ad essere un assas-  
sino!

Ti amo moltissimo e, per questo, ti pro-  
metto che tornerò presto.

Un caro abbraccio Massimo”

**Alunno: Meroni Giulia Anh.  
Classe III A - Istituto Comprensivo I  
“Via Mariani” - scuola B. Croce  
Lissone MB**

“26 febbraio 1916

Miei amati genitori,

anche oggi mi sveglio con un vuoto che  
non riesco più a colmare, neppure con i più  
dolci e rassicuranti ricordi.

Mi sforzo di riportare alla mente la voce  
tua, amata madre mia, che ormai si con-  
fonde con i soliti e ormai insopportabili  
rumori di questa bestiale guerra. Apro gli  
occhi, al flebile sorgere del sole e riesco  
ad udire solamente i colpi di fucile, le urla  
disperate, le grida sofferenti, i pianti e gli  
ordini assordanti dei Generali.

Oggi compio 19 anni e sono qui a scrive-  
re a voi, miei adorati genitori. Mi abbozza  
così un sorriso su questo mio volto sciu-  
pato dal glaciale vento che, ogni giorno  
che passa, sembra voler portare l’anima  
mia via con sé. Lontano è il profumo del  
forno di Beppe dove tu, madre amatissi-  
ma, portavi a cuocere la torta di mandorle  
che nonna non mancava mai di farmi tro-  
vare ad ogni mio compleanno. Ora mi pare  
festa solo poter stringere tra queste mie  
insensibili dita un tocco di pane e qualche  
pezzo di formaggio. Niente carne, niente



caffè, niente pasta - che pur sembra gelatina -,

nulla più, ormai da diversi giorni.

Vedo i miei compagni stremati, distrutti moralmente e psicologicamente, rientrare nelle fila della nostra trincea. Molti di loro sono devastati nel corpo, pregano, piangono.

Anch'io, ogni giorno, durante il poco tempo libero che riesco a trovare, prego.

Prego Dio che tutto questo possa presto finire, prego perché io possa tornare tra le tue braccia madre mia, prego che io possa tornare presto in quella bottega in cui aiutavo te, padre mio.

Ogni notte ripeto i nomi di tutti i miei cari, come fosse una preghiera o una dolce ninna nanna. Solo allora riesco a lasciarmi trasportare dalla stanchezza. Ma poi, ogni notte, durante il mio sonno gli incubi invadono la mia mente e mi fanno compagnia fino all'alba.

Mi faccio forza, per la Patria mia, qui, immerso nel fango e i topi, stretti gli uni agli altri, tra l'odore di morte, in uno stato bestiale che sembra non aver fine mai.

Domani mi vedrà in turno nella prima linea di trincea, a poca distanza dal nemico, dai signori austriaci che sembrano aver molto più sangue freddo di noi altri. Ma qui non ci si lascia andare, non ci viene permesso. Il Generale, alle nostre spalle, lontano da noi, con il suo luccicante binocolo, fischia e grida "andate avanti!" e noi si deve avanzare, con un po' di tabacco in tasca come premio - e che qui forse sempre rimarrà - e con il sibilo delle pallottole che ci sfiora gli orecchi mentre affondiamo nella neve che ormai puzza di morte.

Pregate per me, per il mio corpo, per la mia anima, e presto tornerò tra voi, tra gli affetti più cari perché anche questo orrore, prima o poi, dovrà avere una fine.

Il vostro amato Meroni Carlo

# Cento anni dall'inutile strage

IVAN FAIFERRI

Che la Prima Guerra Mondiale fosse una «inutile strage» lo aveva già detto, mentre ancora tuonavano i cannoni, perfino Benedetto XV in una lettera datata 1° agosto 1917 rivolta a tutti i capi dei popoli belligeranti.

Per celebrare i cento anni dalla fine del conflitto, presentiamo qualche documento preso dagli archivi, piccoli frammenti lasciati dai nostri antenati, travolti dalla tragedia.

Celebrare, non festeggiare, perché gli esiti della Grande Guerra sono stati, per l'Italia, prima la dittatura fascista (che oggi qualche sciocco rimpiange), poi la Seconda Guerra Mondiale.

Chi fosse curioso può iniziare ad approfondire a partire da <https://altavalle1518.blogspot.com/>, lavoro realizzato nel 2015 dall'Istituto Comprensivo di Ponte di Legno.

## 1. Chi parte per il fronte e chi resta a casa

L'inutilità della guerra, le masse italiane l'avevano capita in realtà già dai primi mesi del 1915. Le lettere dei militari caduti in guerra (raccolte nel 2004 in un volume a cura di G. Donni, G. Maculotti e F. Zeziola), che scrivevano sotto il peso della censura, lo fanno intravedere. Dietro agli incoraggiamenti per le famiglie rimaste a casa, agli inviti a non temere per chi era partito e si trovava al fronte, si percepiva

la volontà di proteggere i propri cari dall'orrore che si manifestava nella quotidianità dei nostri soldati, fatta di corse verso le trincee nemiche, di morti senza senso, della paura costante causata dal rimbombo lontano di un cannone. Mentire o tacere quello che davvero accadeva («*aposiopesi*») era la norma.

*«Centina mia, ero da quindici giorni sul Carso e non avevo avuto il coraggio di scrivertelo per non aumentare la tua apprensione»,*

scrive Giuseppe Tomasi di Canè alla moglie Centina Zuelli. Per lui la guerra andrà, tutto sommato, bene: tornato a casa nel 1918, proseguirà la sua carriera da avvocato e morirà nel 1955.

Agostino Poli, di Breno, scrive ai suoi parole di conforto, dicendo di stare

*«...col cuore tranquillo e poi anche prima non era cose di stare male perché già lo sapete che il mondo gira non bisogna mai aver paura sempre coraggio e mai passione che a questo mondo si nasce una sola volta e si muore una sola volta dunque non ce di stare male...»*

Morrà prima della fine del conflitto.

La speranza della pace viene evocata a più

riprese, senza nessun desiderio di eroismo. Bortolo Pandocchi di Niardo ne parla con la moglie nei primi mesi del conflitto e scrive:

*«Leggio in un cantuccio della cartolina che dimandi che idea ho per la pace. Riguardo alla mia idea non saprei che dire, perché non si può più capire nulla, però le voci corrono, con buona speranza, dicendo che la pace deve venire più presto di quello che si crede»*

Non abbastanza in fretta, tuttavia: morirà il 16 giugno 1916 sul Carso.

La storia dei caduti e dei superstiti è stata narrata più e più volte. Meno di frequente si sente il racconto di quanto succede nelle retrovie, nei nostri paesi, trasformati in «Zona di Guerra»: territorio soggetto alla legge militare, dove i diritti (ad esempio quello di movimento) sono limitati, il cibo scarseggia, viene razionato e rubato, e la guerra è proprio lì, oltre all'orizzonte tracciato dalle montagne. I soldati, che oggi definiremmo «i nostri ragazzi», sono una massa di disperati che, agli occhi degli abitanti, minaccia le donne e ruba le patate dai campi.

Qualche documento lo ricorda.

## **2. La commissione requisizioni**

(Archivio Comunale di Vezza d'Oglio)

La commissione comunale per le requisizioni di bovini, fieno e cereali è composta da nove membri, cittadini del comune di Vezza d'Oglio e viene istituita in tutti i comuni della Provincia di Brescia nel 1917 su disposizione della Prefettura: *«Per ottenere una più equa ripartizione degli oneri derivanti dalle varie requisizioni attuate dalla amministrazione della guerra»*.

Durante il conflitto, infatti, anche i prodotti dei campi diventavano uno strumento bellico: cibo per i soldati e fieno per i muli ed i cavalli. Le varie commissioni istituite dall'autorità militare rimborsavano, a volte, quanto requisivano dai privati, ma spesso il denaro ottenuto era inferiore al prezzo di mercato del bene, con un grave danno per i contadini della montagna.

*«Adunanza dell'11-9-1917  
della Commissione per le requisizioni*

*1. Proibire il trasporto del bestiame venduto fuori comune senza la preventiva visita dei membri della commissione. Le bovine non gravide non possono essere vendute.*

*2. Le bovine da consegnare alla commissione incetti verranno preventivamente stimate dalla commissione comunale a prezzo di commercio e se verranno pagate in meno dalla stima, la differenza verrà corrisposta al de-*

tentore e ripartita su tutti i proprietari di bestiame.

3. Nessun detentore di fieno potrà venderlo fuori paese e si rammenta che ogni contratto di fieno va notificato in municipio a scanso di ulteriori provvedimenti di legge».

### 3. Le denunce di farina, segale, orzo

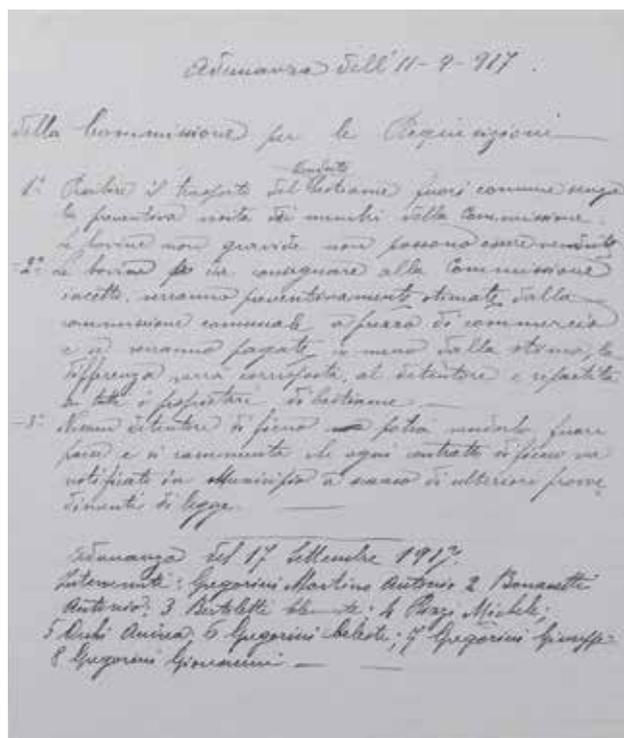
(Archivio Comunale di Monno)

L'elenco risale al 1917: gli agricoltori di Monno si presentano in comune e denunciano i

quantitativi prodotti dai loro campi, perché l'amministrazione civile possa farne incetta e redistribuirli, attraverso il magazzino di Edolo, tra le varie comunità.

Nel piccolo comune ai piedi del Mortirolo i produttori sono 30, per un totale di 21,20 quintali di grano, 12,88 di segale e ben 40 quintali di orzo.

Accade lo stesso a Vezza d'Oglio, dove il 1° febbraio 1918, Carlo Longhi, agricoltore di Vezza d'Oglio, denuncia i quantitativi di formaggio prodotti. Risale al gennaio 1917 un elenco dei produttori di patate vezze-



MUNICIPIO DI MONNO

Veza

delle denunce di grano, orzo e segale prodotte nel 1917

Cognome e Nome	Grano		Orzo	Segale	Quantitativi
	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	
1. Agostino, Antonio				0,40	
2. Agostino, Paolo	0,50				
3. Agostino, Antonio			0,50	1,00	
4. Agostino, Enrico	0,50	0,50		1,50	
5. Agostino, Antonio	1,00	1,00		1,50	
6. Agostino, Giorgio	1,50	0,50		1,50	
7. Agostino, Luigi	0,50	0,50		1,00	
8. Agostino, Luigi	1,00	0,50		0,50	
9. Agostino, Antonio	1,50	0,50		1,00	
10. Agostino, Paolo	0,50	0,50		0,50	
11. Agostino, Agostino	0,50	0,50		1,00	
12. Agostino, Agostino	1,00	0,50		1,00	
13. Agostino, Antonio	1,00	0,50		0,75	
14. Agostino, Luigi	0,50	0,50		0,50	
15. Agostino, Antonio	1,00	0,50		1,50	
<b>Totale</b>	<b>11,00</b>	<b>5,00</b>		<b>15,00</b>	

si: 61 dichiaranti per 115 quintali in totale. In media poco più di 1 quintale a testa, ma c'è chi, come Giuseppe Occhi fu Bortolo, ne ha prodotti 500 kg.

#### **4. Quanta fatica per quattro stracci!**

(Archivio Comunale di Ponte di Legno)

Siamo a marzo del 1919, la guerra è finita da qualche mese: il 2 marzo il comando militare di sottozona di Valcamonica emana un bando dove intima a tutti coloro che hanno in casa beni appartenenti alle truppe (vestiario, stoviglie, pezzi di ferro...) di restituirli, incaricando i carabinieri di effettuare delle perquisizioni. Il sindaco di Ponte di Legno è costretto a scrivere di rimando, richiedendo alle gerarchie dell'esercito di lasciare ai profughi i quattro stracci e le ferraglie che hanno recuperato dopo che i soldati le hanno buttate, a volte andando anche ad intasare i corsi dei torrenti.

«5-3-1919

*Oggetto: Oggetti abbandonati dalle truppe*

*In relazione al manifesto 2 corr. di codesto onorevole comando, mi permetto di esporre:*

*Questa popolazione, costituita in gran parte da profughi, durante la guerra s'è adoperata a raccogliere i rifiuti specialmente di vestiario e letterecchi*

*che venivano abbandonati dalle truppe nelle vicinanze di baraccamenti e talvolta gettati nei corsi dei torrenti. Rifiuti che, dopo averli ridotti in stato di servibilità furono utilizzati in varie forme per i bisogni di famiglia. La maggior parte delle famiglie si vide costretta a ricorrere a tale sistema poiché, essendole colla guerra venute a mancare le naturali risorse, sia per lo sgombero di alcuni centri abitati di questo comune, sia per il divieto di coltivazione di vaste zone comprese sul territorio evacuato o più avanzato delle operazioni, non disponeva dei mezzi necessari per l'acquisto di effetti, il cui corso subì, in breve volgere di tempo, uno spaventoso rialzo e di gran lunga superiore alle proprie minuscole risorse.*

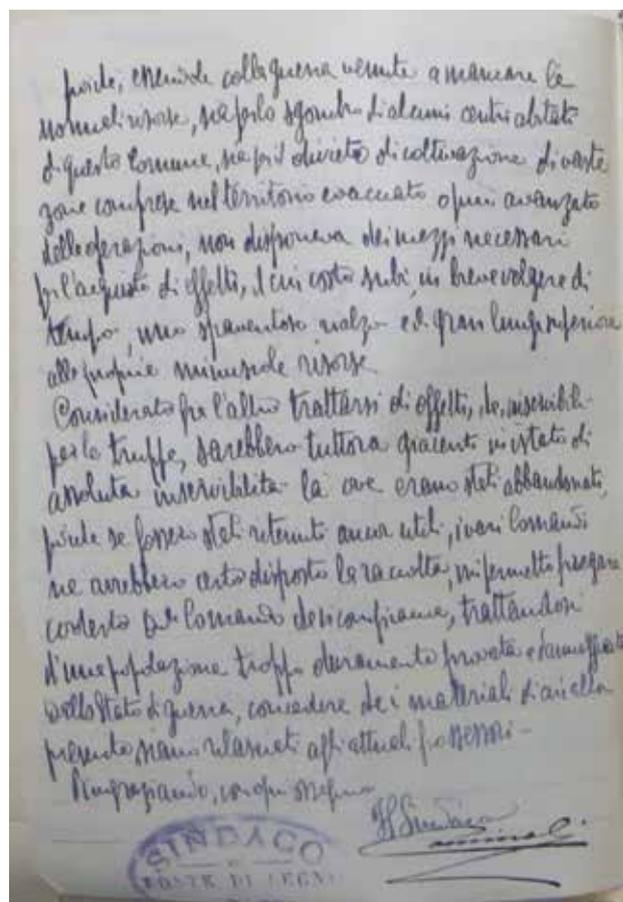
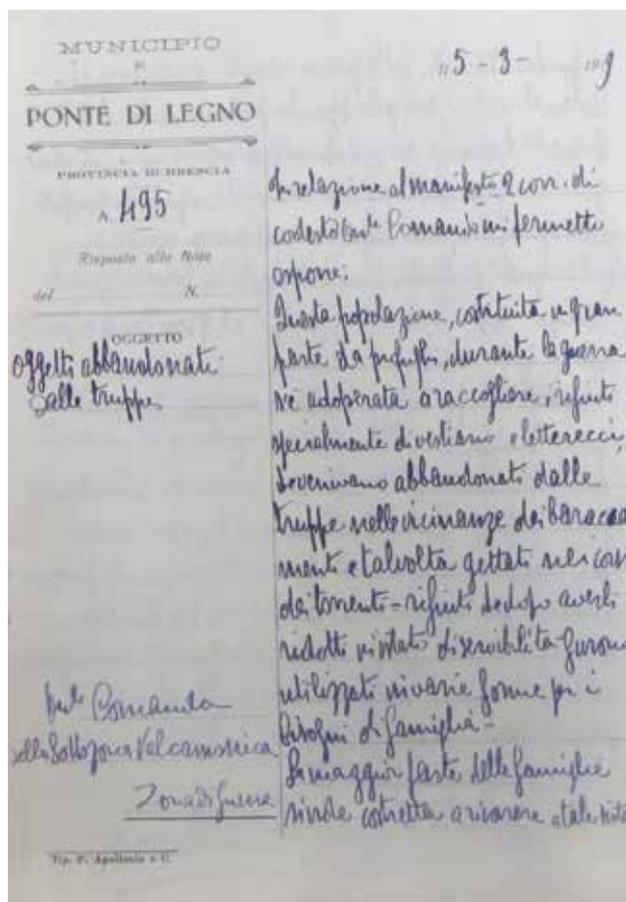
*Considerato fra l'altro trattarsi di oggetti che, inservibili per le truppe, sarebbero tutt'ora giacenti in stato di assoluta inservibilità là ove erano stati abbandonati, poiché se fossero stati ritenuti ancora utili i vari comandi ne avrebbero certo disposto la raccolta, mi permetto pregare codesto onorevole comando che si compiaccia, trattandosi d'una popolazione troppo duramente provata e danneggiata dallo stato di guerra, concedere che i materiali di cui alla presente sino ri-*

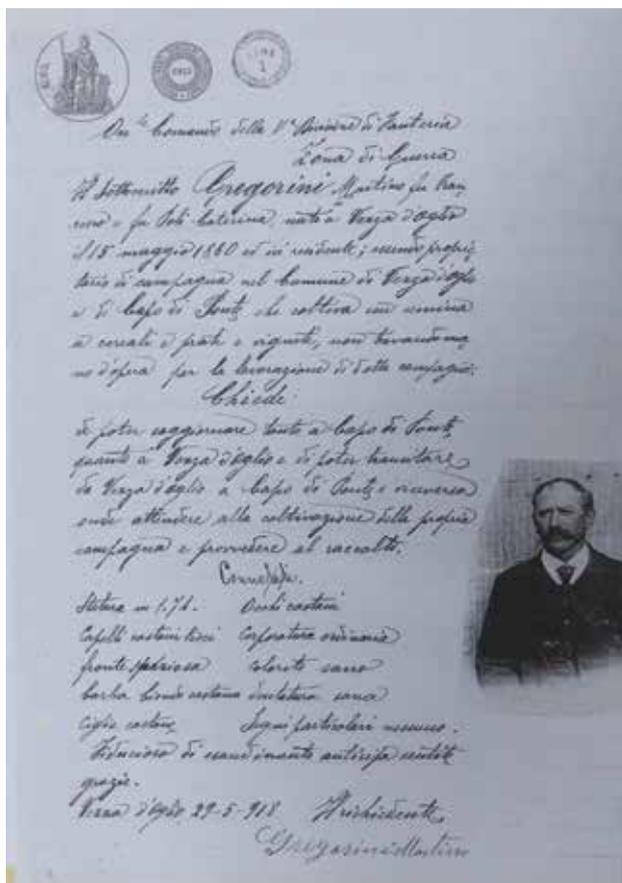
lasciati agli attuali possessori. Ringraziando, con ogni ossequio, il sindaco Cominoli»

### 5. Muoversi in Zona di Guerra (Archivio Comunale di Vezza d'Oglio)

Martino Gregorini fu Francesco è un pic-

colo agricoltore, proprietario di campi e vigneti a Vezza d'Oglio e Capo di Ponte. Poiché non trova mano d'opera, vuole coltivare da sé le sue terre, ma la Valle Camonica è ancora sottoposta agli obblighi della zona di guerra: Martino deve chiedere un permesso per poter soggiornare in entrambi i paesi e per spostarsi dalla alta alla media valle.





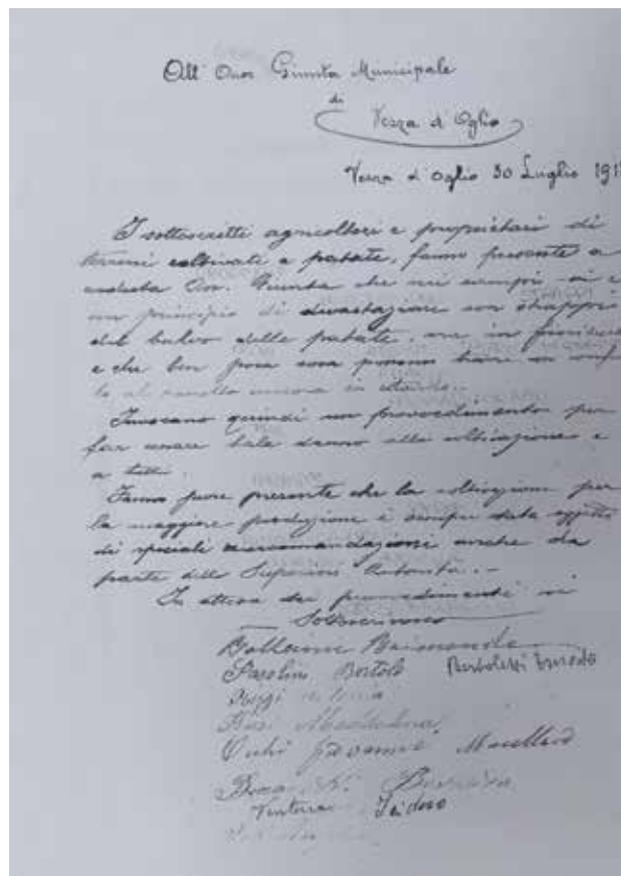
## 6. I mangiatori di patate

(Archivio Comunale di Vezza d'Oglio)

Luglio 1918: alcuni agricoltori di Vezza d'Oglio, che coltivano patate, hanno qualche disagio causato dalla situazione bellica: i loro campi sono devastati da ignoti, e le piante strappate quando ancora non sono pronte per il raccolto. La fame si fa sentire.

«All'Onorevole Giunta Municipale di  
Vezza d'Oglio  
Vezza d'Oglio 30 luglio 1918

I sottoscritti agricoltori e proprietari  
di terreni coltivati a patate fanno pre-



sente a codesta onorevole giunta che nei campi vi è un principio di devastazione, con strappi del bulbo delle patate, ora in fioritura e che ben poca cosa possono trarre in confronto al raccolto ancora in ritardo.

Invocano quindi un provvedimento per far cessare tale danno alla coltivazione e a tutti.

Fanno pure presente che la coltivazione per la maggior produzione è sempre stata oggetto di speciali raccomandazioni anche da parte delle superiori autorità.

In attesa dei provvedimenti si sottoscrivono [...]



**SPECIALIZZATI  
ESCLUSIVAMENTE  
IN AMMINISTRAZIONI  
CONDOMINIALI**

# **SERVIZI CONDOMINIALI**

**Di SARA GREGORINI & C. sas**

**Via Dei Trampolini n. 3/A  
25056 PONTE DI LEGNO (BS)  
0364/91513**

**[assistenza.condominiale@email.it](mailto:assistenza.condominiale@email.it)**

**LASCIATI AMMINISTRARE DA COLORO CHE OPERANO  
SOLAMENTE IN QUESTO SETTORE**



## **DIEGO FERRAMENTA**

**Ferramenta | Bombole Gas  
Affilatura coltelli, catene e forbici  
Duplicazioni chiavi e radiocomandi**

**Via Roma, 44 - Ponte di Legno  
Tel. 0364 94211 - Cell. 335 8134252  
e-mail: [brugola.dg@libero.it](mailto:brugola.dg@libero.it)**





# Castellaccio

RICORDI

# POLIAMBULATORIO DAMIOLA S.R.L

ODONTOIATRIA — ORTODONZIA PER ADULTI E BAMBINI  
MEDICINA SPECIALISTICA E DEL LAVORO

IN OGNI SORRISO C'È IL SOLE.....



VIA IV NOVEMBRE, 20  
CIVIDATE CAMUNO (BRESCIA)  
TEL: 0364341096 Fax: 0364342722  
CODICE FISCALE E PARTITA IVA: 01791750985

**DAMON** SYSTEM  
More than straight teeth

**COMPASS**  
GRUPPO MEDIOBANCA



**invisalign**  
Science in Every Smile



*Zampatti Laura*



**TABACCHERIA - ARTICOLI PER FUMATORI - ARTICOLI REGALO - PROFUMERIA - CARTOLERIA**  
**SERVIZIO FAX: 0364 91367 - FOTOCOPIE - RICEVITORIA LOTTO - ENALOTTO**  
**MONEY TRANSFER - RICARICHE POSTEPAY - VOUCHER INPS - SOUVENIR - PAGAMENTO BOLLETTINI**

**CORSO MILANO, 16 - ISOLA PEDONALE**  
**PONTE DI LEGNO (BS)**  
**TEL. 0364 91367**



# Il mio amico Bruno

MARIOLINA SCOLA TRAVERSO

Anni '50, V elementare, classe numerosa, maestro Erspamer. Tema: "Quale regalo vorresti fare alla tua mamma?". Bruno Pericoli scriveva: "Alla mia mamma vorrei regalare un grembiule nuovo". Questo è il mio primo ricordo di Bruno.

Ci siamo ritrovati quando eravamo entrambi adulti. Lui lavorava agli impianti e prima di salire lo salutavo sempre e gli chiedevo quanti figli avesse. Ogni anno ce n'era uno di più. Io mi congratulavo e lui rispondeva: "Eh, finché 'l fer l'è calt...!". Prima che ci frequentassimo assiduamente è passato qualche anno. Diventammo sempre più amici e lui mi trattava con un'attenzione speciale che mi piace pensare fosse solo per me.

Le gite più belle e per me più impegnative le ho fatte con lui: Capanna Faustinelli, Linge, Pian di Neve, Lobbie, Cresta Croce, Passo Brizio. E mio marito Paolo altre più importanti. Dove era necessario legata a lui, nelle ferrate sempre vicina a lui, perché mi aiutava e pareva offrirmi un senso di protezione. Ricordo le passeggiate nei boschi in cerca di funghi, la pastasciutta cucinata dal povero Sergio alla Capanna Lagoscuro, la ricerca dei reperti della Grande Guerra sul Pian di Neve e l'attenzione alla presenza di crepacci che Bruno individuava subito. Allora lui stava bene, sembrava un capriolo. Il suo commento a ogni proposta era: "Ghe mia problema!". Faceva sembrare tutto facile, anche quando portava sulle spalle uno zaino così pesante che conteneva, insieme

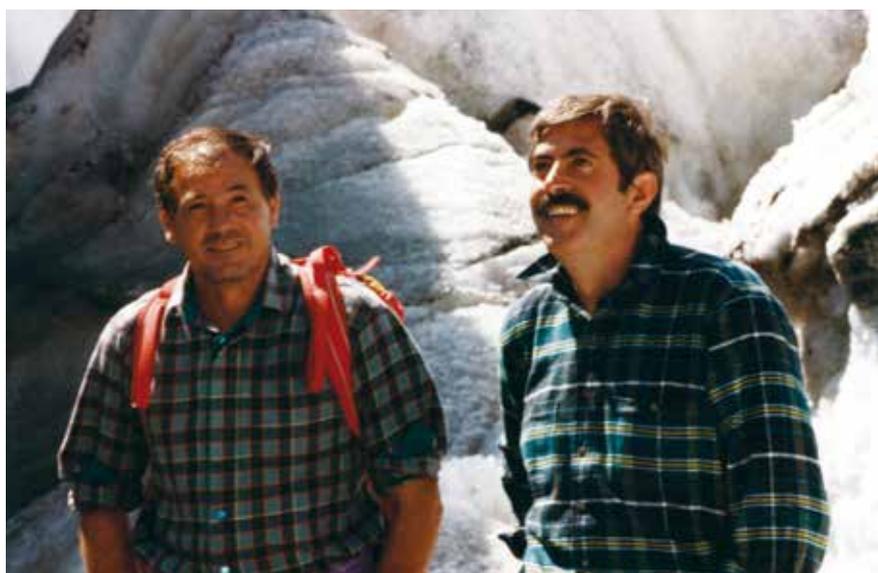
all'attrezzatura, anche la sua vita di fatiche e di passione.

Prima che si ammalasse mi è capitato un guaio nel bosco, dove sono abituata ad andare da sola. Mi sono trovata in un brutto canalone e non potevo muovermi né avanti né indietro. Per fortuna col cellulare e grazie a Maddalena l'ho raggiunto e gli ho spiegato cosa vedevo e cosa sentivo, perché potesse localizzarmi. Bruno ha capito subito dove cercarmi, dopo poco mi sono sentita chiamare e, attraverso le nostre voci, ha individuato il punto esatto in cui mi trovavo. A "salvarmi" c'erano lui, Franco e quattro ragazzi del Soccorso Alpino. Avevo mobilitato un po' di persone!

Aveva un modo di rapportarsi pieno di dignità. Era un uomo intelligente, con alle spalle una vita di fatiche. Era apprezzato da persone di ogni estrazione. Tutti stavano bene con lui e lui si trovava a suo agio con tutti. Era una persona semplice, con un grande spessore umano. All'università della montagna aveva imparato il rispetto e la fatica, il coraggio e la prudenza, la generosità e la condivisione. Questo e tanto altro era il "mio" Bruno. Tutti quelli che lo conoscevano gli erano amici e lo stimavano, ma io di più. La malattia lo ha devastato e immagino quanto gli mancassero le sue montagne e i suoi boschi. Doveva salire in Valbione in seggiovia, lui che era stato un camoscio... Gli ho voluto tanto bene e mi manca il mio amico Bruno.

# In ricordo di Bruno Pertocoli

AUGUSTO RESTONI



Carissimo Bruno, amico di sempre, ricordo gli anni della mia infanzia e i giorni trascorsi con la compagnia tua e dei tuoi familiari. Anche nel bisogno venivano divisi i pochi beni a disposizione. La generosità che contraddistingueva la tua famiglia anche tu l'hai dimostrata nel tempo.

Oltre che esperta e abile guida alpina, ti sei occupato del soccorso ai frequentatori della montagna in difficoltà e hai dimostrato tutta la tua generosità nel mettere a disposizione la tua casa per i primi soccorsi di tanti scalatori e alpinisti in panne.

Hai donato molto agli abitanti del paese con la tua operosità e competenza.

Il tuo carattere era schivo e di poche parole; forse meditavi come svolgere bene i tuoi impegni quotidiani e familiari.

Il tuo ricordo rimane vivo nella mia memoria e in coloro che ti hanno conosciuto e apprezzato.

Sei stato un esempio di dedizione e di amore ai tuoi monti e alle cime nevose.

Con il carico dei tuoi meriti sei arrivato all'ultima vetta, bella e splendente, quella che veramente conta.

BARBARA PERTOCOLI

# Papà

**Q**uando sono nata tu eri alla Presanella, nonostante i tuoi amici te lo avessero sconsigliato. Ma l'amore per la montagna e il tuo essere guida alpina ebbero la meglio.

Ricordo il tuo zaino sempre pronto per correre in aiuto di tante persone in difficoltà. La mamma ti preparava il tè caldo e poi via, a volte per notti e giorni interi.

Cosa dire... un padre di poche parole, ma di animo grande e generoso, semplice e disponibile. Il tuo grande amore: la montagna. Amare la montagna è contemplazione, raccoglimento e gioia intensa nel raggiungere la vetta. Papà Bruno fece conoscere e amare con lo sci alpinistico la bellezza e la maestosità dei ghiacciai

dell'Adamello con sicurezza, conoscenza unita a grande disponibilità di guida dotata di profonda cultura alpinistica.

Rileggere il suo diario di guida alpina mi ha fatto rivivere tante delle sue ascensioni e scoprire quanti amici avesse. È bello ricordarlo come uno dei Linge, gruppo di amici piuttosto matti uniti da una grande passione. Purtroppo la malattia lo ha messo a dura prova. Sono passati pochi mesi dalla tua scomparsa e ogni volta che volgo lo sguardo verso il Castellaccio rivedo un uomo col suo zaino in spalla e il bianchino in mano. Questa immagine mi fa sorridere. Il tempo passa ma non ti ruba ciò che hai nel cuore e il desiderio di cercarlo nei posti a loro più cari.

*Rendi la tua vacanza  
in montagna  
ancor più speciale.*

**VIENI A PATTINARE AL  
PALAGHIACCIO**



HOCKEY

A.S.D.  
&

PATTINAGGIO

Cell. e  371.33.99.392

 Palaghiaccio ASD Hockey  
e Pattinaggio Pontedilegno-Temù

Apertura al pubblico:

giovedì 15.00 - 19.30

sabato 14.30 - 19.30 21.00 - 23.30

domenica 10.00 - 12.00 | 14.30 - 19.30

Nel periodo di Natale aperto tutti i giorni.

**All'interno della struttura servizio Bar.**

Istruttori F.I.S.G. per corsi individuali e collettivi.

a Temù in via Saletti, sn - vicino alla partenza degli impianti di Temù e di fronte al cinema Alpi.

# FERRAMENTA RIZZI

di Rizzi Giuseppe e Daniele S.n.c

Corso trieste, 8- Tel. 0364 91238  
25056 PONTE DI LEGNO (BS)

# FARMACIA



## Dott.ssa BULFERI

VEZZA D'OGLIO (BS) Tel e fax 0364/76162  
ERBORISTERIA-OMEOPATIA-DERMOCOSMESI

### SANITARIA BIMBI



Via XI Febbraio, 4  
Ponte di Legno (BS)  
Tel. 0364.91236  
f: Bar Salimmo



# EQUA

EDITORIA GRAFICA STAMPA  
COMUNICAZIONE CREATIVITÀ

EQUA s.r.l.  
Piazza Manzù, 11 (1° piano)  
24023 Clusone BG  
Tel. 0346 28256  
Fax 0346 1902012  
info@equaonline.it  
cesare.ferrari@equaonline.it  
www.equaeditoria.it



PONTEDILEGNO  
TONALE

*It's my nature*

10:30

Pontedilegno-Tonale

A TUTTO SCI



© PhotoDigital, Vectant

Vivere l'emozione della discesa sui 100 Km di piste a disposizione.  
Spingersi sempre più in alto con i 28 impianti di risalita.

**a Pontedilegno-Tonale è sempre l'ora giusta**

Scopri di più su [www.pontedilegnotonale.com](http://www.pontedilegnotonale.com) e scarica la app

#PONTEDILEGNOTONALE



**Castellaccio**  
Annuario della Sezione  
C.A.I. di Pezzo Ponte di Legno  
n° 30 / 2018  
ISSN 2611 - 7010